

VENEZIA, LAGUNA PERSISTENZE E METAMORFOSI DI LUOGHI IN DIVENIRE

a cura di
**Christian Toson,
Lorenza Gasparella,
Alessandro Virgilio
Mosetti**



edizioni **engramma**

collana
engramma**architettura**

VENEZIA, LAGUNA

PERSISTENZE E METAMORFOSI DI LUOGHI IN DIVENIRE

a cura di
Christian Toson,
Lorenza Gasparella,
Alessandro Virgilio
Mosetti

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav di Venezia

UNITÀ DI RICERCA
ARCHEOLOGIE,
ARCHITETTURE
E PAESAGGI D'ACQUA.
VENEZIA, OLTRE VENEZIA



Questo volume si pubblica con il finanziamento
dell'Università Iuav di Venezia, progetto
Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua.
Venezia, oltre Venezia

in copertina: Valle Millecampi, 2025,
elaborazione grafica di Margherita Ferrari

©2025
edizioni **engramma**, venezia



direttore editoriale
damiano acciarino

direttore della collana **engrammaarchitettura**
christian toson

progetto grafico
anna ghiraldini

www.engramma.org
edizioni@engramma.org

ISBN carta 979-12-55650-60-7
DOI 10.82016/ee607

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di
ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati
e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità,
come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Prefazione*
Maddalena Bassani
- 9 *Nota dei curatori*
Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti,
Christian Toson
- 13 *Disegnare la Laguna di Venezia*
Massimo Rossi
- 33 *Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia*
Maddalena Bassani, Christian Toson
- 61 *Le case di Alvise Cornaro a Codevigo e Rosara*
Maria Teresa Sambin De Norcen
- 81 *Venezia e la coltivazione del sale*
Alessandra Ferrighi
- 91 *Lessico lagunare. Configurazioni, saline, progetti*
Gundula Rakowitz, Alessandro Virgilio Mosetti
- 115 *Geometrie liquide. La costruzione di un paesaggio
di naturale artificio*
Laura Gasparella, Luigi Latini
- 133 *Riflessioni conclusive*
Giuseppe D'Acunto

Voci della Laguna

- 139 *Amministrare e valorizzare il territorio dal Brenta
alla Valle Millecampi*
Alessandra Crocco
- 147 *Intervista a Gloria Rogliani*
a cura di Maddalena Bassani
- 151 *Intervista a Devi Chinazzi*
a cura di Christian Toson

Prefazione

Maddalena Bassani

Dal 2023 al 2024, nell'ambito di una call per progetti di ricerca coordinata dell'Università Iuav di Venezia, è stato finanziato il progetto intitolato *Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua. Venezia, oltre Venezia*, del quale questo volume rappresenta il principale esito scientifico. Si trattava di una proposta di indagine fortemente interdisciplinare dedicata ad approfondire alcuni aspetti della Laguna di Venezia attraverso un incrocio di sguardi, a un tempo archeologici, storico-architettonici, paesaggistici e progettuali, e dunque una proficua contaminazione di saperi e di prospettive di ricerca.

La Laguna di Venezia, proprio per il suo essere uno straordinario palinsesto di azioni umane e naturali che nel tempo ne hanno plasmato la fisionomia, necessita di essere studiata, preservata e valorizzata attraverso azioni corali, oltre che mediante indagini specialistiche. Essa ha ottenuto attenzione da parte della comunità scientifica solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, quando se ne è compresa sia la fragilità in rapporto alla città e alle scelte operate per le aree in terraferma (si pensi all'alluvione del 1966 e all'escavo del canale dei Petroli a favore del polo industriale di Marghera), sia il potenziale informativo. Se i fondali della Laguna cominciarono a divenire oggetto di interesse da parte di un pioniere dell'archeologia lagunare quale fu Ernesto Canal, che per primo permise di comprendere l'esistenza di resti archeologici sommersi fino a qual momento sconosciuti, l'enorme mole documentaria conservata negli archivi e nelle biblioteche divenne parimenti oggetto di nuove investigazioni. Furono pubblicati testi fondamentali come i volumi di Wladimiro Dorigo, articoli sulla geomorfologia della Laguna coordinati da Luigi Tosi con Rossana Serandrei Barbero, approfondimenti sui problemi di idraulica come quelli indagati da Luigi D'Alpaos. Ancora, si imposero prospettive di storico-architettoniche esplicitate dagli studi di Ennio Concina, fino agli affondi sul passato più remoto della Laguna nelle pagine di Lorenzo Braccesi. Dalla fine del XX secolo la bibliografia lagunare è enormemente aumentata, tanto che oggi si fa difficoltà a dominarne le tante linee di approfondimento: ma si tratta, ovviamente, di una difficoltà positiva, che dà ragione della straordinarietà della laguna veneziana.

Il gruppo di ricerca, costituito inizialmente da docenti Iuav (Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto, Luigi Latini, Gundula Rakowitz, Maria Teresa Sambin De Norcen), a cui si sono affiancati studiosi Iuav (Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti, Christian Toson) ed esperti di altre istituzioni (Massimo Rossi, Fondazione Benetton, Studi e Ricerche;

Alessandra Ferrighi, Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali), si è posto fin da subito l'obiettivo di indagare siti minori e poco noti non solo della Laguna nord (che è stata oggetto della quasi totalità delle pubblicazioni, data la sua prossimità alla città e la maggiore facilità con cui si può attraversare), ma anche della Laguna sud, lontana dai riflettori nazionali e internazionali. Pertanto, attraverso un percorso di studio e di affinamento del metodo di indagine, si è cercato da un lato di investigare alcuni luoghi particolarmente complessi a causa della loro stratificazione plurimillenaria e della loro trasformazione ad opera dell'uomo e degli agenti naturali; dall'altro di proporre strumenti per la loro conoscenza e salvaguardia mediante progetti e approfondimenti, capaci di suggerire soluzioni esportabili anche in altre realtà simili a quella veneziana. *A latere*, la condivisione del percorso conoscitivo anche con gli studenti di Iuav è stata assicurata attraverso seminari e workshop organizzati fra il 2023 e il 2024, che hanno reso possibile una più ampia visione delle criticità e delle potenzialità insite in questo tipo di indagine e all'interno di un gruppo di ricerca interdisciplinare.

Al fine di promuovere un'interfaccia con le realtà locali radicate nel bacino veneziano, il progetto di ricerca ha previsto alcuni sopralluoghi nelle aree di studio, arrivandovi in barca: la Laguna e le sue isole si possono comprendere nella loro specificità solo attraverso l'acqua e usando barche tradizionali, non certo aliscafi. Ne sono nati rapporti di collaborazione di grande interesse da cui è stato possibile prefigurare possibili sviluppi futuri, che mettono in luce la necessità di un rapporto costante e costruttivo fra enti di ricerca, istituzioni che amministrano il territorio e associazioni che lo promuovono. Se ne possono cogliere le potenzialità in alcuni dialoghi e interviste con operatori che hanno partecipato a una giornata di studi conclusiva del progetto organizzata nel 2024 (Gloria Rogliani, Associazione sportiva Cavana Tintoretto; Devy Chinazzi, Associazione Baba – Gestore del Casone Millecampi; Alessandra Crocco, Comune di Codevigo).

Il volume è quindi la sintesi di un percorso di ricerca che fin dall'inizio ha avuto l'ambizione di presentarsi non solo come un esempio positivo di studio scientifico, ma anche come uno strumento per rendere concreta l'attività di analisi e di progettazione mediante l'esperienza diretta nei luoghi d'indagine e l'interlocuzione con chi quei luoghi li rende vivi.

La realizzazione di questo libro si deve pertanto alla sollecitudine e alla viva partecipazione di tutti coloro che hanno contribuito al percorso di studio con ricerche inedite e prospettive innovative, e in particolare ai giovani studiosi che ne hanno curato l'edizione.

Nota dei curatori

Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti, Christian Toson

Gli ambienti anfibio hanno costituito e costituiscono, alla luce delle crisi climatica in atto, una grande sfida per l'insediamento umano, ma anche una grande potenzialità.

La storia delle modalità e delle ragioni di insediamento dei primi abitanti nella Laguna di Venezia così come le trasformazioni degli insediamenti dal connubio di azioni naturali e antropiche e dalle loro interrelazioni è paradigmatica. Molteplici studi riguardano la nascita della città, la storia della Repubblica, la sua influenza culturale oltre Venezia, ma solo recentemente si è iniziato a considerare Venezia come un *unicum* inscindibile con l'ambiente al centro del quale è inserita la città. Per comprendere le relazioni reciproche tra la città, l'ambiente nel quale si è insediata, i processi che si sono succeduti e quelli in atto e la costruzione del paesaggio è necessario percorrere e vivere la Laguna. Questo libro intende restituire in forma corale le esperienze di esplorazione di archivi, testi, racconti strutturati scientificamente, gli incontri con chi quotidianamente continua ad abitare e a coltivare lo sfidante ambiente lagunare con passione e coraggio e alcune ipotesi progettuali per continuare ad abitare la Laguna con rispetto e consapevolezza.

‘Fare ricerca’ in Laguna significa anche guardare al di là della linea di gronda e del litorale costiero per comprendere il legame tra lo spazio acqueo della Laguna attuale e la terraferma. Essenziale è quindi ‘saper leggere’ le mappe per poter comprendere meglio oggi le mutazioni avvenute e quindi, forse, quelle che verranno.

La mappa del 1762 ordinata dal Senato della Repubblica e redatta da Tommaso Scalfuroto sotto la direzione di Angelo Emo, in un periodo nel quale iniziavano ad essere evidenti i rischi di interrimento e gli abusi privati, è diventata l'archetipo cartografico per i successivi 150 anni fino a quando l'introduzione del disegno digitale ha portato un progressivo allontanamento tra le potenzialità di indagine e raccolta data e la capacità della loro restituzione grafica e cartografica.

Anche l'analisi di un caso specifico ma ricorrente in tutta la fascia tra terraferma e Laguna, come quello di una specifica valle da pesca, è in grado di fornire indicazioni delle dinamiche che, con maggiori o minori analogie o differenze, hanno interessato nei secoli l'intero contesto lagunare.

Dati storici, archeologici e documentari sulle modalità insediative e di sfruttamento di Valle Millecampi, intesa come un complesso topografico trasformatosi nel tempo, portano inevitabilmente ad allargare lo sguardo inseguendo una modalità insediativa che ha nel casone l'elemento di ri-



Valle Millecampi, primavera 2025.

correnza che apre alla ricostruzione della storia della Laguna come paesaggio produttivo che vede nella residenza di Alvise Cornaro un esempio paradigmatico che consente di ricordare come nel Cinquecento il territorio lagunare fosse profondamente conteso da due opposte visioni della sua natura predominante, di terra o di acqua, che ha portato allo sviluppo di due proposte antitetiche: una, promossa proprio da Cornaro, vedeva nella deviazione del Brenta la soluzione per evitare l'interramento della Laguna e, promuovendo la chiusura di tutte le bocche di porto ad eccezione di quella di Chioggia, mirava a evitare che l'acqua salsa danneggiasse le coltivazioni nelle aree di gronda e ad indirizzare l'espansione della città verso la terraferma; l'altra, che prevalse, sostenuta da Cristoforo Sabbadino, pur concordando sulla deviazione del Brenta, si opponeva alla chiusura delle bocche di porto proponendo invece lo scavo dei canali e il riutilizzo dei fanghi estratti per costruire delle aree nelle quali la città avrebbe potuto ampliarsi.

Il legame tra terraferma e Laguna è ancora molto forte, soprattutto nel territorio che lungo il Brenta si estende fino alle valli della Laguna sud, sebbene per un lungo periodo sia stato in parte dimenticato.

Alcune amministrazioni comunali della Saccisica e in particolare il Comune di Codevigo hanno iniziato la sua riscoperta attivando azioni di valorizzazione e salvaguardia di aspetti precedentemente considerati minori, paragonati ad altre aree più note della Laguna, e marginali, che in realtà sono essenziali per la comprensione della storia complessa e interconnessa del bacino lagunare. La valorizzazione dei siti archeologici, delle tracce storiche e artistiche del territorio non può prescindere dall'attivazione di alleanze virtuose con chi abita il territorio, e lo ha scelto come luogo di lavoro e per questo ne conosce profondamente le potenzialità e le fragilità, ne riconosce il valore didattico che può essere trasmesso alle giovani generazioni attraverso lo sport, o attraverso mostre strutturate con linguaggi interattivi e coinvolgenti.

Le esperienze quotidiane dell'amministrare, del vivere e del raccontare il territorio attendono proposte e progetti da costruire in sinergia, a partire dalle sperimentazioni teorico pratiche elaborate dalla ricerca accademica.

All'interno di un palinsesto disegnato e dotato di un proprio lessico, è essenziale applicare un metodo di lettura e di interpretazione cartografica a servizio del progetto di architettura transcalare anche per quei segni che nel tempo hanno perso consistenza fisica come nel caso degli impianti di produzione del sale. La Repubblica di Venezia considerava il sale non solo una risorsa economica, ma anche uno strumento di scambio e di esercizio di potere. Il segno-figura delle saline lagunari può essere quindi interpretato come punto di partenza per azioni progettuali contemporanee che, ribadendo il ruolo centrale che hanno posseduto per la storia di Venezia, esplorano un 'lessico territoriale' che riafferma come costruire in Laguna sia un atto 'naturale' data la sua natura di 'artificio totale'.

Questo palinsesto di 'naturale artificio' è territorio antropologico plasmato dall'uomo attraverso scavi, rilevati e reti che tracciano geometrie

depositarie di una profonda conoscenza dell'ambiente lagunare e dell'alleanza di tutti i suoi abitanti, umani e non umani, nella costruzione di un paesaggio che è opera collettiva vivente in grado di far emergere anche le componenti sommerse e invisibili ma non per questo trascurabili, aprendo ad una nuova profondità del progetto.

Questi diversi sguardi, nell'analizzare le potenzialità e le criticità dei contesti lagunari veneziani, nell'indicare come sia possibile vivere e amministrare la Laguna nel secolo attuale, valorizzandone – non senza una carica di progettualità – le peculiarità, la storia e l'identità possono fornire spunti capaci di ampliare la prospettiva ed essere applicati ad altri ambienti anfibi. I contributi proposti, infatti, rispondono alla necessità di unire ricerca storica, archeologica, progetto di paesaggio e di architettura sul medesimo piano al fine di costruire un'infrastruttura di conoscenze utili a servizio della tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di questi paesaggi d'acqua, aprendo nuove prospettive per la progettazione del futuro della Laguna veneziana e di contesti ad essa affini.

Disegnare la Laguna di Venezia

Massimo Rossi

Quanto fur grandi le tue Mura il sai,
Venezia, or come esse si attrovin vedi;
Che se al bisogno lor tu non provvedi,
Deserta, e senza Mura resterai.

Li FIUMI, il MARE, e gli UOMINI tu hai
Per inimici; il provi, e non lo credi:
Non tardar; apri gli occhi; e muovi i piedi,
Che volendolo poi, far non potrai.

Scaccia i Fiumi da te: le voglie ingorde
Degli Uomini raffrena: e poi dal Mare,
Rimasto sol, sempre sarai obbedita.

Dhe non aver l'orecchie al tuo ben sorde,
Perché con gran ragion, posso affermare,
Ch'il Ciel ti diè ne l'acque eterna Vita.

Il sonetto (Rompiasio 1733, p. 124) dell'ingegnere idraulico Cristoforo Sabbadino (1487-1560) testimonia efficacemente la preoccupazione del governo della Repubblica in merito alla salvaguardia della Laguna, definita ancora da Angelo Emo (1731-1792) nel 1763 "le mura di questo Sacro Retiro di libertà".

I tre "inimici" storici: fiumi, mare e soprattutto gli uomini, costituiscono i reali pericoli dai quali da secoli deve difendersi l'ecosistema lagunare attraverso la pretesa osservanza delle leggi e il continuo monitoraggio da parte dei Savi ed Esecutori alle Acque, la magistratura istituita nel 1415 e deputata a questo compito.

Non è la sede per riassumere la lunga vicenda della conterminazione della Laguna, iniziata formalmente nel 1609 e conclusasi nel 1791 con l'erezione dei 99 cippi che la delimitarono disegnandone il confine giuridico, ma è invece questo il luogo per occuparsi della redazione di una mappa archetipo, utile alla conterminazione, e che per circa 150 anni è stata riferimento e base per successivi aggiornamenti cartografici del grande organismo anfio (si vedano i contributi in *Conterminazione lagunare* 1992).

Stiamo parlando del *Disegno della Lagvna di Venezia, formato per Sovrano Decretto, nell'anno 1762 Presside S[ua] Ecc[ellenz]a il Sig[n] or Angiolo Emo Es[ecuto]r nel Mag[istra]to Ecc[ellentissim]o all'acque; e Delegato alla formaz[i]one della presente Mappa*, scala di 3000 passi ve-



1. Tommaso Scalfuroto, *Disegno della Laguna di Venezia*, 1762, ASVe, SEA, Laguna, dis. 167 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

neti (1:43.000 ca., se rapportata al sistema metrico decimale), mm 1170 x 610, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, SEA, Laguna, Disegni, n. 167 [Fig. 1].

Dando esecuzione al decreto del Senato del 19 novembre 1757 (Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, 363, 25 settembre 1762), i Savi ed Esecutori alla Acque eleggono il trentenne nobile Angelo Emo, membro della magistratura, a presiedere alla realizzazione di una "carta topografica di tutta la laguna, in cui risultando con precisione l'aspetto vero di questi estuarij, si conoscano le differenze, che il tempo, la natura, la mala industria degli uomini possono avervi introdotte" (Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, 10, d'ora in avanti ASVe, SEA).

Il 21 settembre 1762, nella relazione ai propri Savi (ASVe, SEA, 10, 21 settembre 1762), Emo indica l'ingegnere Tommaso Scalfuroto (1719-1790), prestato dalla "Deputazione de' Fiumi", come responsabile della mappa ed esecutore del disegno (per una nota biografica di Scalfuroto, Zoccoletto 2003, pp. 11-21), coadiuvato dal capitano Christoforo Moser, Francesco Avesani, Christoforo Bighignato, Pietro Alessich e gli aiutanti Bernardo Silvestri (da Capodistria), Pietro Lucchesi e il cadetto Angelo Zoich, precisando alla magistratura che: "a questi otto potrò aggiungere altri due Ing[egn]er[i] fra brevi giorni, e col numero di dieci io credo di poter servire alla celerità senza pregiudizio della precisione"; in sei mesi e per una spesa di 3000 ducati dovranno "con zelo e con virtù" portare a termine l'ope-

ra. Sarà il perito Giulio Zuliani a sostituire Scalfuroto alla Deputazione ai Fiumi (SEA, 414, 20 settembre 1762).

La scelta da parte dei Savi di affidare questo gravoso compito alle straordinarie doti di un marinaio (“governatore di nave”) e militare di carriera come Angelo Emo rivela la necessità di saper organizzare perfettamente tempi e modi di attuazione della grande mappa della Laguna. Il nobiluomo predispone gerarchicamente i tecnici per mansioni e remunerazione “in due categorie; principali, e di secondarj, suppone questi ultimi sufficientemente ricompensati con la mercede degli Ajutanti, ed i primi con quella dei vice Proti”; nella relazione preliminare si propone di portare a termine l’opera raggiungendo tre obiettivi: “la esattezza, la celerità, la possibile economia”.

Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, tutta l’impresa è posta sotto le sue rigide disposizioni e riguardo la “celerità”, per evitare continui trasferimenti dalla terraferma ai luoghi dei rilevamenti, Emo, da militare, dispone che i tecnici siano “perpetui abitatori di un burchiello dal quale escano all’alba per non ritornarvi che a notte oscura col solo sollievo della domenica destinato essendo al travaglio, udita che si abbia la messa, il restante de’ giorni festivi”. Riconosce che “la vita che faranno questi signori è veramente dura e militare, ma senza tali principj di disciplina io crederei impossibile di venire a capo dell’opera in tempo discreto”; pertanto, fa riadattare da un falegname “due burchielli, che servano di case ambulanti”, provvedendoli di utensili da cucina e da tavola e strutturandoli in modo da far lavorare gli ingegneri “a due a due divisi in spazi diversi”.

In merito all’attrezzatura specifica per mettere in pianta l’intera Laguna richiede “l’acquisto di carte, lapis, corda, catene, palline, tela per bandiere, ed altri instrumenti analoghi [...]” e dispone gli aiuti per le coppie di tecnici, ognuna provvista di

barchette, con otto nove o dieci uomini, due per distendere la catena con cui si misurano le basi dei triangoli, quattro o cinque per alzare i segnali, uno per trasportare la tavoletta, uno per altri servizj dell’ing[egner]e ed uno per aver cura delle barchette. Quando saranno sparsi con l’opera in canali vasti, e profondi, questo numero non basterà, qualche altra volta sarà superiore al bisogno. Gli uomini con difficoltà si adattano alla diurna mercede di cinquanta soldi, obbligati come lo sono a lavorare dalla mattina alla sera per mezzo ai fanghi, ed all’acqua. Sarà necessario il fornirne una parte di stivali, di cui se ne sono già ordinate alcuna paja.

A proposito delle difficili condizioni di lavoro, specialmente nella Laguna nord, Emo ricorda che durante i sei mesi delle operazioni la “metà in circa dei quali, o per nebbie, o per piogge, o per giacci, le Lagune sono state intrattabili [...] uno solo fra noi, e pochissimi dei meccanici, che servivano alle opere manuali ha potuto sfuggire la terzana. Ho orrore a dare a questa parte di Laguna il nome che gli conviene; ma anzi che Laguna bisognerebbe chiamarlo un pezzo mal sano di Paese solido”. Circa l’esattezza dichiara:

ci guiderà il metodo infallibile della Geometria e Trigonometria, le quali date in un triangolo alcune parti conosciute rendono manifeste con certezza le altre, che prima erano incognite [...] Il disegno farà conoscere i canali subalterni, i principali, coi loro partiacque, e con le loro relazioni co' i porti, le valli nelle loro varie categorie, le isole, le paludi, le barene, le terre arative, i prativi, ed i mezzi, per cui si è ottenuto di far prendere a gran porzioni di questi estuarij una forma tanto diversa dalla voluta dalle leggi. Si distingueranno in esso le terre, quantunque spoglie di acqua il più del tempo, paludose però ed intrattabili da uomini da quelle che possono accogliere e questi, ed animali, cioè da quelle che possono infermare la sicurezza di codesta santissima sede di libertà.

Tommaso Scalfuroto è un ingegnere dalle riconosciute capacità che, oltre alla magistratura sulle Acque, ai Fiumi e ai Lidi, aveva prestato le proprie competenze anche ai Provveditori ai Confini (Rossi 2001, pp. 27-31). Il giudizio di Emo nei suoi confronti è lusinghiero:

ha fatto apparire in questo delicato dettaglio una probità eguale alla vera abilità ed attività che lo hanno guidato nell'operazioni di trigonometria. Queste qualità che ho conosciute in tutta la serie dell'opera è ad un grado eminente in questo zelante Ingegnere, promettono per l'avenire la di lui intima conoscenza delle cose della Laguna, utilissime alle sapientissime meditazioni di V[ostre] E[ccellenze].

Nel grande *Disegno della Laguna*, Scalfuroto omette l'inserimento delle "profondità in numeri [...] tanto delle Paludi quanto de' Canali [...] non essendo conciliabile con la neteza del Disegno una ripetizione troppo frequente di queste ziffre", infatti, secondo le disposizioni ricevute, redige "nell'annesso libro una specie d'inventario a nome per nome di tutti i canali, con un dettaglio degli scandagli esercitati su ciascheduno in particolare". Si tratta del volume intitolato: *Scandagli di tutta la Laguna di Venezia fatti l'anno 1762. Alla presenza del N.H.E Angelo Emo E[secuto]r Del[ega]to alla formazione del nuovo Diseg[n]o della Laguna. Da noi Tommaso Scalfuroto P[erit]o Ing[egner]e* (ASVe, SEA, 591). Nel frontespizio, la titolazione è contenuta in un elegante portale che reca in alto l'emblema della famiglia Emo, lo stesso che ritroviamo anche nella mappa.

Così come la stesura della relazione, anche gli *Scandagli* tripartiscono la Laguna e rendono noti i riferimenti delle triangolazioni che, dai vari canali, traggono alcuni punti eminenti, come i campanili di "S. Donà di Murano", il "campanileto della Guardia del Forte di S. Pietro", il "Campanil di S. Marco" e "quello di S. Lazzaro".

Il *Disegno della Laguna* e le tre mappe minori

Angelo Emo nella relazione ai Savi, esplicita la redazione di "quattro annessi Disegni" che fanno parte integrante del progetto complessivo della mappatura, vale a dire il *Disegno* generale e tre "Mappe minori [che] rappresen-

tano ciascheduna una terza porzione in circa di tutta la Laguna divisa nel senso della lunghezza, a norma della vulgata divisione in Superiore, Media, ed Inferiore”. Allo stato attuale delle ricerche risulta esistente solo la mappa generale, mentre non sono ancora state rintracciate le tre tavole particolari a grande scala.

Ma lo stesso *Disegno della Laguna* potrebbe essere una copia dell'originale. In calce al titolo, compare la scritta “Dono del Comm[endant]o Stefano all'Archivio di Stato-Venezia 15 marzo 1797” (Bevilacqua 1992, p. 57. Federico Stefani all'atto della donazione era direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Ringrazio l'archivista Paola Benussi per la generosa assistenza prestata durante la ricerca). L'importanza giuridica di questa cartografia è più volte ribadita dalle scritture del Senato soprattutto relativamente al tema della conterminazione della Laguna, ma in questo esemplare manoscritto è assente la linea rossa che simboleggia il confine con la terraferma, termine che risulterebbe invece esservi stato tracciato nel maggio 1786, anche se non sembra sia avvenuto, viste le reiterate richieste in anni successivi. Inoltre, questa mappa non sembrerebbe essere nemmeno la copia aggiornata e giurata ordinata il 9 gennaio 1787 “da custodire in Secreta” (Tiepolo 1992, p. 115 e nota 134). Manca il completamento della parte orientale della Laguna nord che raffigura l'alveo vecchio della Piave e i colori adottati non rispecchiano completamente la dichiarazione di Emo (i canali invece che cerulei (blu) sono verdi), inoltre è presente in tutto il disegno una quadrettatura a matita utile per una copiatura in scala dall'originale, a meno che non si tratti di un esemplare preparato dallo stesso Scalfuroto vista la somiglianza del *ductus* con altra documentazione di sua mano.

Di diretta derivazione dall'originale del 1762, completa di linea rossa della conterminazione, è piuttosto la mappa anonima del XVIII secolo, *La Lagvna di Venezia e sva conterminaz[i]one*, conservata in Archivio di Stato, Poleni, reg. 3 (Armani, Caniato, Gianola 1991, pp. 22-23), che comprende anche l'alveo vecchio della Piave “ora del Sile”.

Riprendiamo la lettura della relazione di Angelo Emo in riferimento alla simbologia adottata:

I colori nei Disegni sono distribuiti in guisa, che il Rosso rapresenta la Città, Terre, Abitazioni, Chiaviche, Sostegni, ed ogn'altro genere di lavori in cui ci entri Pietra: il Giallo, le Porzioni più alte della Laguna dette comunemente Barene, sulle quali non assendo la Marea, se non per qualche rara straordinaria escrescenza; il Verde, quelle fra queste ridotte a Coltura, con Piantazioni, o con Arratro; il Cenericio i Pratti: il Ceruleo più carico i Canali Grandi, ed i Piccioli denominati Ghebbi; il meno forte, le parti della Laguna meno ellevate dette Paludi coperte dall'acque nelle ore dell'alta Marea ordinaria. Le continuazioni di linee nere fra di loro parallele, gli Argini tanto interni quanto esterni nella Laguna. La serie di punti rossi a Zigh Zagh, le Grisole, o Clausure di Canna, con cui si rachiudono le Valli, le direte dell'istessa specie, le Intestature, o Pallizzate con cui si tagliano e separano ad uso privato, porzioni dei Publici Canali. I partiacqua, o punti di uno stesso Canale, o Palude, in cui l'acqua prende in un



2. Tommaso Scalfuroto, *Disegno della Laguna di Venezia*, 1762, ASVe, SEA, Laguna, dis. 167, part. dell'ambito dell'odierna Valle Millecampi (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

tempo medesimo una diversa direzione, perché chiamata a direzioni opposte con eguale inclinazione, sono rappresentati da un schiribizo rosso, quei del primo ordine da un mag.re, quei del secondo a proporzione.

Egli risponde alla richiesta della magistratura individuando e commentando i “mali” che affliggono i tre settori della Laguna e in modo particolare la Laguna superiore: gli “atterramenti” causati dai fiumi che trasformano le valli in canneti, interriscono i porti, “guastano l’aria” e non consentono alle maree di operare in profondità.

I danni derivanti dalla creazione di questi nuovi terreni, favoriti anche dal comportamento dei privati che introducono animali che “calpestano [e] fanno col tempo cangiar aspetto a questi informi agglomerazioni di sabia e di fango, e diviene accessibile ai car[r]i ciò che non era penetrabile ag’uomini”, sono per Emo il preludio di nefaste conseguenze per la sicurezza dello Stato. Considerando la degradata realtà di questi territori egli immagina “un esercito avanzato nel paese posto tra Piave e Sile giunto all’orlo della laguna [...] penetrato lungo il lido fino al Porto dei Tre Porti [...] Lo

dirò con orrore ma l'esercito, vinte ch'abbia piciole ressistenze eguali alle enunciate pur ora, l'esercito è già a Torcello ed a Mazorbo".

Ma il pericolo maggiore deriva dall'"avidità, e la non buona industria delli uomini". Emo ricorda le disposizioni legislative che tutelano il libero flusso delle maree e i divieti di "ogni genere di lavori, di fosse, argini, o palizzate fu prescritto il solo uso di canne dette comunemente grisole", queste ultime puntualmente rilevate nella mappa [Fig. 2]; tuttavia sottolinea con rammarico che

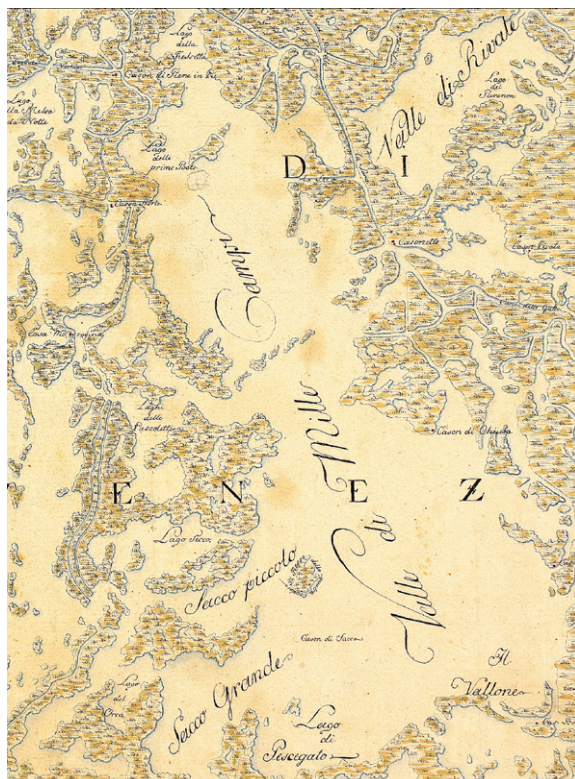
le clausure di canna sono dense in modo che tengono quasi non imperfettamente il luogo di argini; e la clausura che dovrebbe esser di 4 mesi lo è di tutto l'anno. Più in alcuni luoghi, come mostra il Disegno, e particolarmente in molte valli della Laguna Superiore, alla clausura di canna troppo facilmente distrugibili dal tempo vi hanno sostituito dei buoni argini di terra, e ridotte le valli a pezzi identifiici, o separati affatto dalla Laguna, o con una sola comunicazione, più comoda ancora della separazione, col mezo di chiaviche da aprirsi, e da chiudersi a norma delle circostanze: questo artificio molto utile alla valle, perché riceve ed esclude l'acqua secondo il bisogno, è divenuto utilissimo ad un'altra più pernicioso occorenza [...] Le lagune sono più e meno seminate di barene [...] e ridotti in fertili campi ad uso di pratto, di aratro, o di viti, gli spazi che la natura avea destinati per mura.

Il nobiluomo, rivolgendosi ai Savi in chiusura della relazione che accompagna la mappa, riassume le raccomandazioni utili e urgenti che proprio la ricognizione e il disegno hanno rese evidenti e non più prorogabili:

Si perfezioni pure la distrazione dei fiumi dalla Laguna, si faccia prendere a questa con la distruzione degl'argini la forma voluta dalle leggi, si tolga agl'uomini il prezzo ed il poter di violarle e non si dubiti che il Mare, esercitando anche sulla Laguna superiore nelle sue espansioni le sue benigne influenze, non procuri anche a questa il bene che si ha con lo stesso mezo procurato alle due altre porzioni. Libere le acque dal torpore e dalla prigionia in cui sono contro ogni legge tenute, lascierano di corrompere l'aria, di esser inutili ai porti e la Capitale sarà circondata da quelle barriere che la natura gl'avea destinate impenetrabili.

Venticinque anni dopo la redazione del *Disegno della Laguna* e la risoluta relazione di Emo, i Savi alle Acque protesteranno una situazione ancor più degradata che sottintende forti opposizioni politiche da parte dei nobili e privati possessori delle valli, contrari per "avidità" al rispetto delle norme a tutela dell'organismo lagunare:

Gli arbitri sono infiniti, intollerabili, e salvi. Vaste estensioni che si riducono a coltura togliendo spazi osservabili alla Laguna, acque dolci di fiumi che vi si introducono, canali che s'intestano con forti cavedoni, arginature che più volte distrutte, più solide si riformano e che, nuove affatto e robuste, per lunghis-



3. Anton von Zach,
Kriegskarte, sez. XII-18,
part. di Valle Millecampi.

simi tratti scandalosamente si istituiscono; tutti questi, che sono veri flagelli cospiranti alla distruzione dei nostri estuari e quindi alla deplorabile, assoluta e sicura mutazione dello stato nostro fisico e politico, vanno crescendo (SEA, 317, cc. 73-75, 1787).

La Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia

Abbiamo detto che il *Disegno* di Emo e Scalfuroto rappresenta un archetipo poiché altre mappe l'hanno utilizzato come base cartografica, magari comprendendolo all'interno di rilevazioni più ampie come nel caso della *Kriegskarte* di Anton von Zach (Rossi 2005) [Fig. 3]; oppure perché ripreso per aggiornarne il contenuto, come per i due cosiddetti *Atlanti della Laguna* realizzati rispettivamente nel 1843-1844 e nel 1897-1901, di cui parleremo.

Ma prima di passare a questi esemplari occorre dire della *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia e del litorale compreso tra l'Adige e la Piave*, realizzata dagli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano del Regno d'Italia e diretta dall'ingegnere geografo, geodeta e capitano di 1a classe Auguste Denaix tra il 1809 e il 1811.



4. Augusto Denaix, *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia, 1809-1811*, ASVe, *Magistrato centrale d'acque in Venezia, Disegni, C*, part. di Valle Millecampi (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

Questa grande mappa manoscritta, in scala 1:15.000, divisa in 36 fogli, è conservata nell'archivio di Stato di Venezia (*Magistrato centrale d'acque in Venezia, Disegni*. C, Ferrighi 2015, p. 135). Denaix ha fatto parte del Bureau topographique de l'armée d'Italie con sede nel Deposito della Guerra di Milano e si è occupato della redazione delle triangolazioni delle due cartografie degli stati ex veneziani (Rossi 2007, p. 57), da qui la scelta opportuna di affidargli la realizzazione della mappa (4050 x 3320 mm) vista la sua conoscenza delle posizioni trigonometriche.

Come ci rivela Giovanni Magrini (Magrini 1930 ca.), di cui diremo in seguito, l'origine di questa impresa cartografica fu lo stanziamento nel 1806, da parte del Governo del Regno d'Italia napoleonico, di 40.000 lire per finanziare opere necessarie nei porti ("arditissimo progetto di escavare in mare i canali delle foci in mezzo ai banchi"), lavori che tuttavia rendevano indispensabili dei rilievi cartografici in seguito affidati dal Comando della Marina alla direzione di Denaix.

Sono numerosi gli apparati testuali che accompagnano la topografia e in particolare nella *Sposizione succinta delle diverse operazioni per mezzo di cui si è proceduto all'esecuzione del lavoro* (Magrini 1930 ca., pp. 4-5) Denaix tiene a precisare che:

Considerando l'interesse che offre sotto tutti i rapporti una pittura fedele delle lagune di Venezia, niente si è trascurato per poterla ottenere colla maggiore precisione. Quindi a forza di misure dirette e di rilievi, sia con istrumenti di riflessione, sia con tavolette, si è pervenuto all'espressione esatta dei dettagli esistenti sul piano [...]. L'esattezza richiesta, i mezzi validi accordati per ottenerla, e mille altre circostanze favorevoli che sarebbe superfluo d'espore, hanno, per l'operazione che ora si presenta, prosritto l'uso d'ogni operazione da altri fatta precedentemente.

Pur avendola certamente consultata, il capitano esclude dunque di aver utilizzato la mappa del 1762, ed è consapevole di aver realizzato la prima carta geodetica della Laguna di Venezia dotata di uno straordinario dettaglio e tavole fuori scala (1:5.000) di Venezia, Mestre, Burano, Murano e Chioggia, un'opera che risponde alle necessità militari e pubbliche di conoscere la profondità dei canali e delle bocche di porto per la navigazione, "in modo da offrire per ogni ramo del servizio pubblico una cognizione generale del fondo della Laguna in tutti i sensi".

Il particolare della Valle Millecampi scelto per illustrare le peculiarità grafiche di ogni mappa qui pubblicata dimostra l'originalità del rilievo del capitano Denaix rispetto al *Disegno* di Scalfuroto [Fig. 4].

Gli Atlanti della Laguna

Si tratta di un'operazione coordinata all'inizio degli anni '30 del secolo scorso da Giovanni Magrini, primo direttore dell'Ufficio idrografico del Regio Magistrato alla Acque di Venezia, volta a pubblicare tre precedenti mappe



5. Antonio de Bernardi, *La Laguna di Venezia*, 1843-1844, in Magrini 1930, part. di Valle Millecampi.

originali della Laguna allo scopo di documentarne e studiarne il regime idraulico per eseguire opere dirette a migliorarlo e vigilare “affinché dagli uomini non vengano eseguite variazioni” che lo alterino (Magrini 1933, n.n.).

La prima edizione, *Atlante Primo* (Magrini 1930 ca.), riguarda la riproduzione fotografica in bianco e nero della topografia di Denaix, l'*Atlante Secondo* (Magrini 1930) riproduce in fac-simile la ricognizione degli anni 1843-1844 di Antonio de Bernardi, mentre l'*Atlante Terzo* (Magrini, 1933) pubblica sempre in fac-simile la *Carta topografica idrografica della Laguna* realizzata negli anni 1897-1901 da Francesco Davanzo e Vittorio Pasetto (D'Alpaos 2010, pp. 42-49).

L'imponente lavoro del Regio ingegnere de Bernardi ha finalità di vigilanza e continua a rispondere alle secolari e medesime preoccupazioni già esposte da Angelo Emo nel 1762, impegno perseguito con il nuovo regolamento di polizia lagunare del 1841 che riassume tutte le leggi in materia emanate dalla Repubblica di Venezia.

A corredo della cartografia de Bernardi esegue un inventario dei bacini vallivi (“Prospetto”) rilevando all'interno della conterminazione lagunare



6. Catasto austriaco, *Comune censuario di Codevigo*, 1831, Archivio di Stato di Padova, part. di Valle Millecampi, elab. di Massimo Rossi.

46 valli, di cui 18 arginate, 12 semi-arginate, 4 a graticci e 12 aperte, suscitando vivacissime polemiche da parte dei privati che portarono il governo austriaco al non aggiornamento del Regolamento lagunare. Nei fascicoli dell'inventario l'ingegnere elenca "le opere abusive riscontrate" e per ognuna di queste elabora proposte "a seconda dei casi, per la loro tolleranza o distruzione, o per renderle innocue".

La derivazione dal *Disegno* di Scalfuroto è dichiarata dallo stesso autore: "Mappa tratta da altra simile rilevata nel 1763, per ordine dell'in allora Ecc[ellentissimo] Magistrato alle Acque. Coll'avvertenza che su questa vennero anche segnati in rosso tutti quegli argini che a presidio delle Valli attualmente esistono e che è forza credere non esistessero allora perché non si trovano su di quella marcati".

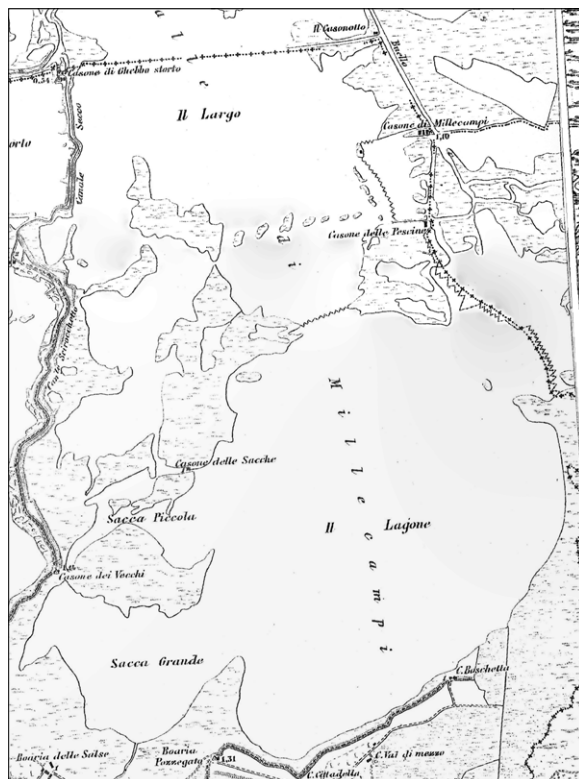
Il particolare che pubblichiamo [Fig. 5] mostra con linea rossa i graticci che arginano la Valle Millecampi, di proprietà Grimani, composta da quattro valli secondarie (Lagon, Prime Poste, Sacche e Vallon). Secondo le



7. Francesco Davanzo, Vittorio Pasetto, *La Laguna di Venezia*, 1897-1901, in Magrini 1933, part. di Valle Millecampi.

“Proposizioni di provvedimento dell’ingegnere incaricato della visita della Laguna” relative a questa valle, in base al “paragrafo 4 del Regolamento non si può eseguire nessuna specie di lavoro agli argini compresi nel Recinto della Laguna senza averne ottenuto prima licenza dalla r[egia] Delegazione; così si crede che per i lavori di ristauo, e presidio praticati agli argini indicati qui contro, sarà per lo meno da infliggersi una multa ai proprietari della Valle per averli arbitrariamente fatti eseguire” (Magrini 1930, p. 33). L’accurata ricognizione di de Bernardi certifica la proprietà della Valle Millecampi intestata a “Pierluigi e Roberto fratelli Grimani del fu Filippo e Francesco Cassetti” e rivela la presenza di 135 cogolere, 9 motte tutte “presidiate da pali fitti e grigliuole”, e in particolare quella denominata dei Casonetti che ospita una cavana “con pilastri di muro e copertura di tegole”, inoltre “parte degli argini vengono rivestiti da sassaja” (Ivi, p. 14).

Inseriamo nella nostra disamina cartografica anche le mappe del catasto austriaco del 1831 (Archivio di Stato di Padova, Catasto austriaco, Censo

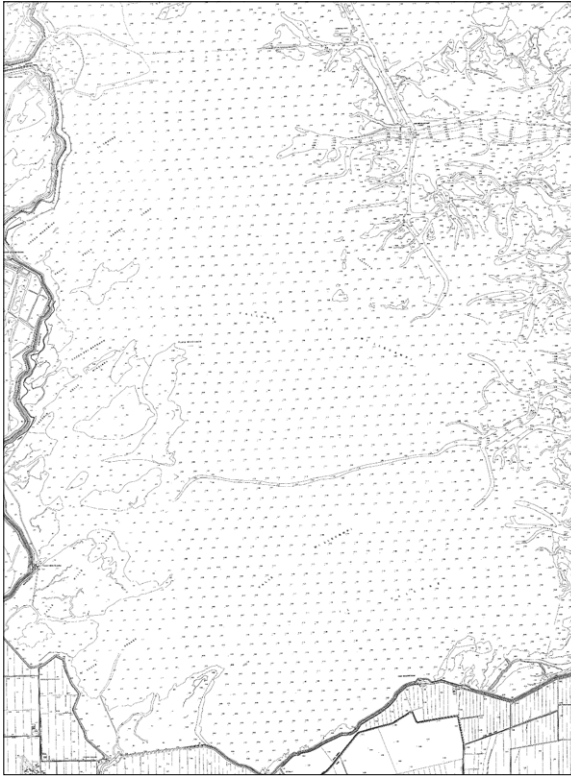


8. Istituto Geografico Militare, *Codevigo*, 1892, part. di Valle Millecampi.

stabile, Comune censuario di Codevigo, 1831) che comprendono la grande Valle Millecampi e le parti emerse paludose di proprietà di Filippo Grimani e Giacomo Bollani. Il libro censuario che accompagna le mappe in scala 1:2000 suddivide la vasta area in due parti, a nord una “valle salsa da pesca chiusa da graticci” e a sud una “valle salsa da pesca semiaperta” [Fig. 6].

Il terzo *Atlante* propone la topografia del bacino lagunare in 18 tavole alla scala 1:15.000, realizzata tra 1897 e 1901 nella nuova realtà politico-amministrativa del Regno d'Italia, per aggiornare le trasformazioni avvenute in Laguna e poterne proseguire l'opera di conservazione. Come attesta ancora una volta Giovanni Magrini nel testo introduttivo all'edizione del 1932, per "l'esplicazione" dei propri compiti l'Ufficio del Genio Civile aveva a disposizione "la carta topografica militare rilevata dal Capitano Augusto Denaix negli anni 1809-1811 e la mappa rilevata da Angelo Emo nel 1763 aggiornata dall'ingegnere de Bernardi negli anni 1843-1844".

L'ingegnere Francesco Davanzo e l'aiutante Vittorio Pasetto adottarono gli elementi geodetici rilevati da Denaix segnando sulla carta le opere costruite e distinguendo in nero quelle esistenti nel 1809, in verde quelle nel 1844 e in rosso quelle accertate nel 1901, inserendo le misure batimetriche delle profondità dei canali [Fig. 7].



9. Regione del Veneto, carta tecnica regionale, *Codevigo*, 2005, part. di Valle Millecampi.

La Valle Millecampi è compresa all'interno della tavoletta 1:25.000 di Codevigo nella prima levata dell'Istituto Geografico Militare datata 1892 [Fig. 8]. Si nota il refuso "R[egio] Largo", modificato nel 1908 con "il Lagone". Solo nell'aggiornamento del 1931 compariranno alcune misure batimetriche, diventate poi la principale tematica delle successive carte tecniche regionali in scala 1:5.000 della Regione del Veneto, a partire dalla prima levata non datata, ma relativa alla fine degli anni '70, fino all'ultimo aggiornamento del 2005 [Fig. 9].

Conclusioni

Il contributo ha cercato di chiarire l'importanza della mappa intitolata *Disegno della Laguna di Venezia*, commessa ai Savi ed Esecutori alle Acque nel 1762. Sotto la direzione di Angelo Emo, l'ingegnere Tommaso Scalfuroto, coadiuvato da una decina di professionisti, ha redatto una mappa-archetipo ripresa e aggiornata per almeno i successivi 150 anni.

La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Venezia ha consentito di comprendere le ragioni della committenza in merito alle problematiche



10. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di Denaix.
11. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *La Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di de Bernardi.
12. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *La Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di Davanzo, Pasetto.

della Laguna, in relazione ai rischi generati dallo sversamento in essa delle acque dolci dei fiumi con il conseguente interrimento, e gli abusi dei privati che chiudendo le valli interne per i profitti della pesca impedivano il libero flusso delle maree.

La documentazione prodotta dalla magistratura veneziana mette in luce la preoccupazione del Senato per la salvaguardia dell'organismo lagunare, essenziale per il destino dell'intero ecosistema e della città capitale.

Paradossalmente, lo straordinario progresso tecnologico offerto dai prodotti contemporanei, incomparabile se paragonato agli strumenti a disposizione di periti e proti *Ancien Régime*, produce esiti grafici poveri e insufficienti ad evidenziare la ricchezza e la complessità dei paesaggi lagunari, generando interpretazioni, progetti e soluzioni spesso non in dialogo con la natura e l'identità storica dei luoghi. Lo dimostrano le utili ma generalizzanti sintesi delle mappe qui riprodotte (in particolare i lavori di Denaix, de Bernardi e Davanzo, Pasetto disponibili sul sito web "Atlante della Laguna" [Figg. 10-11-12] (<https://cigno.atlantedellalaguna.it/maps/new>) che, tra l'altro, non documentano e neppure menzionano gli importanti apparati testuali che accompagnano le cartografie originali.

Parafrasando lo storico dell'arte Michael Baxandall (Baxandall 1978), come un dipinto, anche una mappa è la testimonianza di un rapporto sociale; infatti, così come le convenzioni sociali influenzano la costruzione di un'opera d'arte, anche una cartografia è l'esito grafico delle intenzioni sociali sul territorio, un'immagine capace di trasmettere concetti, emozioni e attese in sintonia con il proprio tempo storico.

Bibliografia

- Armani, Caniato, Gianola 1991
 E. Armani, G. Caniato, R. Gianola (a cura di), *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia, 1991.
- Baxandall 1978
 M. Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'italia del Quattrocento*, Torino 1978.
- Bevilacqua 1992
 E. Bevilacqua, *La conterminazione della Laguna di Venezia considerata attraverso i documenti cartografici*, in *Conterminazione lagunare* 1992, pp. 39-78.
- Calabi, Galeazzo 2015
 D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della Laguna e della città*, Venezia, 2015.
- Conterminazione lagunare 1992
Conterminazione lagunare, storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia, Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991, Venezia, 1992.
- D'Alpaos 2010
 L. D'Alpaos, *L'evoluzione morfologica della Laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.
- Ferrighi 2015
 A. Ferrighi, *La Laguna si trasforma*, in Calabi, Galeazzo 2015.
- Magrini 1930 ca.
 G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Primo*, Regio Magistrato alle Acque, Venezia, 1930 ca.
- Magrini 1930
 G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Secondo*, Venezia 1930.
- Magrini 1933
 G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Terzo*, Venezia 1933.
- Rompasio 1733
 G. Rompasio, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni e ordini appartenenti agl'illustrissimi ed eccellentissimi collegio e magistrato alle acque...*, in *Venezia, MDCCXXXIII*, riedizione critica a cura di G. Caniato, Venezia 1988.
- Rossi 2001
 M. Rossi, *Il topografo in giardino*, "Silis", 2-3, 2001, pp. 27-31.
- Rossi 2005
 M. Rossi (a cura di), *Kriegskarte von Zach 1798-1805: carta del Ducato di Venezia*, voll. I-II, Treviso-Wien 2005.
- Tiepolo 1992
 Maria Francesca Tiepolo, *La conterminazione nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia fino al 1797*, in *Conterminazione lagunare*, 1992, pp. 79-129.
- Zoccoletto 2003
 G. Zoccoletto, *Cattastico di tutti li beni compresi nelle Ville, e Comuni delli territorj di Mestre e Torcello*, Venezia 2003, pp. 11-21.

Abstract

This paper aims to clarify the importance of the map entitled *Disegno della Laguna di Venezia*, ordered by the Senate of the Republic and commissioned to the Saved Esecutori alle Acque in 1762. Under the direction of Angelo Emo, the engineer Tommaso Scalfuroto, assisted by a dozen professionals, drew up the map that represents an archetype revived and updated for at least the following 150 years.

The research conducted at the Archivio di Stato di Venezia has allowed us to understand the reasons behind the clients' concerns regarding the problems of the Lagoon in relation to the risks generated by the discharge of fresh water from rivers into it with the consequent silting up, and the abuses of private individuals who, by closing the internal valleys for fishing profits, prevent the free flow of the tides. The documentation produced by the Venetian judiciary highlights the Senate's concern for the protection of the lagoon organism, essential for the fate of the entire ecosystem and of the capital city.

The study also intends to compare subsequent topographies, French, Austrian and national, which have drawn from Scalfuroto's original to demonstrate the technical and scientific validity of the map in relation to current cartography.

Paradoxically, the extraordinary technological progress offered by contemporary products, incomparable when compared to the tools available to experts and *profi* Ancien Régime, produces poor graphic results that are insufficient to highlight the richness and complexity of landscapes, generating interpretations, projects and solutions that are often not in dialogue with the nature and historical identity of places.

Paraphrasing the art historian Michael Baxandall, like a painting, a map is also the testimony of a social relationship; in fact, just as social conventions influence the construction of a work of art, a cartography is also the graphic outcome of social intentions on the territory, an image capable of transmitting concepts, emotions and expectations in tune with its own historical time.

Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia

Maddalena Bassani, Christian Toson*

Rispetto agli obiettivi e alle proposte del gruppo di ricerca “Archeologie, Architetture e Paesaggi d’acqua”, l’areale di Millecampi rappresenta un caso esemplare ai fini dell’analisi dell’evoluzione insediativa, architettonica e paesaggistica nella parte meridionale della Laguna di Venezia. Si tratta infatti di un contesto che ha fatto parte in età antica e medievale della proiezione territoriale di *Patavium* sull’Adriatico attraverso i rami meridionali del *Meduacus*-Brenta; e poi, sotto il Ducato e la Serenissima fra Medioevo e Rinascimento, esso ha giocato un ruolo rilevante all’interno degli interessi economici di Venezia.

Proprio a partire dalle dinamiche intervenute fra antichità ed età moderna, Valle Millecampi si presta a tracciare la trasformazione di un paesaggio che da ambiente apparentemente ‘naturale’ è stato fortemente costruito e adattato agli interessi dei suoi abitanti e dei possidenti. In tale paesaggio la presenza di particolari strutture edilizie, come i casoni, ovvero le vicine residenze dei nobili veneziani i cui interessi erano massimi in quella porzione anfibia, ne hanno segnato l’orizzonte: che è ancor oggi estesissimo e incantevole per chi vi si avvicini dall’acqua.

Parte 1. La Laguna sud: il contesto geografico e la ricostruzione delle tracce del passato

Rispetto alla Laguna nord di Venezia, il comparto meridionale è stato studiato per lo più da un punto di vista geo-ambientale (Vallerani 1989; Vallerani 2003; Fabris 1991; Zecchin 1994), ma molto meno sotto il profilo storico-documentario. Alcuni contributi ne hanno trattato all’interno di un più ampio discorso sul controllo territoriale della Serenissima (Armani, Caniato, Gianola 1991), talora addirittura negando la possibilità di poterne tracciare un quadro storico evolutivo (Zambon 1994, p. 46): ciò emerge soprattutto per il settore compreso fra Valle Averte (Lugo-Lova), Valle Millecampi (Codevigo) e la spiaggia della Boschettona (Fogolana), entro un amplissimo areale a sud di Fusina e a nord di Chioggia [Fig. 1]. Da un punto di vista archeologico, poi, ad esclusione di dati puntuali legati a rinvenimenti fortuiti che ho avuto modo di richiamare (Bassani 2012, pp. 33-39; Bassani 2024), il panorama è ancora piuttosto nebuloso.

Se le analisi geologiche e idrologiche sulle dinamiche evolutive hanno consentito di delineare le fasi principali che hanno portato alla odierna morfologia territoriale e lagunare del bacino centro-meridionale (Bondesan,



1. Inquadramento delle valli nella Laguna sud.

Meneghel 2004; Bondesan *et alii* 2003; Tosi *et alii* 2007), assai pochi sono stati gli approfondimenti sulle prime tracce antropiche nella Laguna sud e sulle tappe insediative che hanno caratterizzato questo comparto anfibio. A ciò si aggiunge anche la scarsa cura delle moderne mappe geografiche nell'indicare la biodiversità degli habitat ivi attestati, che non contemplano solo distese d'acqua o barene come erroneamente viene proposto, ma ambienti differenti e molteplici. Questi ultimi sono costituiti da terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti [Fig. 2] o da puntuali edifici a ridosso della Laguna [Fig. 3], altri ancora presentano una vegetazione bassa tipica delle barene e delle velme [Fig. 4].

Come è stato puntualizzato di recente grazie a un attento riesame di tutte le analisi geologiche e sedimentologiche (Serandrei Barbero, Donnici 2022), nel corso dei millenni le zone fra Valle Averno, Valle Figheri, Valle Pierimpiè e Valle Millecampi hanno subito profonde trasformazioni oggi scarsamente percepibili. In epoca antica, soprattutto durante le fasi di regressione del mare (II sec. a.C.-III sec. d.C.) ampie erano qui le distese paludose e i settori emergenti, sui quali poterono sorgere strutture stabili o a supporto delle attività antropiche e presso le quali nelle fasi medievali e rinascimentali, furono realizzate importanti azioni di bonifica estese per centinaia di ettari: fu possibile praticare agricoltura, allevamento e pesca, e



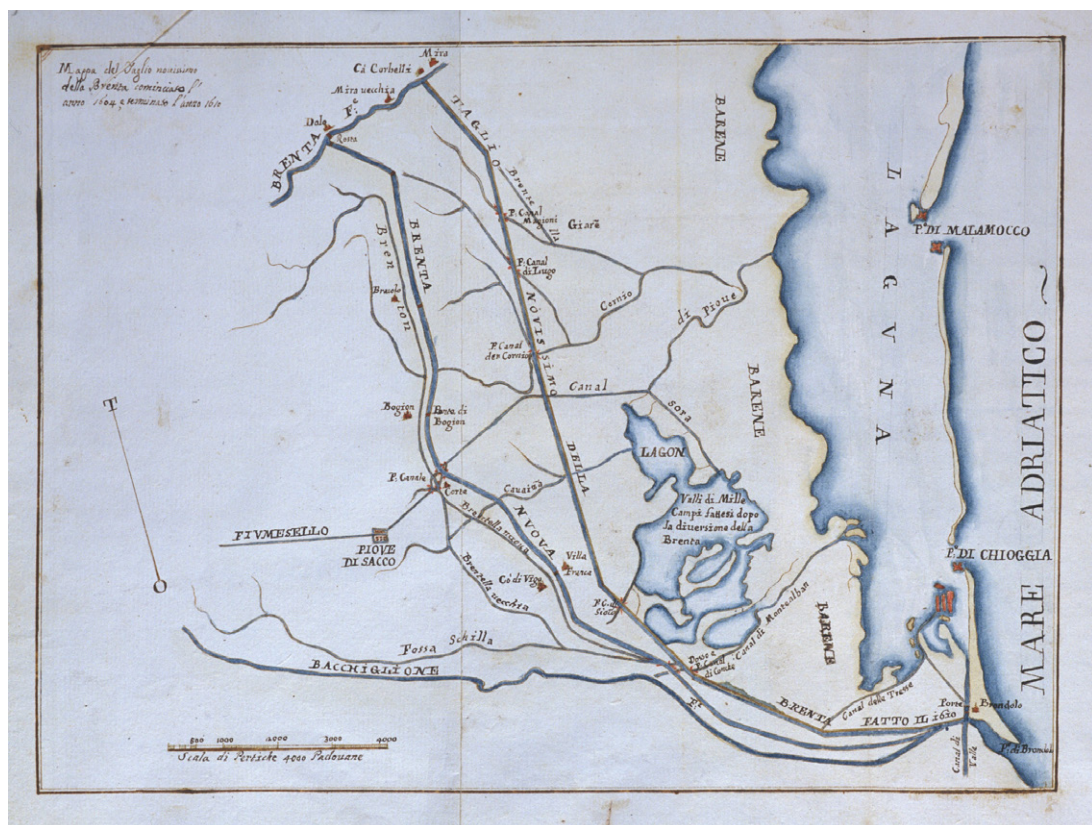
2. Terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti. Foto di Maddalena Bassani.
3. Casoni e piccoli edifici a ridosso della Laguna. Foto di Maddalena Bassani.
4. Un esempio di bassa vegetazione a ridosso della Laguna sud. Foto di Maddalena Bassani.

vi fu messa in opera la produzione del sale e la costruzione di edifici utili a supportare la miriade di attività ivi svolte.

Al fine di ricostruire nel dettaglio alcune delle dinamiche intervenute in questa porzione lagunare poco conosciuta e fortunatamente poco frequentata dai grandi flussi turistici, è in corso un progetto di ricerca supportato da indagini non invasive condotto da chi scrive in collaborazione con il CNR ISMAR di Venezia, l'Università degli Studi di Padova e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna-Soprintendenza del Mare. La ricerca intende approfondire il quadro conoscitivo relativo ad alcuni indizi archeologici attestati sia nell'Ottocento, quando si procedette all'escavo di valli da pesca (Bassani 2012), sia in anni recenti, in occasione di una bassa marea particolarmente rilevante e di operazioni di pulizia dei canali (Bassani 2024). Lo studio interdisciplinare, già sperimentato in altri contesti lagunari (Madricardo *et alii* 2021; Madricardo, Bassani, D'Acunto 2023), permette di procedere a una ricostruzione del palinsesto naturale e antropico attraverso:

- 1) strumenti diagnostici non invasivi ad altissima precisione e risoluzione (ecoscandaglio a multifascio - multibeam echosounder systems MBES);
- 2) il riesame dei risultati emersi in aree archeologiche limitrofe già oggetto di scavi archeologici, tra cui la zona di Lova (Bonomi, Malacrino 2011) e di S. Maria di Lugo (Chavarria Arnau 2023);
- 3) l'approfondimento archivistico-documentario e cartografico in archivi e biblioteche sugli interventi compiuti nei secoli che possono essere reinterpretati ai fini della ricostruzione storica del paesaggio.

A supporto di tali indagini si rivela quindi essenziale proporre un focus dettagliato dedicato a un'area campione. Il contesto di Millecampi si presta a fornire molti elementi interessanti al riguardo. Sintetizzando quanto più diffusamente già pubblicato, l'odierna conformazione idro-geologica della Valle Millecampi è il frutto delle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi quattro secoli: prima del 1610, data che segna la definitiva estromis-



5. Carta della parte meridionale della Laguna, XVII secolo. ASVe, *Savi et Esecutori alle Acque*, b. 604 (ripr. aut. Archivio di Stato di Venezia).

sione dalla Laguna del Brenta, qui furono realizzati molti interventi antropici finalizzati a creare bonifiche in cui svolgere attività produttive, di cui i fondali lagunari e le fonti documentarie conservano la memoria.

Lo testimonia sinteticamente l'appunto scritto dal proto su una mappa per i Savi et Esecutori alle Acque risalente al XVII secolo e conservata nell'archivio di Stato di Venezia (ASVe), in cui si specificava "Valli di Mille Campi fattesi dopo la diversione della Brenta" (ASVe, *Savi et Esecutori alle Acque*, b. 604, Fig. 5).

Prima della formazione di queste valli, avvenuta nel corso del XVII secolo e causata dal venir meno dei sedimenti fluviali dell'antico *Meduacus* e dal progressivo ingresso del mare, i documenti d'archivio dei secoli IX-XIII registrano possedimenti di privati nella zona a nord di Fogolana, che è ancor oggi la località di riferimento in terraferma più vicina a Millecampi. Essi erano costituiti sì da acque ma anche da zone arative e adibite a pascoli, nonché valli da pesca e da caccia, canneti, acque e paludi: ne parlano in

particolare gli Atti dei Procuratori di S. Marco de Citra e il *Codice diplomatico padovano* 1877 (su cui v. Bassani 2012, pp. 40-46). Tali beni erano prima di proprietà di monasteri (S. Servolo, S. Cipriano di Murano) e poi di nobili veneziani, i quali, fra XV e XVI secolo, si spartirono con atti notarili e lasciti testamentari le terre e le acque e dunque i proventi derivanti dalla gestione economica di questo contesto geografico.

I possidenti attestati nelle carte manoscritte erano i Grimani, i Morosini, gli Zorzi, i Forzate, i Coletti, ma anche i Corner (si veda in questo volume il contributo di M.T. Sambin De Norcen), per citare i più noti. Gli interessi attorno alle proprietà e alle ricchezze derivate da una gestione oculata di tali distese di terre e di acque furono relevantissimi, tanto più in considerazione delle pratiche di bonifica attuate tra XV e XVI secolo in questa porzione lagunare. Se ne può seguire il divenire analizzando alcuni manoscritti e alcune mappe storiche del XVI secolo.

“Miara et miara de campi”. Terre ed edifici nella Laguna sud prima del 1610

Negli atti di un processo intentato dal Senato della Serenissima Repubblica negli anni Quaranta del XVI secolo contro i proprietari testé nominati, sono conservate testimonianze rilevanti per comprendere le operazioni messe in atto dai privati al fine di consolidare ed estendere le terre coltivabili e fruibili per l'agricoltura e l'allevamento, là dove in precedenza erano paludi e canneti (Biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCVE), ms. Malvezzi: Bassani 2012, pp. 42-48). Grazie alle testimonianze di operai, contadini e *vachari* che lavoravano per i nobili veneziani, emergono interventi ordinati soprattutto da Alvise Corner e Agostino Coletti: costoro imposero attività che spaziavano dall'arbitraria arginatura di canali e paludi, alla bonifica di terreni, fino alla stesura di strade e alla costruzione di edifici, tra cui i casoni che costituiscono, come si diceva in apertura, uno dei principali focus del presente contributo.

Circa le diffusissime pratiche di arginatura volte ad impedire il 'montar delle acque', cioè il ricambio di marea, eloquente è la testimonianza di Baldassarre dalle Stuoie della 'contrada' di S. Pietro di Castello, che negli atti del ms. Malvezzi dice:

Mag.(istra)to io credo che quelli arzeri no(n) siano sta fatti per altro, salvo perche le aque non montino li suso, et no(n) se destenda sopra q(ue)lli lochi (testimonianza del 13 agosto 1541 alla presenza di Bartolomeo Pisani per il Magistrato alle Acque).

Dunque, le realizzazioni di argini nella porzione meridionale della Laguna erano state realizzate con il solo scopo di impedire alle maree di ricoprire le



6. Carta dell'area limitrofa alla Brenta, XVI secolo. ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4, rotolo 35 (ripr. aut. Archivio di Stato di Venezia).

terre barenicole che nel frattempo erano state ri-adattate a campi coltivabili su cui far pascolare anche il bestiame.

L'enorme estensione degli spazi adibiti a coltura si evince altresì dalla testimonianza di Lorenzo Resteghella, che il 2 luglio 1541 così si pronunciava circa l'ampiezza delle terre presenti nella zona fra Lova e Valle Sora:

Interrogatus con che acque se va dalla sora fino alla lova. Respondit andemo con le acque salse messedate con quelle della Brenta. Interrogatus quanto pol esser dalla dicta sora fino alla lova, Respondit da miglia 4. Interrogatus quanti campi poleno esser serati dentro delli arzeri. Respondit no[n] posso saper precise Ma sono miara et miara de campi p[er] haver inteso a dir da quelli facevano essi arzeri che li dicti arzeri circumdano per miglia. 13. in. 14.

Miara et miara de campi! Dalle parole del Resteghella si evince senza ombra di dubbio che le terre erano estese per decine di miglia in un comprensorio in cui le acque salse erano miscelate (*messedate*) con quelle dolci del Brenta. È da questa locuzione cinquecentesca che si generò, a mio avviso, il toponimo 'Millecampi'. Ma dove ubicare, geograficamente, tali terreni?

Soccorre una bellissima mappa del XVI secolo conservata nell'Archivio di Stato di Venezia e qui riprodotta nella Fig. 6 (ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4,

rotolo 35), che offre uno spaccato straordinario della miriade di campi bonificati e adibiti a coltura e allevamento.

Al margine della mappa compaiono Lova e Codevigo, che erano allora due località abitate, come evidenzia la presenza di chiese con il campanile colorato di rosso e altre case, poste a ridosso della porzione di terra al di qua del Brenta non ancora deviato. Oltre questo margine, lo spazio era costellato di aree con *Pradi e Pascoli* nonché *Cannedi*, mentre altrove esso poteva essere occupato da aree con *Boniffica* e da zone usate a *Bosco*: in più porzioni della mappa compaiono le icone raffiguranti sia aree di colore ocre, corrispondenti alle bonifiche, sia zone di colore scuro e delineate a mo' di cespuglio, tra cui una chiamata *Bosco scuro* e nota anche in altre cartografie successive.

Nella mappa vi erano altresì canali e strade: il colore celeste indicava sia vie d'acqua che vie minori, mentre il rosso era preferito per i percorsi maggiori e gli *scoladori*, da intendersi come canali di scolo per le acque estromesse dalle bonifiche. Al centro si notano appezzamenti di terreni di forma rettangolare delimitati da stradine e canali che sono detti di proprietà dei Morosini: si legge una *strada di Moresini*, ma anche uno *scolador di Moresini* ovvero *Campi di Moresini*, che attestano l'ampia estensione dei beni terreni e d'acqua controllati da questa famiglia, cui apparteneva la *Ca Brusa(da)* presso la *Palada de Montalban* (il dato è dichiarato nel ms. Malvezzi).

Strade, Cannedi, Boniffic(h)e e Canali sono ben delineati anche sul lato sinistro della mappa, in cui spicca *Ca' Corner* collocata lungo la *Via nuova* che si concludeva in corrispondenza di due ampie porzioni rettangolari di terreno, delimitate da confini segnati in rosso e prossime al *Cason de Fogolana pizola*. Mentre la Casa di Alvise Corner è raffigurata con l'icona propria delle residenze di un certo impegno, cioè con le pareti chiare e il tetto rosso, il *Cason de la Fogolana*, invece, è tracciato come una costruzione dal tetto molto spiovente e di colore neutro, forse perché i materiali stessi per la costruzione erano meno impegnativi. Altri possedimenti dei Corner sono riportati nella mappa al di sotto delle proprietà Morosini: vi erano gli *Arzeri d(e)l M(agnifico) M(esse)r Alvise Corner et co(n)sorti*, questi ultimi da intendersi non come i famigliari ma come i suoi associati, con cui il nobile veneziano controllava sia le attività sulle terre bonificate, sia le uccellagioni entro aree paludose lasciate libere. Tali distese libere sono indicate con bacini d'acqua di piccola e irregolare circonferenza al di sotto degli *Arzeri* di Corner, accanto ai quali compare il nome veneto *Panthiere*: il termine indica effettivamente zone libere caratterizzate da acque in cui gli uccelli, soprattutto le anatre, erano libere di appostarsi, divenendo facile preda per i cacciatori.

Spunti di riflessione

L'analisi della mappa in rapporto alla testimonianza del manoscritto Malvezzi ci porta quindi a confermare l'esistenza di un paesaggio molto vario e fortemente 'costruito' dall'uomo per le proprie necessità: non solo terreni bonificati e delimitati tramite lotti usati per l'agricoltura e l'allevamento, ma anche settori in cui sorgevano edifici, alcuni in corrispondenza degli *scoladori* e delle vie. Come già più sopra si è rimarcato, alcune di queste strutture avevano il tetto di colore rosso e potevano essere provviste di camini, altre presentavano una copertura di tinta beige, forse in materiale naturale (coperture con canne di laguna/palude?). Nelle prime, si crede, vanno riconosciute costruzioni di un certo prestigio, probabilmente vere e proprie residenze abitative assimilabili a ville, mentre le seconde potrebbero appartenere alla tipologia dei casoni: lo confermano alcune scritte presenti nella mappa, in cui si legge *Cason de osiladori* a destra di Fogolana, ovvero *Casotti de Fogolana*. In entrambi i casi l'icona indica strutture per il ricovero di coloro che praticavano uccellazione, caccia (di cinghiali, gru, lepri e volpi, come si legge nel manoscritto), oltre che la pesca, ma anche per i mandriani, che curavano gli animali al pascolo: se ne ha conferma in un'altra testimonianza contenuta nel manoscritto Malvezzi che esplicitamente menziona un casone fatto erigere da Corner e Colletti per gli uomini incaricati di controllare il bestiame: "*cason dove se redusono i vachari al ditto tempo de marzo*" (BMCVE, ms. Malvezzi 144, c. 264).

La mappa riporta moltissimi altri dati, che meriteranno approfondimenti ulteriori e dei quali qui si è dato un primo riscontro. La sua valenza documentaria non si esaurisce solo nella rappresentazione dell'ambiente lagunare del XVI secolo, ma potrà ampliare la conoscenza esaminando nel dettaglio tutte le scritte che illustravano le diverse porzioni di terra e di acque. Ad esse si potrà affiancare una nuova lettura dei documenti archivistici coevi, sempre forieri di prospettive di indagine interessanti in quanto documenti primari della vita in Laguna prima della trasformazione conseguente alla diversione del fiume Brenta, a sud, e del Sile a nord.

Vale infine evidenziare che le successive illustrazioni cartografiche dei secoli XVII e XVIII registrano la presenza di edifici costruiti in pietra o in mattoni ormai così numerosi che i Savi ne decretarono sovente l'abbattimento: esplicativa è la mappa riprodotta nella Fig. 7, dove la manina indica un *Cason de Piere destruto l'anno 1656* (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a), prova certa del perdurare arbitrario di illecite arginature e di attività non sempre autorizzate nella porzione sud della laguna veneziana. L'invenzione e il riconoscimento di un paesaggio 'costruito', dove i casoni rappresentarono un indicatore forte della presenza umana alla pari di campi bonificati, è quindi un nuovo, importante elemento di conoscenza e di interpretazione dello straordinario palinsesto che nei millenni ha caratterizzato l'ecosistema di acque dolci e salse nella laguna veneziana. A questa tipologia

edilizia vale ora rivolgere l'attenzione seguendone la storia edilizia e la sua re-invenzione.

Parte 2. I casoni della Laguna sud di Venezia

Diversamente dai più celebri casoni attestati in altre aree lagunari come Caorle e Marano (su cui v. Franzin 2004), ad oggi non esiste né una mappatura né un'analisi di quegli edifici presenti nella Laguna sud di Venezia che sono presenti almeno dal XVI secolo quali spazi di vita e di lavoro in questa porzione del bacino veneziano. Si tratta di una morfologia costruttiva alla quale scarsa attenzione è stata riservata sia da chi si è occupato della storia dell'architettura in valle, sia da chi ha invece esaminato il bacino meridionale veneziano da un punto di vista geografico e ambientale (fa eccezione la ricognizione archeologica intorno ai casoni dell'area di Millecampi di Stefano Medas: Medas 2022). Giova, quindi, presentare una prima ricostruzione dell'evoluzione del tipo edilizio seguendo lo sviluppo storico delle valli da pesca fin qui descritto al fine di dare conto non solo della sua funzionalità nel XIX-XX secolo, ma anche della sua trasformazione-reinvenzione in questi primi anni del terzo millennio.

Evoluzione dell'idro-morfologia dell'area di Millecampi a partire dal 1610

Attraverso un'analisi sia dal punto di vista della strategia insediativa sia della tipologia edilizia, si intende approfondire le caratteristiche del casone nelle valli meridionali della Laguna. A tal fine, è stata condotta una ricerca sul campo mediante sopralluoghi in barca, con particolare attenzione ai casoni in stato di rovina, e in particolare a quello di Prime Poste, l'ultimo rimasto intatto nella sua sostanza, che è stato anche sottoposto a una campagna fotogrammetrica. L'analisi delle immagini ottenute, combinata con lo studio della cartografia storica e della storiografia locale, ha consentito di ricostruire un quadro generale dell'originario sviluppo insediativo dell'area e di fornire una prima caratterizzazione architettonica degli edifici.

L'immagine di questa porzione di Laguna per tutto il Medioevo era quella di un mosaico di terre agricole e zone umide, in costante cambiamento a seconda degli interventi pubblici e privati, spesso in conflitto di interessi, come è stato ricostruito da Maddalena Bassani in *Antichità lagunari* (Bassani 2012). Si tratta di una concezione del territorio del tutto diverso da come lo immaginiamo oggi, dove non esisteva un margine lagunare che distinguesse in maniera netta la Laguna dalla campagna. Il *Taglio novissimo* della Brenta, terminato intorno al 1610, sancì per la prima volta un limite, del tutto artificiale, fra i campi coltivati a destra



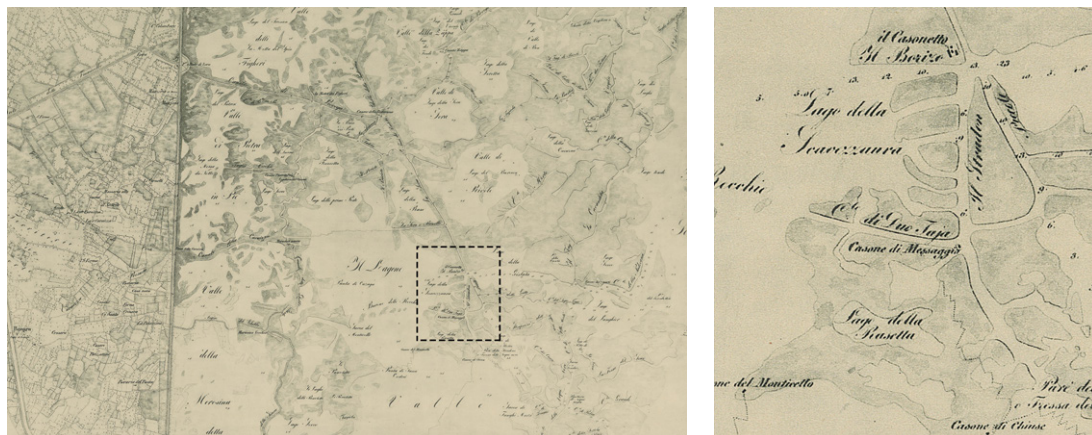
7. Carta delle terre a seguito del taglio della Brenta, 1657. ASVe, *Misc. Mappe*, Dis. 112/a (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

dell'argine e la zona lagunare a sinistra, lungo una linea di confine che, ribadita nel 1791 con i cippi di conterminazione, resta tutt'ora invariata. Nei tre secoli seguenti, i due mondi, che prima coesistevano, si separarono fino a diventare estranei. Gli oltre settanta chilometri quadrati di terreni di paesaggio misto agricolo-acquatico subirono l'inesorabile ingressione delle acque salmastre, non più ostacolate dall'apporto di sedimenti fluviali, come si può ricostruire dalla cartografia storica. Nella *Mappa del Taglio novissimo della Brenta cominciato l'anno 1604, e terminato l'anno 1610*, ad esempio (ASVe, SEA b. 604, Fig. 5) si vede chiaramente una serie di specchi d'acqua che si espandono, mappa dopo

mappa, fino a unirsi fra loro: il “Lagon” e le “Valli di Mille Campi fattesi dopo la diversione della Brenta”. Di particolare utilità per l’orientamento all’interno dell’eterogenea cartografia è proprio questa catena di laghi, che nel corso del Seicento si collegava alla Laguna aperta tramite una serie di fossi e stagni che occupavano progressivamente uno spazio sempre più allargato. All’intersezione fra i grandi laghi centrali e questa catena si trova esattamente l’attuale casone Millecampi, che allora, come oggi, affacciava sullo snodo idrologico fondamentale di quest’area di Laguna, che consentiva il passaggio delle acque dalle paludi e i bacini più interni alle zone aperte fino alle isole e le bocche di porto. La topografia subiva radicali trasformazioni e in pochi decenni i luoghi del vecchio bordo lagunare si trovarono al centro di un nuovo ambiente, costituito prima da zone paludose, poi barene; mentre le zone dell’entroterra, fino al grande argine del Brenta, diventavano la nuova gronda lagunare. Queste alterazioni furono seguite da un riassetto generale degli insediamenti, come si legge ad esempio nella già citata carta del 1657 (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a, Fig. 7), dove un vecchio “Cason de Piere” presso la Valle di Mezzo (oggi Valle dell’inferno) venne “destrutto l’anno 1656” perché si trovava sulla traiettoria di uno dei numerosi neonati canali (o “dossi”). A questi si aggiungevano nuove vie di comunicazione, in particolare il taglio di canali navigabili artificiali che permettevano di raggiungere la parte aperta di Laguna: ad esempio, la Fossa Schila o la Gusona.

Questa divisione fra la Laguna e la campagna sanciva anche la netta distinzione fra due modelli di proprietà e sfruttamento del territorio, ovvero fra il latifondo, in mano al patriziato, come i Corner nella vicina Codevigo (si rimanda al contributo di Maria Teresa Sambin in questo volume), e le acque lagunari, di proprietà pubblica, ma in buona parte gestite da privati attraverso il complesso sistema delle concessioni delle valli da pesca. Fu proprio il taglio a determinare la valle da pesca come il sistema per eccellenza di organizzazione dell’attività produttiva in questa parte di Laguna: “in seguito all’escavo del Nuovissimo che fu inaugurato nel 1612, furono costituite le attuali valli salse Morosina, Gebbo storto, Pierimpié, Figheri, Zappa, Cornio ed Avertò, sorte su terreni originariamente estranei alla Laguna (Bullo 1884, p. 19)”. Questo fu il più importante evento della storia di questi luoghi: aree che prima non erano adibite alla vallicoltura cambiarono destinazione d’uso, in una struttura territoriale e topografica che restò invariata fino ad oggi, persino nei toponimi, e che ne fonda l’identità.

Nella carta del 5 maggio 1690 di Domenico Piccoli (Iuav, Fondi Magistrato alle Acque, CA00289786) si nota come ormai fra la Valle de Mezo e Mille Campi fosse rimasta solo una sottile striscia di “bosco scuro”, e che il Lagon, ora Lago delle Cavalle, fosse di fatto tutt’uno con Millecampi, separato solo da una strada-argine, forse esistente precedentemente al taglio. Tutto il resto, in bianco, era già “Cannedi, et Barrene sia l’agua a Comun”. Secondo le carte della prima metà del Settecento (ASVe SEA, Laguna, dis. 145 bis, dis. 101), l’espansione dei laghi continuò e le porzioni di terra emer-

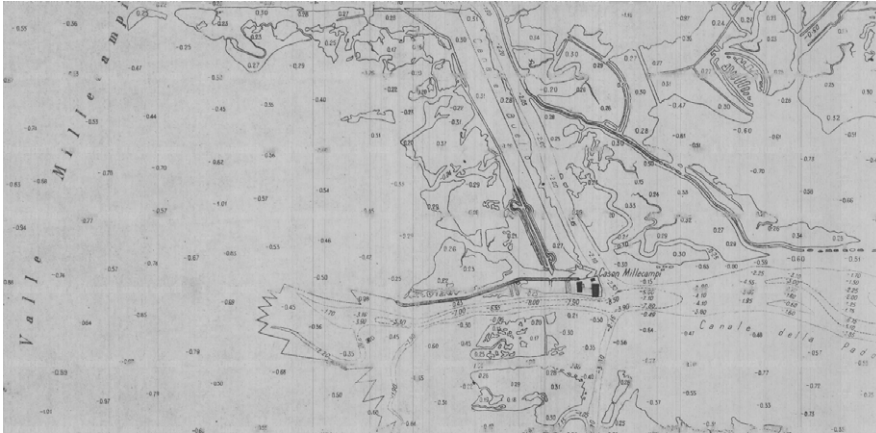


8. Mappa di August Denaix della Laguna di Venezia, 1811, dettagli della zona di Millecampi.

sa divennero sempre più frammentate. Dalle carte risulta anche evidente come la strada su argine fra il Lagon e Valle Mille Campi venisse tagliata in numerosi punti dall'acqua, e si trasformava in una serie di piccole isole allineate, che rappresentano un comodo punto di riferimento per individuare la zona dove oggi si trova il Casone Millecampi. Nella celebre carta di Augusto Denaix del 1809 si ritrova questa catena di isole, che porta allo snodo dei canali principali di collegamento con la laguna aperta: di questi, almeno uno sembra essere stato artificiale, per via del tracciato rettilineo e della denominazione "C.le di Duo Taja" [Fig. 8].

In tale snodo erano collocati diversi casoni: il "Casonetto Il Borizo", sul bordo del canale più profondo, come si legge dalla batimetria, costituito da almeno quattro corpi di fabbrica, il Casone di Messaggia, sul canale Taja, e poco più distanti a sud, il Casone di Monticello e il Casone di Chiuse. Queste denominazioni sono tuttavia destinate a cambiare, perché nella carta dell'ufficio delle Pubbliche costruzioni di Venezia del 1843-44, tre decenni dopo, usando sempre come riferimento la catena di isole, i casoni cambiano rispettivamente in "Motta delli Casonetti", "Cason della Tajada", "Motta del Montesello", "Motta della Bottradone". Alla Motta dei Casonetti, la più grande, si aggiunge, dall'altra parte del canale, la motta dello Squero.

Questa configurazione resta sostanzialmente la stessa anche nell'IGM del 1931, dove per la prima volta si vedono con un maggiore dettaglio il Cason Millecampi, dove era prima indicata la Motta dei Cassonetti, e il Cason Prime Poste, nel punto in cui era il Casonetto Il Borizo. Il primo insediamento è formato da tre edifici: il casone con un grande portico rivolto a sud, un capanno a nord, un fabbricato e una cavana a ovest; il secondo da un edificio unico con una darsena (Carta del Cason Millecampi, IGM 1933, Fig. 9). Le linee della carta indicano la presenza



9. Carta del Cason Millecampi, IGM 1931, dettaglio.

di un sistema di argini fissi e mobili che probabilmente delimitavano la valle da pesca.

Giungendo alla cartografia attuale, molto più povera di dettagli, scopriamo come questa complessità di forme del territorio si è in gran parte perduta. Fra il Vallon di Millecampi e la parte di Laguna aperta è rimasto solo un sottile e rado cordone di barene, e il rapporto fra terre emerse e acqua va a favore di quest'ultime. Le vecchie geometrie lagunari sono visibili solo con la bassa marea e della dozzina di casoni attestati nell'Ottocento in quest'area sono rimasti quello di Millecampi, di Prime Poste (in rovina), e Barenon (in rovina).

Aspetti tipologici e costruttivi dei casoni in Laguna di Venezia

La zona di Millecampi costituisce un raro esempio superstite dell'antica organizzazione della Laguna veneziana meridionale. L'attuale concezione della valle da pesca come unità per eccellenza di produzione e ordinamento del territorio lagunare è il prodotto delle trasformazioni della Laguna a seguito del Taglio del Brenta, come si è delineato nel paragrafo precedente. Gli stessi terreni, nel corso dei decenni e dei secoli, furono interessati da diversi usi, spesso in contemporanea, da quello agricolo, all'allevamento, alle attività di pesca e caccia in Laguna, a seconda delle trasformazioni locali, come scavi di canali, arginature, bonifiche.

Per questo motivo è necessario operare con cautela la ricostruzione del casone veneziano a partire da un confronto con altri casoni superstiti in altri luoghi, tra cui quelli delle lagune di Caorle e Grado, i quali, pur assumendo tecniche costruttive e forme che sembrano sopravvissute ai millenni, rispondono a un principio insediativo diverso, legato alla residenza



10. Dettaglio della carta delle valli della Laguna sud, 1655 ASVe SEA *Laguna* dis. 45; dettaglio della *Caccia in laguna* di Carpaccio (1490 circa) (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

temporanea, o alla pesca *vagantiva*. Questo, sebbene sia un confronto intuitivo e affascinante, rischia di astrarre il discorso dalla complessità del margine lagunare veneziano, che, come si è visto, era antropizzato fin dai tempi antichi. La presenza di importanti centri rurali e latifondi generava una pressione su queste aree che provocava un mosaico di “mille campi” intervallato a canneti, zone paludose, laghi salmastri, dove avvenivano le attività di pesca e caccia. Risulta quindi artificiale cercare di separare, in un’ipotetica ricerca dell’origine del casone veneziano, l’insediamento lagunare da quello di campagna.

L’attività delle valli, che si canonizza man mano che la Laguna si espande, ha molto in comune con quella dell’agricoltore. In entrambi i casi il principio fondamentale della produzione consiste in un lavoro di ordinamento e manipolazione del territorio finalizzata alla moltiplicazione e lo sfruttamento delle risorse biologiche naturali. Il termine “valle” deriva probabilmente da *vallum*, ossia argine o recinzione, per allevare il pesce sfruttando le naturali migrazioni stagionali da e verso l’Adriatico. A Venezia, questo fenomeno è noto come *fràima* e costituisce una pratica che combina pesca e acquacoltura attraverso un’attenta manipolazione dell’idrologia lagunare.

Una delle tecniche più semplici utilizzate in passato prevedeva l’impiego delle *grisiole*, recinti di canne presenti nelle valli a *serraglia*, già raffigurate nel celebre dipinto del 1490 (circa) di Carpaccio e facilmente riconoscibili nelle antiche mappe per il loro caratteristico andamento a zig-zag [Fig. 10]. Nel tempo, queste strutture sono state progressivamente sostituite da argini in terra, più durevoli e più efficaci nel controllo delle acque. Il sistema di raccolta si basava sull’impiego di imbuto ad angolo acuto, detti *cogolere*, che convogliavano il pesce in aree ristrette chiamate *lavorieri*.



11. Fotografia di Renato Roverato di un *casonero* a Chioggia (da Franzin 2004, p. 43);
dettaglio del dipinto *Caccia in laguna* di Vittore Carpaccio (1490 c.a.).

Le valli lagunari presentano geometrie influenzate dalle condizioni ambientali locali, analogamente a quanto avviene nel paesaggio agricolo. Tra i principali fattori determinanti vi sono le direttrici dei venti prevalenti, la posizione dei canali principali e degli affluenti di acqua dolce. Già nel XIV secolo, la gestione delle valli richiedeva opere di ingegneria ambientale e zootecnica di notevole complessità, basate su un'attenta regolazione di variabili fondamentali: il controllo della salinità e della temperatura dell'acqua mediante l'apertura delle *chiaviche*, l'apporto di nutrienti e il monitoraggio del flusso e del prelievo del pesce, oltre a una profonda conoscenza delle abitudini riproduttive delle specie ittiche.

Queste attività erano dirette dal vallicoltore, il quale operava nei punti nevralgici della valle, in particolare in prossimità dei *lavorieri* o della *chiavica maestra*. In questi luoghi, egli edificava strutture adibite sia alla residenza sia alle attività produttive, garantendo così un controllo continuo e diretto sulla gestione della valle.

Gli insediamenti in valle si strutturavano in una triade architettonica ben definita: il *casone*, destinato alla residenza; il *casonato* o *casonetto*, utilizzato per il deposito delle attrezzature; e la *cavana*, adibita al ricovero delle imbarcazioni.

Tale schema insediativo trova un parallelo nel mondo rurale, dove la struttura abitativa principale – sia essa la villa padronale o la casa del contadino – era affiancata da edifici per il deposito degli strumenti di lavoro e da spazi destinati al rimessaggio dei mezzi agricoli, come stalle e rimesse per carri. Tuttavia, rispetto agli insediamenti agricoli, quelli lagunari si caratterizzavano per l'assenza di terreni coltivabili e di bestiame, nonché per una minore necessità di manodopera. Ne derivava una configurazione insediativa più compatta, determinata anche dal difetto di suolo, che era un



12. Veduta di un *cortivo* con barchesse in legno dal tetto in paglia, Andrea Previtali 1500-1505, Berlino Staatliche Museen zu Berlin, Kupferstichkabinett, KdZ 5130 (si ringrazia M.T. Sambin per la segnalazione).

bene prezioso e costoso da reclamare attraverso la costruzione di *motte*, rialzi artificiali su cui sorgevano gli edifici. Le motte, arginate da materiali lignei, potevano reggere solo pressioni limitate, e pertanto gli edifici non potevano essere troppo pesanti, a un piano solo, e con un uso limitato di mattoni. Solo con la costruzione di fondamenta di pietra o mattoni si poteva aumentare la massa e l'altezza dei casoni.

Per quanto riguarda l'evoluzione del casone da un punto di vista tipologico e costruttivo, sarebbe necessario uno studio sistematico delle fonti documentarie e grafiche per poter ricostruire, almeno per frammenti, la storia di questo tipo di edificio (per un approfondimento, cfr. Bortoletto 2024).

Un punto di partenza è sicuramente il dipinto della *Caccia in laguna* del Carpaccio, dove i casoni sono rappresentati con straordinario dettaglio, e sono già organizzati in una triade formata da due fabbricati e una cavana [Fig. 11]. Gli edifici sono in legno e canne palustri, che richiedono un lavoro di manutenzione continua, come si può notare anche dalle fascine tagliate a misura appoggiate su una delle pareti, immagine che è rimasta immutata nei secoli e che si può rivedere nei casoni di Caorle.

Le strutture sono esili e leggere, costituite da legname di piccole dimensioni. Non ci sono travi e capriate, ma un sistema di aste, le *atole*, legate in cima a un colmo o *colmegna*, a formare falde a padiglione, che sostengono un graticcio di *stretturi* e *sottostretturi* sui quali si legano le canne. È interessante notare come la stessa soluzione sia presente anche nei casoni di terraferma, come si vede nel quasi contemporaneo disegno attribuito ad Andrea Previtali (1500-1505), delle barchesse di un *cortivo*. L'unica differenza è nel materiale di copertura, che al posto della canna è costituito da paglia [Fig. 12].

La leggerezza di queste capanne, che rappresenta un vantaggio per le fondazioni, ha il problema della resistenza al vento, che viene mitigato da un corretto orientamento e la posizione degli ingressi sempre sottovento

ai venti prevalenti, ovvero della Bora (nord-est). Nel dipinto tutti e tre gli edifici sono paralleli e orientati con il lato lungo nella stessa direzione.

È probabile che, come per le barchesse delle ville, anche per i casoni la costruzione totalmente lignea venisse molto presto integrata da elementi in muratura. Già nella cartografia del 1542 alcuni casoni sono rappresentati come edifici solidi, dotati di canne fumarie e tetti probabilmente in laterizio, come si nota anche dalla pendenza ridotta delle falde, la presenza di timpani, e in certi casi, come per la valle di Cornio, di fondamenta murate. Questo non esclude la compresenza di strutture lignee e in muratura, anche negli stessi edifici, come accade in alcuni esempi sopravvissuti fino ad oggi in zone limitrofe (il Casone di Marghera, il Casone rosso di Corte, il Casone Azzurro di Arzergrande), che vengono classificati come *casoni di terra* (Lomoriello 2004, Tieto 1979).

Si può sostenere che il consolidamento della materia costruttiva del casone corrisponda, come per le ville nel corso del XV e XVI secolo, al consolidamento e la canonizzazione dell'attività economica vallicola.

All'attività produttiva vera e propria, come nelle tenute fondiarie, si accompagnavano le attività ricreative dell'aristocrazia, ovvero la caccia, che in Laguna fin dai tempi di Carpaccio era considerata un grande prestigio e che ancora oggi costituisce un *divertissement* di lusso. Il ciclo di dipinti di Pietro Longhi dedicato alle cacce in Laguna (1760, Fondazione Querini Stampalia) racconta come il signore entrava nel casone, in questo caso di legno intonacato e paglia, con tutto il suo *entourage*, e vi risiedeva per alcuni giorni, spostandosi nella Laguna con le barche. Con il tempo, probabilmente, si destinarono edifici appositi per queste attività, separati dal casone principale, che nel corso del XVIII e XIX secolo divennero veri e propri casoni da caccia, dotati di sempre maggiori lussi e aggiunte quali torrette di osservazione, dedicati allo svago. Emblematico esempio di questo tipo di trasformazione è il maestoso casone di Valle Zappa, edificato nel 1925 da Duilio Torres.

Da un punto di vista della disposizione degli insediamenti e dei tipi, non è facile individuare delle costanti fra i casoni attualmente esistenti in Laguna sud, poiché l'orientamento e la posizione reciproca dei fabbricati, delle canne fumarie, e degli ambienti è fortemente dipendente dalle condizioni locali e dalle dimensioni delle motte [Fig. 13]. In ogni caso, una prima indagine comparativa sui casoni in rovina e ricostruiti delle valli attorno a Millecampi ci permette di individuare almeno due morfologie principali per i casoni in muratura. La prima è quella a pianta rettangolare, con tetto a due falde e camino esterno sul lato lungo, come il casone Barenon o il Casone delle Sacche: tale morfologia è generalmente legata alle valli da pesca. La seconda è quella a pianta quadrata suddivisa in una griglia di tre per tre con tetto a padiglione e facciate a cinque finestre. Un'indagine sistematica di questi edifici, contestualizzata in un quadro cronologico rigoroso, potrebbe dare una migliore comprensione dell'evoluzione del tipo del casone lagunare in muratura: si rimanda, pertanto, a ulteriori approfondimenti.



Casone Millecampi



Casone Tagiae



Casone Prime Poste



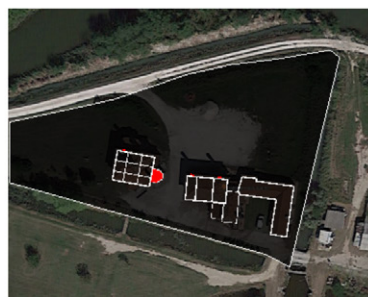
Casone Barenon



Casone Ghebo Storto



Casone Cormio



Casone Valle Averso

13. Planimetrie di alcuni insediamenti in Laguna sud con lo stesso orientamento e alla stessa scala. In rosso sono indicati i camini. Elaborazione di C. Toson.

I casoni di Millecampi e Prime Poste nella storia recente

Nell'ultimo secolo i casoni hanno subito un doppio degrado dovuto sia al loro abbandono, che è cominciato all'incirca nella metà del secolo scorso, sia alla trasformazione dell'idrografia della Laguna meridionale, sempre più simile all'ambiente marino.

Oggi Millecampi è un'isola in mezzo a una vasta distesa di acque aperte, separata dalla parte aperta di Laguna, verso Chioggia e Pellestrina, da un sottile cordone di barene sparse, quest'ultimo largo fra i cento e i duecento metri. L'erosione delle barene causa l'interramento dei canali che a sua volta limita la circolazione tidale, creando fenomeni di ristagno. La perdita di terre emerse ha ridotto la complessità del territorio e ha causato la scomparsa di molti dei casoni presenti nella cartografia, come il vicino Tagiae, del quale non è rimasto alcun muro in elevazione.

L'unica eccezione in questo processo di perdita è rappresentata dal casone di Millecampi, ricostruito nel 2014 con i finanziamenti della Provincia di Padova e il Consorzio Venezia Nuova, nell'ambito del progetto M.o.s.e. e delle opere di ricostruzione delle velme della stessa zona con le sabbie di scavo delle bocche di porto. Il casone in rovina era stato usato dai pescatori nei decenni precedenti, che vi avevano installato una bilancia (Consorzio Venezia Nuova 2011). La fortunata ricostruzione del Casone Millecampi, tuttavia, è avvenuta a spese della quasi totale perdita della sostanza storica



14. Il Casone Prime Poste e gli elementi costruttivi superstiti durante un sopralluogo.
Foto di C. Toson.

dell'edificio preesistente. Per contrastare la subsidenza e l'eustatismo, la quota della motta si è dovuta innalzare di circa un metro e mezzo, coprendo completamente il livello originario. Conseguentemente, anche la fabbrica, ridotta a pochi setti murari scollegati e profondamente deteriorati, era di difficile se non impossibile recupero. Il nuovo casone ricalca all'incirca il sedime, i volumi e l'aspetto del precedente, così come la posizione degli altri fabbricati, come la cavana e i casonetti, ma con nuovi materiali. Parte dei materiali precedenti sono stati reimpiegati per le pavimentazioni esterne e per un capitello all'angolo orientale dell'isola. La nuova motta è completamente funzionale e adatta sia alle attività tradizionali vallicole, che per l'ospitalità, secondo i più recenti modelli di turismo sostenibile, ed è stata presa in gestione nel 2024 dalla Società Agricola Baba, che, per la prima volta dopo decenni, ha ristabilito un insediamento permanente al centro della Laguna meridionale.

Il casone Prime Poste, invece, è l'ultimo, insieme al casone Barenon, a non essere completamente crollato o ricostruito, ma si trova in rapido degrado. Dalle fotografie storiche, infatti, è possibile notare come all'inizio degli anni Ottanta il casone avesse perso il manto di copertura, all'inizio del Duemila fosse già privo di solai e struttura di copertura e di parte delle murature, intorno al 2010 avesse perso parte dei coronamenti superiori e le canne fumarie, e oggi (2025), sia limitato a due cantonali e due mezze facciate collabenti. La grave perdita di sostanza storica ha pertanto stimolato



15. Pianta e prospetti ricavati da rilievo fotogrammetrico del Casone Prime Poste allo stato attuale. Ipotetica ricostruzione delle parti mancanti del Casone Prime Poste. Elaborazione di C. Toson.

l'esigenza di eseguire un rilievo fotogrammetrico speditivo, in modo da documentarne le geometrie e le dimensioni, prima di ulteriori e forse definitive perdite. Dai resti è stato possibile ricostruire le dimensioni in pianta degli ambienti, la posizione dei solai e individuare negli alzati l'altezza, la posizione e la dimensione delle porte e delle finestre.

Per quanto riguarda la disposizione degli ambienti, Prime Poste è collocabile nel gruppo dei casoni a forma quadrata tripartiti. L'ingresso principale, al centro, conduce a un disimpegno centrale, che termina nel vano scale. Da lì si accede a cinque ambienti, dei quali la stanza a nord-est il più grande e provvisto di caminetto – si tratta presumibilmente della sala comune. L'ambiente a sud-ovest invece potrebbe essere una cucina con un tipico focolare con camino esterno. L'ampia apertura disallineata ribassata ad arco nella facciata est, la presenza di superfici negative intorno ad essa, la forma trapezoidale del sedime, oltre che la posizione sottovento (sud-ovest), sono indizi che suggeriscono la presenza di un grande camino esterno, comune in questi edifici. Tuttavia, la presenza certa di un'altra canna fumaria potrebbe mettere in dubbio questa ipotesi. Altri argomenti contrari all'ipotesi del grande camino sono la sua posizione diversa rispetto al Casone Millecampi, dove si trova a est, e il fatto che sia crollato prima dei muri e dell'altro camino, molto più sottile, quando solitamente avviene il contrario. Nel caso non si trattasse di un camino potrebbe essere un volume annesso o una specie di piccolo portico, rivolto verso la darsena o cavana. Non è rimasto che un piccolo lacerto di solaio ligneo per il piano superiore, che doveva ospitare circa cinque o sei camere [Fig. 14].

Osservando i prospetti, si nota una forte simmetria delle aperture, ed è possibile notare almeno due fasi, che corrispondono al tamponamento di alcune aperture sul lato settentrionale. La scansione a cinque assi della facciata principale e il tetto a padiglione denotano una certa ambiziosità, così come la qualità delle murature, dei dettagli di angoli e soglie, e l'attenta disposizione dei mattoni negli archi ribassati delle aperture. La divisione della facciata in cinque aperture, con porta centrale, sembra essere un tratto comune a molti casoni, come si vede, ad esempio, sia nella facciata antica di Millecampi, o del vecchio casone Grassabò, molto simile a Prime Poste nell'aspetto. Il coronamento delle facciate, dove sopravvissuto, è costituito da una cornice formata da tre corsi di mattoni a sbalzo, analoga a Millecampi.

Questi elementi, letti nell'insieme, fanno ipotizzare a un uso che contemplasse la residenza del signore, molto probabilmente destinato in parte o totalmente a casone da caccia, come suggerisce anche il nome "Prime Poste". È possibile, tuttavia, come accade nella storia di questi edifici, che l'uso e la funzione fosse cambiato nel corso del tempo.

Conclusioni

I dati archeologici e archivistici fin qui noti delineano un alternarsi dei modi di vivere la Laguna sud fra edifici e infrastrutture, bonifiche, coltivazioni e allevamento. Il Taglio del Brenta nel 1610 sancì una divisione fra il mondo agricolo e quello lagunare e in quest'ultima si specializzarono le attività economiche della vallicultura e la pesca. Esse sono la testimonianza dell'adattamento dell'uomo a un contesto anfibio per trarne opportunità di vita e di sostentamento. L'area della valle di Millecampi, al cuore in questo territorio, rappresenta un caso studio che permette di ricostruire la storia e l'evoluzione di questa grande porzione di Laguna veneziana. Si è visto come l'ingressione delle acque salmastre abbia creato una serie di morfologie lagunari seguite da cambiamenti nell'assetto insediativo. Nel corso di quattro secoli argini, motte e casoni sono stati costruiti, demoliti e ricostruiti. L'incrocio della topografia con l'analisi degli insediamenti a scala minore consente di comprendere meglio come si è strutturato il territorio e rivela una grande ricchezza di forme e adattamenti dell'architettura alle condizioni locali, a partire dall'edilizia lignea fino alle strutture in muratura.

Per avere un quadro generale della storia del tipo tradizionale del casone in queste aree è necessaria ancora una consistente attività di documentazione e analisi, importante alla luce della rapida perdita di memoria e informazioni dovute all'abbandono e lo spopolamento di questo braccio di Laguna. La tendenza dell'ambiente lagunare a perdere barena e complessità ecosistemica pone una forte questione sul futuro di queste aree. La recente ricostruzione del Casone Millecampi sembra essere un tentativo di invertire questo processo: leggere questi fenomeni in una prospettiva storica ci permette pertanto di comprendere come il mantenimento dell'ambiente lagunare sia sempre stato legato al presidio, spesso conflittuale, del territorio. Per questo, a partire da Millecampi, sarà necessario pensare a modelli di inserimento diffuso e operare letture per possibili interventi di ripristino e di restauro degli altri casoni ora in rovina, con possibilmente il recupero e la valorizzazione della storia di un luogo fragile, che pur trovandosi alla periferia, rappresenta un pezzo fondante della storia di Venezia.

*I paragrafi della Parte 1. sono dovuti a Maddalena Bassani, mentre i paragrafi della Parte 2. a Christian Toson – nell'ambito di un progetto complessivo frutto del lavoro di entrambi.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. 1996

AA.VV., *Mille Campi in Laguna. Suggestioni e immagini in una valle padovana*, Padova 1996.

Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024 = Albiero et alii 2024

R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024.

Anonimo 1777

Anonimo, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia con una nuova carta di questa provincia*, Venezia 1777.

Armani, Caniato, Gianola 1991

E. Armani, G. Caniato, R. Gianola (a cura di), *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia 1991.

Bassani 2012

M. Bassani, *Antichità lagunari, scavi archeologici e scavi archivistici*, "Hesperia", 29, Roma 2012.

Bassani 2015

M. Bassani, *Canal e la laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin (a cura di), *Venetia/Venezia*, Roma-Bristol 2015, pp. 139-145.

Bassani 2018a

M. Bassani, *I ritrovamenti archeologici a Sant'angelo della Polvere nei manoscritti di Giovanni Casoni*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016: Venezia prima di Venezia: dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018.

Bassani 2018b

M. Bassani, *Studi e ricerche sul bacino lagunare veneziano*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016 : Venezia prima di Venezia : dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018, pp. 205-218.

Bassani 2022

M. Bassani, *Non è (ancora) Venezia. Su La nave di Gabriellino D'Annunzio*, in G. Rakowitz, S. Tomassini (a cura di), *Non è Venezia. Invenzioni fuori dal mondo*, Venezia 2022, pp. 296-311.

Bassani 2024

M. Bassani, *La laguna sud di Venezia, fra archeologia e archivio*, in Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024, pp. 341-356.

Bondesan, Meneghel 2004

A. Bondesan, M. Meneghel (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova 2004.

Bondesan et alii 2003

A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna (VR) 2003.

Bonomi, Malacrino 2011

S. Bonomi, C.G. Malacrino, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in G. Gorini (a cura di), *Alle foci del Meduacus Minor*, Padova 2011, pp. 71-88.

Bortoletto 2024

M. Bortoletto, *Vivere sull'acqua. Tracce di abitazioni altomedievali dalla città e dalla laguna di Venezia*, in R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024, pp. 205-218.

Braccesi 1974

L. Braccesi, *Ancora su problemi adriatici: conferme archeologiche*, Bologna 1974.

Braccesi 1977

L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977.

Braccesi 1984

L. Braccesi, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova 1984.

Brotto 2011

M. Brotto, *Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – Quadro aggiornato*, Venezia 2011.

Bullo 1881

A. Bullo, *La questione lagunare studiata sotto l'aspetto storico ed economico*, Firenze-Roma 1881.

Bullo 1887

A. Bullo, *Lite per indennizzo dovuto alla tenuta Pietreimpì in laguna di Venezia*, Venezia 1887.

Calaon 2018

D. Calaon, *Pieno/vuoto a Torcello e la Venezia delle origini. Interpretare gli spazi, interpretare le narrazioni*, "La rivista di Engramma" n.155, aprile 2018, pp. 115-130.

Canal 2013

E. Canal, *Archeologia della laguna di Venezia. Anni 1960-2010*, Caselle di Sommacampagna 2013.

Carniello et alii 2008

L. Carniello, A. Defina, L. D'Alpaos, *Morphological evolution of the Venice lagoon: Evidence from the past and trend for the future*, "Journal of geophysical Research", 20 October 2009.

Chavarría Acarnau 2023

A. Chavarría Acarnau (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia (VE). Scavi archeologici 2008-2010*, Quingentole 2023.

Comune di Venezia 2010

Comune di Venezia, *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.

Consorzio Venezia Nuova 2011

Piano delle misure di compensazione, conservazione, e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – QUADRO AGGIORNATO, Consorzio Venezia Nuova, ing. M. Brotto, Venezia 13.06.2011.

Divari, Mizzan 2019

L. Divari, L. Mizzan, *La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marella*, Venezia 2019.

Donnici, Serandrei Barbero 2022

S. Donnici, R. Serandrei Barbero, *The telling of Venice Lagoon sediments*, in M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Crossing the water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the centuries*, Roma 2022, pp. 33-54.

Franzin 2004

R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.

Giulini e Baldan 2005

P. Giulini; L. Baldan, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco, 2005.

Goy 1985

R. J. Goy, *Chioggia and the villages of the Venetian lagoon: Studies in urban history*, Cambridge 1985.

Goy 1989

R. J. Goy, *Venetian Vernacular Architecture: Traditional Housing in the Venetian Lagoon*, Cambridge 1989.

Guerra, Scarso 1999

F. Guerra, M. Scarso, *Atlante di Venezia 1911-1982*, Venezia 1999.

Lomoriello 2004

M.P. Lomoriello, *Casoni di valle e di campagna in provincia di Venezia*, in, R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.

Madricardo et alii 2021

F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, A. Calandriello, F. Foglini, *New evidence of a Roman road in the Venice Lagoon (Italy) based on high resolution seafloor reconstruction*, "Scientific Reports" 11(1), 2021, pp. 1-19.

Madricardo, Bassani, D'Acunto 2022

F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, *Archeologia e tecnologia digitale per le indagini sulla laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciiane 2019-2021. Venezia prima delle origini, Venetia/Venezia 12*, Roma-Bristol 2022, pp. 21-46.

Matticchio 2003

B. Matticchio, *Indagine sulla movimentazione dei sedimenti e sull'evoluzione morfologica dei fondali della laguna di Venezia attraverso il confronto tra le batimetrie del 1970 del 1990 e del 2000*, Venezia, 2003.

Masiero 1981

F. Masiero, *Le isole delle lagune venete: natura, storia, arte, turismo*, Milano, 1981.

Medas 2022

S. Medas, *I casoni della laguna sud di Venezia. Un caso di indagine archeologica subacquea*, "L'archeologo subacqueo", 27-28, 2022, pp. 73-74, 1-8.

Messaggi 1849

G. Messaggi, *Venezia antica e moderna e sua storia con un quadro generale statistico della laguna*, Milano 1849.

Pellizzato 1997

M. Pellizzato, *Attrezzi e sistemi di pesca nella Provincia di Venezia*, Venezia, 1997.

Piana 2023

M. Piana, *Costruire a Venezia*, Venezia 2023.

Provincia di Venezia 2009

Provincia di Venezia, *Valli Veneziane*, Venezia 2009.

Tieto 1979

P. Tieto, *I Casoni Veneti*, Padova 1979.

Tosi et alii 2007

L. Tosi, F. Rizzetto, M. Bonardi, S. Donnini, R. Serandrei Barbero, F. Toffoletto, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, in Chioggia-Malamocco, Roma 2007, pp. 148-149.

Turchi 2015

L. Turchi (a cura di), *L'armonia del vero. Vita e paesaggi tra terre e acque (1842-1932)*, Torino 2015.

Vacani 1867

C. Vacani, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Firenze 1867.

Vallerani 1989

F. Vallerani, *L'evoluzione del paesaggio lagunare e la pesca: il caso di Valle Millecampi*, in *L'uomo e il fiume, Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero*, Milano 1989, pp. 95-104.

Vallerani 2003

F. Vallerani, *Valle Millecampi*, in Bondesan et alii 2003, pp. 355-357.

Zambon 1994

F. Zambon, *La storia dell'ambiente lagunare e di Valle Millecampi*, in F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi. La Valle Averso, la Garangola*, Padova 1994, pp. 37-47.

Zatta 2005

P. Zatta, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco 2005.

Zecchin 1994

F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi e la Valle Averso, Studi sul territorio l'ambiente e il paesaggio*, n. 3, Provincia di Padova, Padova 1994.

Zendrini 1811

B. Zandrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia*, Padova 1811.

Cartografia storica

Tomaso Diplovatacio, *Tractatus de Venetae urbis libertate*, Biblioteca Nazionale

Marciana, mss. lat. XIV, n.77, cc. 22v-23r.

ASVe SEA Serie laguna n. 141, B.M.V. ref. 138 c.4 no. 42 Sabbadino per i Savii alle Acque, 1557.

Comprensorio tra la Brenta Nuova e la laguna, da Lugo al canal di Montalban con le valli di Millecampi, di Mezzo e Cavalle, di Domenico Piccoli, 5 maggio 1690, Iuav fondo cartografico, Magistrati alle Acque, CART CD00041, CA00289786.

Laguna di Venezia, disegno di anonimo, redatto con la sovrintendenza dell'esecutore alle acque Angelo Emo, 1762. Savi ed esecutori alle acque, SEA, serie Laguna, dis. 167.

Ridisegno della mappa di Auguste Denaix, 1809-1811, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.

Ridisegno della mappa di De Bernardi, 1843, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.

Carta del Cason Millecampi, IGM 1933, riproduzione del Magistrato Civile alle Acque, Ufficio Idrografico, Rilevatori: Mardelli e Callegari, 1923, Covassi e Tamburlini 1922, Spinello e Bardelli, 1924, Cisotto e Dessino 1924, completamento 1931. Geom capo G.G. Zolle, ing. O. Roth, Archivio cartografico Iuav, CA00265639.

Carta idrografica della laguna di Venezia: Cason Millecampi, Magistrato alle acque di Venezia, ufficio idrografico, *Idrotopografia della laguna di Venezia*, 1968, Archivio cartografico Iuav, CA00268970.

Cartografia degli interventi in laguna sud nell'ambito del M.o.s.e.

COMUNE DI VENEZIA, *Variante al PRG per la Laguna e le isole minori sistema delle valli da pesca*.

Atlante della laguna Cigno [<https://cigno.atlantedellalaguna.it/>].

Mappa Milva dell'istituto Veneto [<https://www.istitutoveneto.org/veneziamilva/maps/>].

Sitografia

Fondo cartografico, raccolto tra il 1933 e il 1945 dall'ex-Istituto di Studi Adriatici, che comprende carte, vedute prospettiche, portolani e preziosi manoscritti ed inediti
<https://www.atlantedellalaguna.it/>

Progetti dello studio Dimensione Progetto di rifacimento di alcuni casoni della laguna Sud
<http://www.dimensioneprogetto.eu/work/architecture/renovations/antico-casone-della-padovana-in-valle-figheri-in-laguna-di-veneziamilva-italy/>

Sito del M.o.s.e. e delle opere di difesa ambientale
<https://www.moseveneziamilva.eu/difesa-ambientale/>

Guida alle barene della laguna sud
<https://www.watermuseumofvenice.com/network/rete-patavina/valle-millecampi/>

Guida della Provincia di Padova alle valli
<https://www.provincia.pd.it/sites/default/files/paginabase/itinerario-3.pdf>

Abstract

Reconstructions of settlement dynamics across the millennia have traditionally considered the southern lagoon of Venice of marginal interest compared to the northern sector. Nevertheless, this area—delimited to the north by Campagna Lupia, Valle Averte, and the Alberoni inlet, and to the south by Codevigo, Valle Millecampi, the Boschettona shoreline, and the Pellestrina inlet—has been involved in both natural and anthropogenic geomorphological processes, and has hosted human activity, animals, objects, and knowledge. In particular, Millecampi—whose toponym and hydronym encapsulate an extraordinary historical and evolutionary palimpsest—emerges as an exemplary context for a targeted investigation of the southern Venetian lagoon.

This research has a dual aim. On one hand, it presents historical, archaeological, and documentary data concerning the settlement patterns and land-use practices of Millecampi, understood not merely as a body of water but as a complex topographical system that has developed over millennia and undergone significant transformations, particularly around the (recent and misleading) intervention known as the *Taglio del Novissimo* (1610).

On the other hand, the study provides a detailed census and mapping of the *casoni di barena* (traditional lagoon houses), which, unlike in other lagoon contexts such as Caorle where they have been carefully analyzed, have largely been overlooked in this area. For this reason, the research also entailed fieldwork conducted by boat to reach certain dilapidated *casoni*, which were subjected to a photogrammetric survey. Combined with a careful study of historical cartography, this has enabled the reconstruction of the original architectural development of the area.

The archaeological and archival data available depict a succession of modes of inhabiting the southern Lagoon—ranging from buildings and infrastructure for daily use, to land reclamation, cultivation, and animal husbandry—followed by the emergence of new economic and settlement activities such as *valliculture* (fish farming), fishing, and hunting. These data allow us to trace human adaptation to this amphibious environment in ways that enabled habitation and sustenance.

At the same time, cross-referencing with historical-architectural and topographical analyses allows us to chart the evolution of a characteristic architectural form—the *casone*—in this context: from recent design solutions for the reconstruction of the Casone Millecampi to new interpretations that may guide future restoration and conservation efforts for other now-ruined structures. The focus of this research thus fosters a fruitful synergy among diverse fields of knowledge, necessary for envisioning and designing new strategies for the protection and enhancement of the Venetian lagoon.

Le case di Alvise Cornaro a Codevigo e Rosara

Maria Teresa Sambin De Norcen

Le mie buone stanze [...] l'ho fabricate con ragione per arte imparata dalla architettura, la quale ha poter di prolungar la vita alli huomini (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, pp. 56-57).

Con queste parole, Alvise Cornaro – eccentrico quanto famoso imprenditore, trattatista e mecenate del Cinquecento veneto – tesse le lodi dell'arte del costruire, attribuendole un ruolo di primo piano nella longevità umana, accanto alla conduzione della *Vita sobria*, da lui celebrata e prescritta con insistenza (Cornaro [1558] 2004; Lippi 1983, pp. 1-33).

La citazione è tratta dalle prime pagine della “Seconda Editione” del *Trattato d'architettura*, un testo breve, improntato a una praticità priva di ambizioni universalistiche, redatto attorno alla metà del XVI secolo (Lippi 1983, pp. 49-92), ma dato alle stampe per la prima volta solo dopo quattrocento anni (Fiocco 1952; Fiocco 1965, pp. 153-167). Si tratta di un saggio dedicato esclusivamente al tema dell'abitazione dei “Cittadini”, nonostante Cornaro si applicasse anche a problemi di architettura sacra (Bresciani Alvarez 1980a), e, come ha la premura di sottolineare, “non da Principi” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980 43, p. 56). Infatti - scrive Alvise - “li belli et commodi alloggiamenti case, et stantie delli Cittadini [...] sono di numero infinito et quelle che fan le città, che senza esse non sariano le città” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 43).

La passione di Cornaro per l'architettura in genere, ma soprattutto per quella residenziale, è celebrata dai suoi contemporanei:

E se un gentilhuomo o altro privato vol sapere come si fabbrica ne la Città; venghi a casa Cornara in padova. [...] Se vol ornare un giardino , tolgha il modello dal suo [...]. Se vol edificare in Villa, vadi a vedere a Codevigo et a Campagna e ne gli altri luoghi le Architetture fatte fare da la grandezza del grandissimo animo vostro. Chi vol fare uno Pallazzo da prencipe, pur fuor de la terra, vadi a Luvinano (Serlio 1544, I).

Con queste note parole, Francesco Marcolini dedica al ricco dilettante la sua terza edizione di uno dei trattati più importanti per la diffusione del linguaggio rinascimentale in Italia e in Europa, le *Regole generali di architettura* di Sebastiano Serlio. Nonostante alle fabbriche di Codevigo e Campagna Lupia l'editore non dedichi le medesime lodi – qui omesse – riservate all'abitazione padovana di Alvise, o alla villa dei Vescovi, la cui costruzione fu sovrintesa da Cornaro, è significativo che esse siano citate



1. Giovan Maria Falconetto?, Portico nel complesso agricolo vescovile di Campagna Lupia (PD), non più esistente, da Lovarini 1899.

come testimonianze grandiose: due case o, meglio, due complessi degni di essere ricordati *per scripta verba*. Esagerazione encomiastica, certo, ma che riflette in qualche modo la realtà dei fatti.

Allo scadere del XIX secolo, Emilio Lovarini (1899, p. 193) pubblicò la fotografia di quello che, sulla scorta di Tommaso Temanza (1778, p. 139-140), individuava come unico resto del complesso di “Campagna” [Fig. 1]: un imponente portico di bugnato rustico, ad arcate su pilastri di matrice decisamente bramantesca, distrutto da un incendio nel 1918 (Fiocco 1965, p. 65, tav. 45): il rifarsi a fonti romane di poco precedenti – il livello terreno della facciata di palazzo Caprini e il portale esterno del cortile del Belvedere – rende plausibile l’ipotesi che il progettista fosse Gianmaria Falconetto, reduce da un lungo soggiorno nell’Urbe, sebbene nessun appiglio documentario sulla costruzione sia emerso. Lo studioso ci informa come dovesse trattarsi di un edificio costruito per la Mensa vescovile padovana (Lovarini 1899, pp. 193-194), di cui Alvise fu amministratore dal 1529 al ’43 (Bellinati 1980) e per la quale sovrintese – non sappiamo con che responsabilità progettuali – la costruzione della villa di Luvigliano (Beltramini 2021).

A Campagna Lupia, infatti, Cornaro non possedeva terreni né edifici, mentre è ben noto come detenesse vaste proprietà a Codevigo, piccolo cen-

tro della Saccisica in bilico tra terraferma e Laguna, che lui stesso si vanta di aver fatto rifiorire con le sue ingenti opere di bonifica, osteggiate dalla Serenissima, che ne vedeva un pericolo per l'integrità lagunare (Fiocco 1965, pp. 97-152; Menegazzo 2001 [1974], pp. 340-345, p. 364; Concina 1980; Morachiello 1980; Lippi 1983, pp. 215-248; Mazza Boccazzi 2004; Bassani 2012, p. 46-53).

Grazie agli studi indefessi degli storici padovani del secolo scorso, sappiamo come il primo nucleo dei beni di Codevigo derivasse a Cornaro nel 1511 dal lascito testamentario dello zio materno Alvise Angelieri, già priore del Collegio Pratense presso la Basilica del Santo, canonico di Chioggia e di Santa Tecla a Este, nonché rettore della parrocchiale di Codevigo (Menegazzo 2001[1964], p. 230). Presso di lui, i genitori – da Venezia – lo avevano mandato a vivere ancora bambino nel 1489, decretandone di fatto la fortuna: ne divenne nipote prediletto ed erede privilegiato, a scapito del fratello maggiore Giacomo (Gullino 1983), anche caratterialmente distante dai citati congiunti; non possedeva infatti la medesima “abilità scaltra, duttile, pertinace, energica” nel perseguire gli obiettivi economici, né la passione per l'architettura che accomunava i due omonimi (Menegazzo 2001 [1964], pp. 231-232, p. 237).

Proprio l'intensa attività di Cornaro nell'accrescere il patrimonio immobiliare lasciato gli dallo zio dimostra patentemente tali capacità e interessi.

In una denuncia ai X Savi dell'agosto 1514, Alvise dichiara – insieme alle altre – le proprietà situate a Codevigo, puntualizzando che tutto proveniva dall'eredità di Angelieri: 238 campi padovani (oltre 100 ha), affittati a grano, vino, miglio, saggina, lino con un modesto complemento in denaro, 25 “di boscheti e valesole” e una cinquantina di “terre base”, raramente affittabili a causa degli allagamenti (Fiocco 1965, pp. 21-28; Menegazzo 2001 [1966], pp. 296-297, pp. 437-440). Si tratta in genere di piccoli appezzamenti non confinanti tra loro; a essi si aggiunge la proprietà di un certo numero di livelli su “cesure”, cioè appezzamenti di pochi campi (Menegazzo 2002 [1980], p. 438), alcuni con case, la maggior parte dotati di casone di paglia. Tra le proprietà spicca un “cortivo” che Cornaro teneva per sé e il suo fattore, cioè un complesso costituito da casa per il gastaldo, stalla, fienile, granaio: Alvise non aveva ancora allestito un palazzo come propria residenza, ma durante i frequenti e prolungati soggiorni a Codevigo abitava con il suo amministratore (Menegazzo 2001 [1980], pp. 439-440).

Nel 1518 – nel nuovo stato patrimoniale denunciato da Cornaro – la situazione dei terreni appare peggiorata, essendo notevolmente aumentata l'estensione delle terre basse, vallive, ricoperte di boschi e di pascoli. Alvise, tuttavia, possiede “una casa per suo et una caxeta per el gastaldo con caxa contigua, le qual toglio in cortivo per mio uso” (Menegazzo 2001 [1980], p. 440). Menegazzo suggerisce che questa situazione riveli che Cornaro aveva iniziato a condurre direttamente le sue proprietà agricole, probabilmente attraverso la mezzadria, cominciando non senza qualche difficoltà a praticare precocemente – rispetto al patriziato veneziano – la “Santa agricoltura”,



2. Nicolò Dal Cortivo, *Tratto del Brenta da Rosara a Codevigo ed Arzere Longo e della Brentella vecchia da Val Longa sboccante nel Bacchiglione a Castelcaro con un tratto della Brentella Nuova*, 1563, ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Brenta, Brenta (fiume)*, disegno 13 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

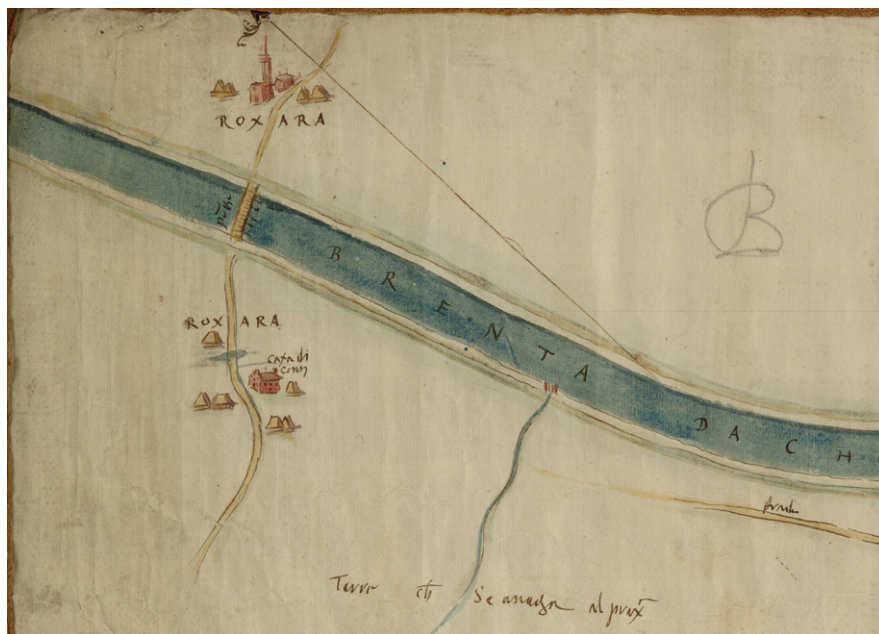
come amava definire la fonte dei suoi guadagni, che per lui assumeva anche connotazioni di diletto, arrivando ad assurgere a vera e propria una missione (Menegazzo 2001 [1974], p. 356; Fontana 1980; Concina 1980; Benzoni 2004).

Per la prima volta è attestata l'esistenza di una residenza padronale, allestita dunque tra la fine del 1514 e il 1518.

Possiamo solo ipotizzare che tale prima abitazione coincida con il “casamento in Caldevigo fabricato per el dicto magnifico messer Alvixe de pretio de ducati tremilliacinquecento” ricordato dal genero, il patrizio veneziano Giovanni Cornaro Piscopia, in una dichiarazione dell'8 febbraio 1542 (Sambin 2002 [1966], p. 168): il valore è notevole, sebbene forse un po' gonfiato, in quanto il documento è sottoscritto per dimostrare la solvibilità del suocero. Oltre a tale “casamento”, in Codevigo è registrata la proprietà de “la decima in dicta villa [...], la posta delle piegore [...], un ponte fabricato in dicta villa [...], chiesure cum caxe 34 de campi 142 [...]. Pradi in Codevigo in più peci campi 80 [...], possession 4 de campi 3000”, cui si aggiunge una possessione di 33 campi nella vicina Santa Margherita, indicata come “villa”, termine usato nel significato medievale di insediamento a maglie larghe, privo di mura (Sambin 2002 [1966], p. 168).



3. *Palazzo dei Merli*, Rosara (PD).



4. Nicolò Dal Cortivo, *Tratto del Brenta da Rosara a Codevigo ed Arzere Longo e della Brentella vecchia da Val Longa sboccante nel Bacchiglione a Castelfaro con un tratto della Brentella Nuova*, 1563, ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Brenta, Brenta (fiume)*, disegno 13, dettaglio (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

Sul ponte si sofferma Alvise nel suo testamento. Infrastruttura di vitale importanza, essa non venne costruita con intenti caritatevoli, bensì a scopo di lucro: il Comune gli corrispondeva un canone d'affitto. Si trattava di una costruzione in legno, che Alvise auspicava i suoi eredi si impegnassero a ricostruire in pietra per aumentarne i profitti (Sambin 2002 [1966], p. 166).

In realtà parte dei beni ricordati nel documento dell'8 febbraio 1542 era stata donata fin dal 1539 all'unica figlia legittima Chiara per assolvere gli impegni dotali sottoscritti nel 1537, quando era andata in sposa al sopracitato Giovanni; due anni più tardi le vennero invece ceduti due fondi di 60 campi ciascuno a Codevigo di terra arativa piantumata a viti e alberi e in parte prativa "cum curtivo et suis edifiitiis superius constructi" e altri 70 campi divisi in vari appezzamenti (Sambin 2002 [1966], p. 167). Il patrimonio elencato nell'atto, tuttavia rappresenta solo una parte di una più vasta sostanza: per limitarci all'area della Bassa padovana affacciata in Laguna, mancano almeno 70 campi a Rosara e 1600 campi di paludi a Santa Margherita di Calcinara (Sambin 2002 [1966], p. 168). Proprio qui, fin dal 1530, Alvise aveva intrapreso l'opera di bonifica delle valli in società con Agostino Coletti e il nobile padovano Francesco Forzaté, risultando due anni dopo creditore di ben 1024 ducati per la costruzione di un argine



5. Casa Erle, Codevigo (PD), dettaglio della testata sud-occidentale.

e di una fossa (Sambin 2002 [1966], pp. 168-169). Non conosciamo le modalità di appropriazione di tali valli e paludi, ma è verosimile si sia trattato dello stesso procedimento adottato nel 1528-1529 per l'acquisto di nuovi campi a Codevigo e nella vicina Rosara: in tempo di peste e carestia, molti piccoli proprietari erano stati costretti a vendere i loro appezzamenti per sfamare sé e le proprie famiglie, o per saldare i debiti contratti a tale scopo. L'acquirente è Cornaro e i terreni gli vengono spesso ceduti per saldare un debito precedentemente contratto (Sambin 2002 [1964], pp. 69-74, pp. 81-84). La procedura potrebbe sembrare al limite dell'usura, ma emerge dai documenti come Alvise si premurasse di far peritare i terreni e li pagasse il loro reale valore, "con uno modo solo laudabile" (Menegazzo 2001 [1974], p. 357), comportandosi né come un benefattore, né da strozzino (Sambin 2002 [1964], p. 70).

Rosara, comune antico con propria parrocchia limitrofo a Codevigo (Sambin 2002 [1964], p. 70; Menegazzo 2001 [1966], p. 290), costituisce un altro nucleo importante di insediamento agricolo per Cornaro. Un disegno datato 1563, tre anni prima della morte di Alvise, redatto dal perito Nicolò Dal Cortivo in funzione di un possibile intervento idraulico, mostra a Rosara la "caxa di Corner", attornziata da casoni [Fig. 2]. L'edificio è ancora esistente [Fig. 3] ed è noto come Palazzo dei Merli per il coronamento che originariamente lo ornava, toponimo documentato almeno dai primi dell'Ottocento, ma verosimilmente assai più antico: i merli compaiono chiaramente nell'elaborato grafico [Fig. 4], ma non sono giunti fino a noi. Sebbene tale elemento – simbolo di forza e potere – continui a essere usato,



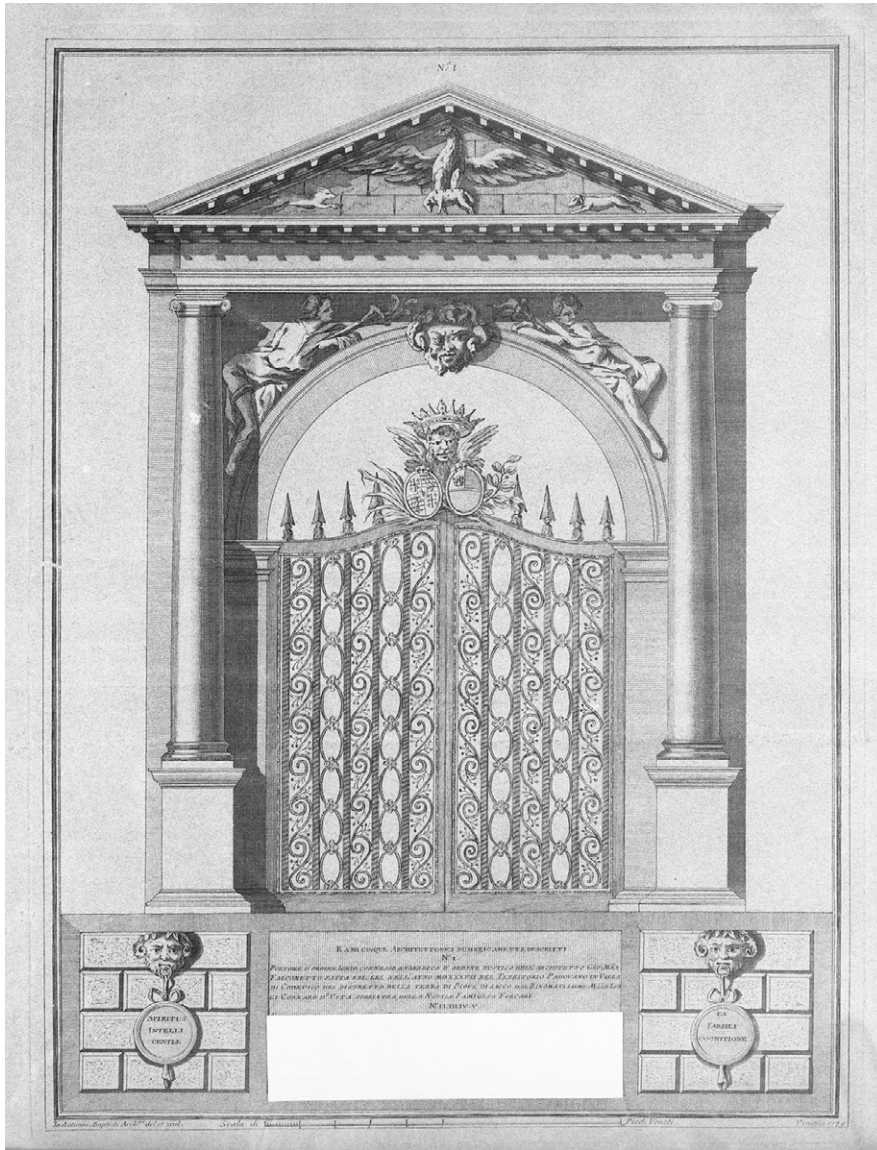
6. Antonio Benoni, *Coppia [...] tratta da una parte del disegno delli benni posti in Villa di Codevigo fatto da D[omi]no Zuan ***** di Alberti, 1677, ASVe, Provveditori sopra i beni inculti, Disegni, Padova-Polesine, rotolo 337, mazzo 10A, disegno 8 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).*

soprattutto nell'architettura di villa, anche nei secoli successivi, in questo caso si tratta di una fabbrica di origini chiaramente medievali, come dimostra la tozza colonna a sezione ottagonale, con capitello a cubo scanzonato e volute arcaiche, che sorregge le arcate del portico angolare. L'edificio venne ristrutturato, presumibilmente nel XVI secolo e poi nel XX, come dimostrano gli stipiti con scarne lesene delle finestre arcuate del primo piano e il cornicione patentemente rifatto in tempi recenti. Si tratta dunque di un palazzo preesistente agli acquisti di Alvise, che non sembra tuttavia aver fatto parte dell'eredità dello zio Angelieri, bensì acquistato successivamente: l'edificio non compare in alcuna delle scritture a oggi note.

Il disegno peritale mostra chiaramente il ponte in legno a Codevigo, ma ne rappresenta uno uguale anche a Rosara, verosimilmente voluto anch'esso dal nostro dinamico imprenditore [Fig. 2].

Il palazzo di Alvise a Rosara non può tuttavia essere identificato con quello di Codevigo, la cui esistenza è attestata da numerose fonti coeve, che ricordano i suoi lunghi soggiorni e i colti intrattenimenti che vi si svolgevano (Serlio 1544, I; Scardeone, 1560, p. 255): i due piccoli centri, sebbene lontani meno di tre miglia, conservavano ben distinta la loro identità e non sono mai assimilati nelle carte d'archivio.

Nel 1978 Francesco Ludovico Maschietto individuò quale residenza di Alvise Cornaro a Codevigo la "casa Erle" (Maschietto 1978, p. 23 nota



7. Giovan Antonio Battisti, *Portale di accesso al complesso Cornaro a Codevigo*, 1779, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, St. Gherro, 2978 (foto Toso 1975).



8. ASVe, *Censo, Catasto napoleonico, Mappe*, comune censuario 263, 0177462, dettaglio.

10), un edificio che – nonostante le impietose trasformazioni – mostra le tracce di un passato antico [Fig. 5]: sui muri esterni si leggono ancora i resti di bifore murate e nel 2008 risultavano ancora visibili tracce a fresco di una ruota dello stemma carrarese (Studio Tommasello 2008, p. 7), dimostrandone la fondazione anteriore al XV secolo. La storiografia successiva si è appoggiata non senza qualche titubanza all'identificazione di Maschietto (Bresciani Alvarez 1980b, 39-40; Bassani 2012, p. 47), che però sembra basata sulla sola vetustà della fabbrica: che si trattasse di un complesso importante, si evince da una mappa del 1677 [Fig. 6], ma nulla è emerso per collegarlo a Cornaro.

A incrementare la ricerca intervengono le fonti settecentesche. Scrive Tommaso Temanza, nella *Vita di Giovan Maria Falconetto*:

Nella villa di Codevigo, su quel di Padova, situata sulla destra del fiume Brenta, ivi appellato Brentone, aveva il Cornaro un vasto podere, ma pregiudicato dall'acque che vi marcivano sopra, per mancanza di gore, che dessero loro il corso. Egli ch'era, per quanto portava quel secolo, intelligentissimo d'idrostatica, ridusse il paese all'asciutto, migliorò l'aria e fu cagione che s'accrebbe notabilmente il numero de' villani. [...] Vi fece poscia un palazzo non assai grande, ma nobile, con porticati e cortili, come vuol l'uso di villa. Tutte queste fabbriche sono opere di Gio. Maria. Un maestoso portone serve d'ingresso al palazzo. Ha due colonne ioniche sui lati, ricco, sopraornato e maestoso frontispiccio, nel di cui timpano c'è un'aquila con le ali distese che cuopre tutto il triangolo. Questo



9. ASVe, Censo, Catasto napoleonico, Mappe, comune censuario 262, 0152602, dettaglio.

edificio è in due piani, il primo con volte reali, ed il secondo con impalcatura di travi. (Temanza 1778, p. 138)

In nota lo scrupoloso architetto, ingegnere e trattatista veneziano (Granuzzo 2019) aggiunge ulteriori informazioni:

In una stanza di questo palazzo, ora posseduto dalla nobilissima famiglia Foscari, ho veduto il ritratto del suddetto Luigi Cornaro fatto in tempo ch'egli viveva. È in tela dipinto a olio, ed è alquanto minore di un braccio per ogni lato. È molto pregiudicato dalla pioggia caduta dai tetti; a tal che la maniera del Pittore non bene si riconosce. Sotto esso ritratto in bei caratteri vi si legge. *Aloysius Cornelius cognominatus a vita sobria an. aet. fue LXXXIX. vixit an. XCVII.* (Temanza 1778, p. 139, nota a) I Foscari erano entrati in possesso di numerose proprietà a Codevigo nel 1703, grazie al matrimonio di Elena Cornaro Piscopia – discendente, dopo numerose generazioni, di Chiara e Giovanni - con Sebastiano Foscari: tra queste il palazzo che era stato di Alvise, portato in dote (Maschietto 1978, p. 23, nota 10).

Il portale descritto da Temanza non esiste più, ma è immortalato in un'incisione di Giovan Antonio Battisti datata 1779 [Fig. 7]: si tratta di un arco inquadrato fra colonne ioniche dalle proporzioni canoniche, dove a richiamare il linguaggio di Falconetto – più che la grammatica architettonica, nuova per il Veneto del primo Cinquecento, ma successivamente copiata



10. ASPd, *Catasto austriaco*, Codevigo, foglio XXII.

all'infinito – sono le decorazioni scultoree: le figure dei pennacchi distese sull'estradosso dell'arco e la testa di Giove Ammone in chiave, presenti anche nell'arco del Capitaniato di Padova, firmato dall'architetto veronese (Zaggia 1997, pp. 277-280), e in quello di accesso ai giardini della villa ora Benvenuti a Este, attribuitogli con buon fondamento (Gambarin 2004).

L'autore, nel cartiglio, ci fornisce ulteriori informazioni:

Rami cinque architettonici numericamente descritti.

N. I Portale d'ordine ionio connesso a fabbrica d'ordine rustico dell'architetto Gio[van] M[a]r[i]a Falconetto fatta erigere nell'anno MDXXXVII nel Territorio Padovano in Villa di Codevigo nel distretto della terra di Piove di Sacco dal rinomatissimo messer Luigi Cornaro d[ic]to Vita sobria ora della Nobile famiglia Foscari.

Nel 1537 Falconetto era morto da tre anni e per accettare l'attribuzione dovremmo pensare a un progetto rimasto nel cassetto di Alvise per lungo tempo ovvero, come ci sembra più probabile, a un errore nella data dell'incisione. L'incisore lo descrive “connesso” a una “fabbrica” in bugnato, forse riferendosi a portici simili a quello di Campagna Lupia, forse allo stesso palazzo, con un rivestimento rustico ispirato a quello di palazzo Caprini al pianterreno, non di vera pietra, bensì di cotto rivestito da un adeguato stra-



11. Sede del Municipio, Codevigo (PD), facciata posteriore.

to di intonaco lavorato ad hoc. Superfici di questo tipo non sono conservate a Codevigo.

Neppure, nella misura in cui è stato possibile verificarlo, le due fabbriche analizzate finora presentano il pianterreno voltato: Casa Erle ha solo una crociera in un piccolo andito e nelle stanze rimanenti solai con orditura lignea, decorati a fiorami, verosimilmente ridipinti su originali più antichi; il Palazzo dei Merli non risulta attualmente accessibile, ma – a giudicare dalla copertura del portico angolare – è verosimile che anche qui prevalgano i soffitti piani.

Gli edifici, del resto, nel Catasto napoleonico non risultano di pertinenza dei Foscari: il “Pallazzo de’ Merli” [Fig. 8] appartiene “per indivisi” ai fratelli o cugini Giovanni, Girolamo e Giglio Minio e viene dato in affitto (ASVe, *Censo, Catasto napoleonico, Sommarioni*, comune censuario 263); la casa nel centro di Codevigo [Fig. 9] è catalogata come “casa da massaro”, di proprietà del Demanio, concessa a tale signor Zorzi (ASVe, *Censo, Catasto napoleonico, Sommarioni*, comune censuario 262).

Il registro relativo a Codevigo elenca invece numerose altre proprietà dei Foscari: la maggioranza delle particelle è arativa, talvolta con casa di paglia e un paio con case da massaro; talaltra gli appezzamenti sono a prato, pascolo o addirittura palude.

Nel centro dell’insediamento demico le proprietà dei Foscari subiscono un salto di qualità. Affacciata sulla via principale, poco lontano dalla chiesa, alla particella 407 [Fig. 9] compare finalmente “una casa di villeggiatura”, con tutti gli annessi adeguati: “casa da fattore” (408), “orto”, (409), brolo (410), cui si aggiungono nel medesimo isolato, tutto di pertinenza Foscari, una “casa d’affitto” (411), un terreno “aratorio” (412), un altro “orto” (413) connesso con una “casa e bottega d’affitto” (414). La situazione edilizia risulta la stessa da centocinquanta anni: rispetto alla già citata mappa seicentesca [Fig. 6] troviamo variazioni solo in qualche fabbrica minore. Invariata rimane la sequenza palazzo padronale e casa del massaro adiacente, ma con



12. *Sede del Municipio, Codevigo (PD), facciata posteriore, dettaglio del settore centrale.*

rotazione dell'asse longitudinale, per accompagnare il confine del lotto. La residenza padronale vi è disegnata con portici, che richiamano la descrizione di Temanza, ma – trattandosi di un elaborato schematico, finalizzato a rappresentare il territorio, non gli edifici – è impossibile stabilirne la collocazione precisa.

Nel Catasto austriaco, invece, gran parte della casa del massaro è stata demolita [Fig. 10]. Oggi non ne rimane traccia: il profilo del lotto è stato rettificato lungo la strada e vi sono state costruite le scuole.

Il sedime della casa padronale coincide invece con quello dell'attuale Municipio, sul cui retro si trova ancora una vasta estensione di terreno, oggi incolto, che ricalca l'antico lotto, invaso solo in parte da costruzioni recenti.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un edificio che, proprio come Casa Erle, è stato pesantemente rimaneggiato nei secoli, ma conserva tracce antiche: costituito da un corpo centrale di altezza leggermente maggiore e due ali laterali simmetriche, allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire quanto la volumetria sia stata modificata.

Se il fronte su strada è stato adattato al decoro di un'anomima uniformità, lo stesso non è accaduto per la facciata sul giardino, che non ha perso la sua identità originaria, a dispetto dell'abbandono e delle pesanti trasformazioni [Fig.11]. Il corpo principale mantiene ancora le tracce delle sue aperture centrali, sebbene murate: si tratta di uno slanciato arco a tutto sesto dal semplice profilo in pietra di Nanto, affiancato simmetricamente da due aperture rettangolari, di cui sono conservati gli architravi [Fig. 12].

Le cornici in pietra di Nanto, presenti anche in una porta del pianterreno allineata con la finestra superiore di destra, ci parlano di una derivazione da Padova, dove il materiale, proveniente dai Colli Berici, si era diffuso in modo esponenziale nel primo rinascimento, andando a sostituire il cotto nelle membrature e nella decorazione architettonica: questa varietà lapidea prevale nettamente nella famosa corte della casa urbana di Alvise presso la Basilica del Santo (Berti 1995, pp. 42-44).

L'accorpamento delle aperture al centro, che evoca una finta serliana, riprende il modello delle prime ville della terraferma veneta, con loggia sull'asse mediano della facciata. È probabile che qui si affacciasse la sala, non più in essere, dato che oggi al centro dell'edificio si trova un recente scalone. Alvise stesso, del resto raccomanda "che li vani delle loggie et così le finestre delle sale siano in disparo, acciò che il vano sia in mezzo e non il pieno" (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 61).

Non abbiamo elementi per datare l'intervento di Cornaro, ma è probabile che la fabbrica coincida con quanto resta della "casa per suo" ricordata nell'estimo del 1518, mentre la "caxeta per el gastaldo con caxa contigua" sia stata demolita (Menegazzo 2001 [1980], p. 440). A confermare una datazione precoce concorre la semplicità del linguaggio, moderno ma non antiquario, proprio come nel rinnovamento del Palazzo dei Merli, facendo pensare esso sia stato realizzato prima dell'arrivo di Falconetto a Padova nel 1524 e del successivo viaggio di Alvise a Roma in sua compagnia per visitarne le antichità (Guzzo 1994).

Anche l'interno concorre all'identificazione. Se nel Municipio prevalgono oggi i soffitti piani, almeno una stanza conserva la sua copertura originaria: nell'ala occidentale troviamo una volta a botte ribassata con unghie, tipologia molto diffusa nel Rinascimento padano. I peducci dei pennacchi sulle pareti sono di pietra, mentre la volta è incannucciata: si tratta cioè di un controsoffitto realizzato con un intreccio di canne, una tecnica molto diffusa, che nel Rinascimento vanta esempi clamorosi come alcune sale di Palazzo Te a Mantova. Se Temanza parla di volte reali è perché, una volta intonacato, è impossibile distinguere il materiale alla vista dal basso. Tra le fonti del dotto Tommaso, inoltre, ci fu molto verosimilmente l'elogio di Alvise attribuito al nipote Giacomo Alvise, in realtà un'orazione funebre composta *ante mortem* dallo stesso protagonista, tanto ansioso di passare alla storia da mistificare la verità dei fatti e scrivere per sé un lungo epitaffio (Menegazzo 2001 [1974], pp. 354-356): esso parla per la casa di Codevigo di "vòlto di pietra per che fuse libero da focho per guere o altro." (Menegazzo 2001 [1974], p. 364).

In realtà lo stesso, nei trattati di architettura, aveva raccomandato l'utilizzo di volte in canniccio:

Li Cieli delle Chiese vogliono esser tutti di volti di canne vere, smaltati poi di sotto, et di sopra con calcina grassa, et è un gran sparagno perché li muri delle Chiese si possono far molto più sottili, et sono belli come quelli di pietra, ma

durano più, perché nella canna vera non vi entra tarlo, et non caricano come la pietra, et il tenero non li può nocere, come nuoce, dove trova gran peso, nè la saetta può far gran rottura, nè si possono bruciare, perché in tal canna con difficoltà vi entra il fuoco; ma essendo smaltata non vi può entrare (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 65).

Nel seguito, lo stesso autore raccomanda che “Li cieli delle stantie, et più delle sale, che non saranno in volto di pietra laudo che le sue travature, et Cielo, sia fatto in bordonali, et che le travi sottili vadino per lungo” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 65). Ma perché, se le volte in canniccio sono così vantaggiose, non utilizzarle anche nell’architettura residenziale? E infatti questa tecnica è utilizzata anche per la volta della Loggia Cornaro (Berti 1995): incoerenze giustificabili al confronto con le situazioni contingenti.

Nonostante ne siano sopravvissute poche tracce, possiamo ritenere che la casa di Alvise Cornaro a Codevigo abbia rivestito grande importanza per gli sviluppi successivi dell’abitazione dei “Cittadini” in campagna, influenzando anche il tipo più magniloquente della villa patrizia veneta. Fu frequentata da dotti amici, oltre che da una schiera di artisti, e le accortezze pratiche verosimilmente non scapparono all’attenzione dei tecnici (Serlio 1544, I; Beltramini 2005; Howard 2005).

La residenza nella Saccisica non è paragonabile alla Villa dei Vescovi a Luvigliano – della cui ricchezza e del cui gusto antiquario non aspira neppure a partecipare – perché essa non è un “Pallazzo da prencipe”, come Alvise sapeva bene.

Suo, meritato, vanto è l’aver costruito a Codevigo “uno casamento comodo e proprio alla agricoltura fato con ragione di architettura che uno sì bello, forte, comodo non vi è in quelli contorni” (Menegazzo 2001 [1974], p. 364).

Bibliografia

Alvise Cornaro 1980

Alvise Cornaro e il suo tempo, catalogo della mostra, Padova 1980.

Bellinati 1980

C. Bellinati, Alvise Cornaro 'governatore' del Vescovado di Padova, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 140-149.

Bassani 2012

M. Bassani, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma 2012.

Beltramini 2005

G. Beltramini, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna nel Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Palladio a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2005, pp. 55-63.

Beltramini 2021

G. Beltramini, *Didone in campagna: Pietro Bembo, Alvise Cornaro, il Virgilio Vaticano e la villa dei Vescovi a Luvigliano*, in *Materia, struttura e filologia. Nuovi contributi sull'architettura del Rinascimento*, a cura di F. Benelli, Roma 2021, pp. 87-93.

Benzoni 2004

G. Benzoni, *Verso la santa agricoltura*, in *Verso la santa agricoltura* 2004, pp. 11-25.

Berti 1995

M. Berti, *La scelta tecnologica come "ragione di architettura"*, in *Ruzante. Tempi di casa Cornaro*, Padova 1995, pp. 39-48.

Bresciani Alvarez 1980a

G. Bresciani Alvarez, *Alvise Cornaro e la fabbrica del Duomo di Padova*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 58-62.

Bresciani Alvarez 1980b

G. Bresciani Alvarez, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 36-57.

Carpeggiani 1980

P. Carpeggiani, *Alvise Cornaro. Gli scritti di architettura*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 28-35.

Concina 1980

E. Concina, *Da Santa agricoltura a genesi patrizia 1550-1560*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 136-139.

Cornaro [ms. XVI sec.] 1980

L. Cornaro, *Scritti sull'architettura* [originale ms. XVI sec.], Padova 1980.

Cornaro [1558] 2004

L. Cornaro, *Trattato de la vita sobria 1558*, a cura di M. Rigoni Stern, Milano 2004.

Fiocco 1952

G. Fiocco, *Alvise Cornaro e i suoi trattati di architettura*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", s. VIII, IV (1952), pp. 155-222.

Fiocco 1965

G. Fiocco, *Alvise Cornaro. Il suo tempo e le sue opere*, Venezia 1965.

Fontana 1980

V. Fontana, *Alvise Cornaro e la terra*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 120-129.

Gambarin 2004

F. Gambarin, *L' arco di trionfo di Giovanni Maria Falconetto per Alvise Cornaro a Este: simboli, storie, metafore*, "Arte documento", 20 (2004), pp. 122-129.

Granuzzo 2019

E. Granuzzo, *Temanza, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, Roma 2019, consultato su www.treccani.it.

Gullino 1983

G. Gullino, *Corner, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1983, consultato su www.treccani.it.

Guzzo 1994

E. M. Guzzo, *Falconetto, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, consultato su www.treccani.it.

Howard 2005

D. Howard, "Cittadini in villa": *Alvise Garzoni and Alvise Cornaro*, in *Der unbestechliche Blick. Festschrift zu Ehren von Wolfgang Wolters zu seinem 70. Geburtstag / Lo sguardo incorruttibile. Studi di storia dell'arte in onore di Wolfgang Wolters in occasione del settantesimo compleanno*, a cura di G. von Martin Gaier, N. Bernd, W. Tristan, Trier 2005, pp. 293-302.

Lippi 1983

E. Lippi, *Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, Padova 1983.

Lovarini 1899

E. Lovarini, *Le ville edificate da Alvise Cornaro*, "L' arte", 2 (1899), pp. 191-212.

Lovarini 1965

E. Lovarini, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova 1965.

Maschietto 1978

F.L. Maschietto, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Prima donna laureata nel mondo*, Padova 1978.

Mazza Boccazzi 2004

B. Mazza Boccazzi, *Il Polesine sulla carta: Alvise Cornaro, Cristoforo Sabbadino e altri*, in *Verso la santa agricoltura 2004*, pp. 43-58.

Menegazzo [1964] 2001

E. Menegazzo, *II. Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", VII (1964), pp. 180-220, ora in Menegazzo 2001, pp. 223-266.

Menegazzo [1966] 2001

E. Menegazzo, *IV. Altre osservazioni intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", IX (1966), pp. 229-263, ora in Menegazzo 2001, pp. 267-303.

Menegazzo [1974] 2001

E. Menegazzo, *Tre scritti di Alvise Cornaro (edizione con nota introduttiva)*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, II, Padova 1974, 585-613, ora in Menegazzo 2001, pp. 338-367.

Menegazzo [1980] 2001

E. Menegazzo, *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma padovana*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, II, Vicenza 1980, pp. 413-538, ora in Menegazzo 2001, pp. 425-468.

Menegazzo 2001

E. Menegazzo, *Colonna, Folengo, Ruzante e Cornaro*. Ricerche, testi e documenti, a cura di A. Canova, Roma 2001.

Morachiello 1980

P. Morachiello, *Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino. Un dialogo sulle tecniche e sulla natura*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 130-135.

Sambin [1964] 2002

P. Sambin, *Altre testimonianze (1525-1540) di Angelo Beolco*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", VII (1964), pp. 221-247, ora in Sambin 2002, pp. 59-86.

Sambin [1966] 2002

P. Sambin, *I testamenti di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", IX (1966), pp. 295-385, ora in Sambin 2002, pp. 121-214.

Sambin 2002

P. Sambin, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro*, restauri di archivio aggiornati da F. Piovan, Padova 2002.

Scardeone 1560

B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres*, in *quindecim classes distincti*, Basilea, Nicolaus Episcopus iunior, 1560.

Serlio 1544

S. Serlio, *Regole generali di architettura di Sabastiano Serlio bolognese sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, e composito, con gli essempli de l'antiquita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di vitruvio. Con noue Additioni, Et castigationi, dal medesimo Autore in questa terza editione fatte: come ne la Seguente carta è notato*, Venezia, Francesco Marcolini 1544.

Studio Tommasello 2008

Studio Tommasello, *Intervento di recupero-restauro di "Villa del piano - casamento Cornaro". Primo stralcio. Relazione storico artistico e diagnostica*, 29/1/2008, depositata presso il Comune di Codevigo.

Temanza 1778

T. Temanza, *Vite de più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia 1778.

Verso la santa agricoltura 2004

Verso la santa agricoltura: Alvise Cornaro, Ruzante, il Polesine, a cura di G. Benzonì, Rovigo 2004.

Zaggia 1997

S. Zaggia, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazioni e continuità negli spazi urbani centrali*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1997, pp. 255-293.

Abstract

This study explores the architectural and socio-economic significance of the residences commissioned by Alvise Cornaro in Codevigo and Rosara, near Padua, during the first half of the sixteenth century. Cornaro, a prominent Venetian humanist, entrepreneur, and theorist of the “Vita Sobria,” viewed architecture as a fundamental contributor to human well-being and longevity. The essay examines how Cornaro's architectural endeavors aligned with his broader philosophical and agronomic ideals. Drawing from archival records, architectural analysis, and historical cartography, the research reconstructs the spatial, material, and symbolic dimensions of the two rural complexes, highlighting their functional integration within Cornaro's vast agricultural enterprises. In particular, the analysis considers the Codevigo estate not merely as a noble retreat but as a rationally designed productive center, embodying Cornaro's notion of architecture as an art of measured utility. The essay further investigates the role of Gianmaria Falconetto and contextualizes Cornaro's interventions within contemporary developments in Venetian villa architecture. Through a careful reassessment of documentary evidence and built remnants, the essay sheds light on Cornaro's innovative approach to the architecture of the “Cittadini,” anticipating later developments in the Venetian villa tradition. It contributes to a more nuanced understanding of rural architecture as a vehicle for both personal ideology and economic strategy in Renaissance Veneto.

Venezia e la coltivazione del sale

Alessandra Ferrighi

Comprendere la storia di Venezia significa inevitabilmente confrontarsi con la sua dimensione economica, che ne ha plasmato lo sviluppo e la potenza nel corso dei secoli. La storia della Repubblica di Venezia è intrinsecamente legata ai mercati e alle rotte commerciali che hanno sostenuto e accompagnato, nel tempo, la crescita e la ricchezza della Serenissima. Studiare e analizzare questi fenomeni consente di capire come il potere veneziano si sia progressivamente trasformato in un dominio esteso sull'Adriatico e sul Levante (Lane [1973] 1991). Parallelamente, lo spazio politico e sociale della Repubblica si riflette nella città costruita, profondamente condizionata dal contesto ambientale in cui è sorta e in perfetta simbiosi con l'acqua della Laguna che la circonda. Il delicato equilibrio tra le terre emerse, le acque salmastre del mare e quelle dolci dei fiumi è stato costantemente mantenuto, seppur in una condizione di continua fragilità, che ha influenzato in modo decisivo la vita e l'assetto urbano della città. [Fig. 1] (Concina 2000).

Raccontare questa storia significa anche interrogarsi su come una città 'seduta sull'acqua' potesse, insieme alla sua Laguna, garantire un'autonomia alimentare a chi la abitava. Comprendere i meccanismi di approvvigionamento di cibo e acqua in un contesto tanto particolare e ostile per certi aspetti consente di cogliere appieno l'ingegno, l'organizzazione e la visione che hanno reso possibile la sopravvivenza e la prosperità di Venezia.

La mostra *Venezia acqua e cibo. Storie della Laguna e della Città*, ospitata a Palazzo Ducale a Venezia dal 26 settembre 2015 al 14 febbraio 2016, ha voluto raccontare proprio questo. Dedicata alla storia e all'organizzazione dell'approvvigionamento di cibo e d'acqua a Venezia e nella sua Laguna, ha rappresentato anche un'occasione per sviluppare una ricerca volta a esplorare nuove modalità di narrazione da affiancare alle fonti iconografiche conservate negli archivi e sperimentare l'uso di nuove tecnologie applicate allo studio della storia della città. L'iniziativa si è distinta per l'impiego di tecnologie digitali utili nella narrazione storica e visiva: *display* interattivi, monitor touch screen per l'esplorazione dei dettagli delle opere, proiezioni immersive e video mapping su modelli 3D. Questi approcci hanno trasformato la modalità tradizionale di comunicare i contenuti – solitamente affidata a pannelli esplicativi e testi scritti – in un'esperienza visiva e interattiva, rendendo la mostra più accessibile e coinvolgente per i diversi pubblici.



1. Andrea Zucchi,
*Opponesi elemento
ad elemento*, disegno
e incisione nel
frontespizio del libro
di Bernardo Trevisan,
*Della Laguna di
Venezia*, Venezia 1718.

La coltivazione e le rotte del sale

All'interno della sezione *Acqua e cibo in laguna e in terraferma* della mostra, tra le opere esposte vi erano alcuni interessanti disegni datati tra XVI e XVIII secolo – conservati presso l'archivio di Stato di Venezia, il Museo Correr e l'Istituto Storico e di Cultura dell'arma del Genio di Roma – raffiguranti diverse tipologie di saline e appositamente scelti dai curatori per documentare il tema trattato (Calabi, Galeazzo 2015, pp. 138-183). A partire da questi disegni e da una ricerca puntuale nei fondi archivistici è stato possibile ricostruire la storia della coltivazione del sale in Laguna e nel bacino dell'Adriatico [Fig. 6], così come delle rotte commerciali che, da Venezia, si diramavano verso la terraferma [Fig. 7].

La ricerca è partita dall'analisi dei fondi archivistici che custodiscono i disegni in mostra – in particolare il fondo *Inquisitori di Stato, Processi civili*, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Successivamente si è estesa al fondo della magistratura dei *Provveditori al Sal*, con l'obiettivo di ricostruire con precisione il commercio e le rotte del sale. I magistrati



2. *Mappa della laguna nell'area di Chioggia*, 1781, penna e acquerello su carta, Roma, Istituto Storico di Cultura dell'arma del Genio, Disegni, Cartella "Forti e Castelli", Venezia, X B, 664 (10/B 664). Riproduzione autorizzata.

e i funzionari preposti avevano il compito di contrastare il contrabbando, controllare il sale in partenza e in arrivo tramite la documentazione di transito, fissare il prezzo del sale e applicare sanzioni ai trasgressori. Una parte significativa dei proventi derivati da queste attività era destinata alla costruzione e alla manutenzione degli edifici pubblici della città di Venezia.

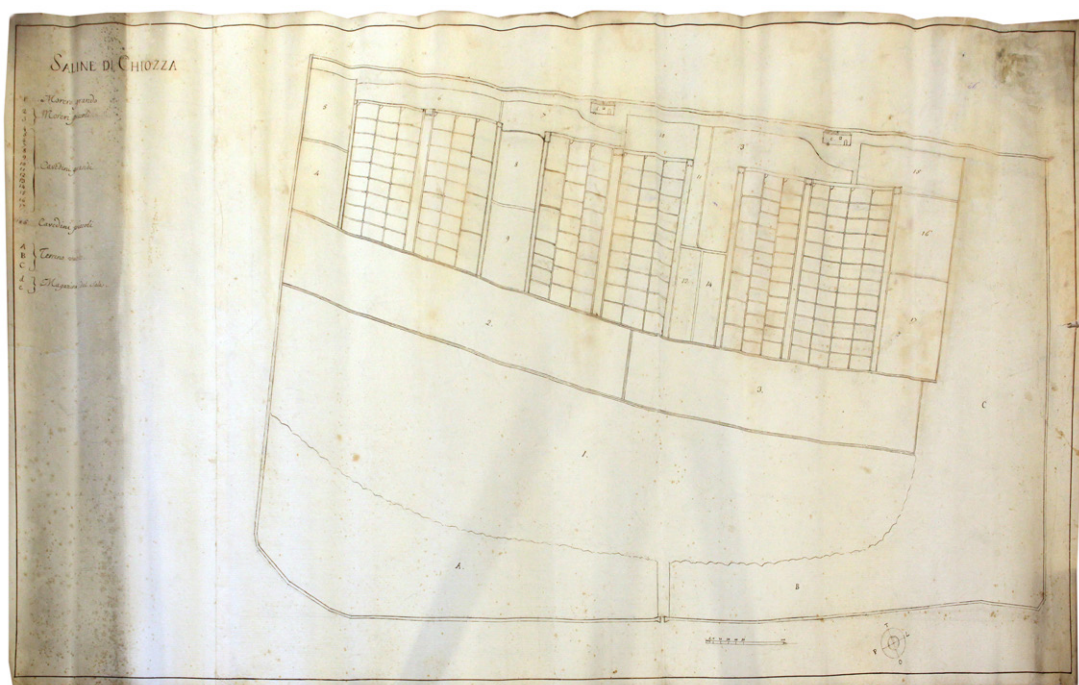
Che il sale fosse coltivato in Laguna sin da tempi remoti è testimoniato in un testo di Flavio Aurelio Cassiodoro, datato 537-538 d.C.:

In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros volutis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. moneta illic quodammodo percuitur victualis. arti vestrae omnis fluctus addictus est. potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire, merito, quando isti debet omnis cibus quod potest esse gratissimus (Cassiodoro, *Variae, Epistulae, Liber XII*, 24 edita in, Cecconi, Giardina, Tantillo 2015).

La presenza di saline in diverse aree della Laguna è ampiamente documentata dalle ricerche dello studioso francese Jean-Claude Hocquet, che ha indagato l'intero territorio lagunare dalla fase precedente all'anno Mille fino ai primi decenni del Cinquecento (Hocquet 1990, 1991, 2003). Dai suoi studi emergono informazioni preziose sui luoghi per la coltivazione del sale, dalla Laguna nord fino alla Laguna sud, sulle opere di difesa realizzate per proteggere i bacini salini e sulle modifiche della morfologia dei canali. Queste ultime spesso causate dalle violente mareggiate che, penetrando dalle bocche di porto del Lido, alteravano la salinità delle acque lagunari e l'assetto delle terre emerse, delle velme e, di conseguenza, la geografia stessa della proprietà fondiaria e dei raccolti a essa collegati.

Una delle ultime saline ancora attiva alla fine del Settecento è quella a settentrione di Chioggia, ben documentata attraverso i disegni presentati in mostra (Ferrighi 2015d, 2015e, 2015f). Questa salina era situata tra la città e il Forte di San Felice, in un'area difesa da argini e separata dalle acque lagunari tramite dighe [Fig. 2]. L'impianto della salina di Chioggia era organizzato secondo una complessa articolazione di bacini, ciascuno con una funzione specifica all'interno del processo di produzione del sale. Il percorso dell'acqua salmastra iniziava nel *Moraro grande*, un grande bacino comune in cui l'acqua veniva raccolta e lasciata decantare. Da qui, attraverso un sistema regolato da paratie mobili in legno, l'acqua passava nei *Morari piccoli*, due vasche intermedie che la convogliavano verso le successive fasi di lavorazione. Il processo proseguiva nei cavedini, altre vasche rettangolari suddivise in due tipologie: 17 grandi e ben 186 più piccole, dove avvenivano rispettivamente l'evaporazione dell'acqua e la cristallizzazione del sale. La raccolta del sale avveniva manualmente tramite l'uso dei *gavari*, strumenti a manico lungo impiegati per ammassare il sale nei caratteristici cumuli detti *motte*, destinati alla sgocciolatura. Infine, il sale veniva trasferito con badili all'interno di ceste, utilizzate sia per il trasporto sia come unità di misura. Due edifici principali, indicati nelle fonti come 'Magazzini del Sale', completavano l'impianto. Erano situati vicino al canale navigabile e servivano alla stagionatura e alla conservazione del sale. Questo stesso canale consentiva il collegamento diretto con Venezia e la terraferma, attraverso il canale dei Lombardi e i fiumi Brenta e Adige, facilitando così il commercio del sale.

La salina era protetta da un sistema di argini costruiti con tecniche simili a quelle delle fondazioni veneziane: palificate, fasciami lignei e materiale lapideo servivano a contenere le acque e a impedire che l'acqua salmastra penetrasse nei bacini durante le alte maree o le mareggiate. Il ripristino di queste strutture, in caso di danni o cedimenti, rappresentava una delle principali attività dei salinari all'inizio di ogni stagione primaverile, insieme alla pulizia dei canali, all'escavazione dei fossati e alla manutenzione delle chiuse. La salina di Chioggia vanta origini antichissime, risalenti almeno all'anno Mille, come suggerisce anche il toponimo 'Palude delle Saline' ri-



3. *Saline di Chiozza*, XVIII secolo, penna su carta, Venezia, Museo Correr, Cl. XLIVb n. 18.

portato nelle mappe seicentesche. La produzione del sale ha rivestito per secoli un ruolo centrale nell'economia locale, legandosi strettamente ai commerci lagunari. La salina rappresentata nei disegni analizzati [Fig. 2-3] è la più recente tra quelle storicamente attive a Chioggia. Fu smantellata definitivamente verso la fine del XIX secolo, ma la sua memoria sopravvive nella morfologia della darsena del porto turistico attuale, che ancora oggi ne conserva il toponimo: Le Saline.

Altri disegni presenti in mostra evidenziano il processo di coltivazione del sale nelle saline situate sull'Isola di Santa Maura, corrispondente all'attuale isola greca di Lefkada, nel Mar Ionio. L'isola fu conquistata dalla Repubblica di Venezia nell'agosto del 1684, durante l'ultima grande campagna navale guidata da Francesco Morosini, futuro doge e Capitano Generale da Mar. Con questa vittoriosa impresa, che portò anche alla conquista di Prevesa, Corone e Calamata, i veneziani rafforzarono il loro dominio nel Levante, ottenendo il controllo su un'area strategica per i traffici commerciali e la produzione di sale.

Le saline di Santa Maura, ancora attive nel XVIII secolo, si articolavano in due complessi distinti: le saline vecchie [Fig. 4] e quelle nuove [Fig. 5] realizzate nel 1725. I disegni, allegati a un procedimento giudiziario tra gli eredi dell'appaltatore Marin Franzin e il suo successore Demetrio Perulli,



4. Spiridion Mavarro, *Dissegno delle saline vecchie situate tra la terra d'amaxichi et il molin di Caligoni*, 25 maggio 1740, inchiostro e acquerello su carta; Venezia, Archivio di Stato, Inquisitori di Stato, b. 1036, fasc. 98, dis. 1.

conservati sempre in Archivio di Stato di Venezia e presentati in mostra, documentano con grande precisione l'organizzazione fisica e sociale del lavoro nelle saline sull'isola e costituiscono una preziosa fonte per ricostruire la morfologia e il funzionamento degli impianti.

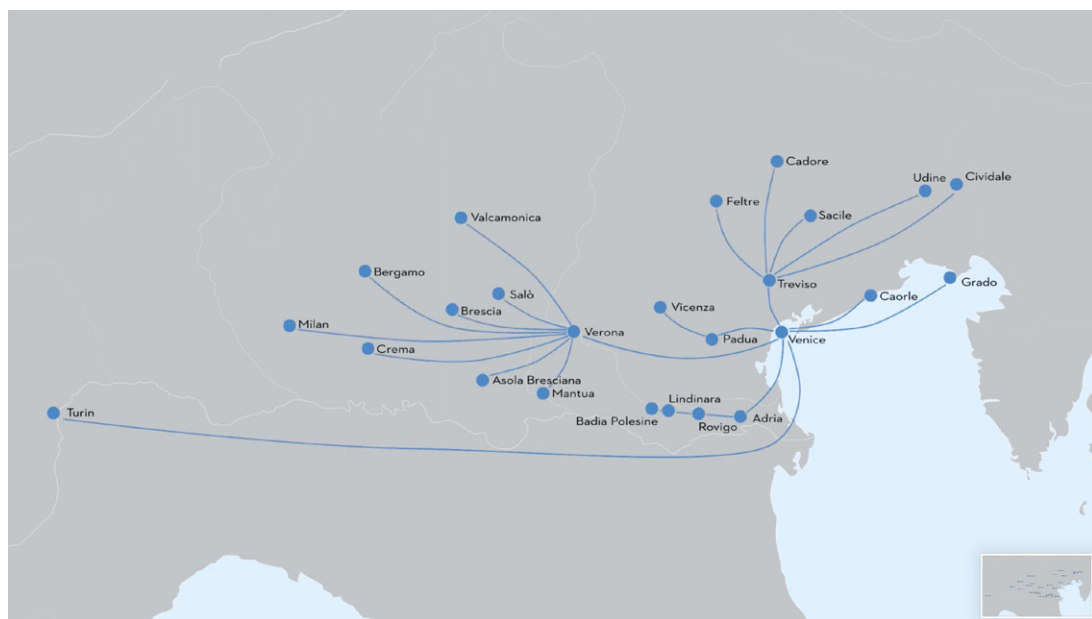
Il primo disegno datato al 1740 e relativo alle saline vecchie [Fig. 4] mostra un impianto della salina situato nei pressi del borgo di Amaxichi, oggi scomparso a causa delle trasformazioni ottocentesche e novecentesche dell'area. Le vasche sono disposte secondo una sequenza funzionale con un sistema di bacini comunicanti organizzati in forma quasi concentrica. L'acqua marina proveniva da canali interni che penetravano la salina e, attraverso una serie di chiuse regolabili in legno, passava progressivamente da bacini più esterni a quelli interni. Il percorso seguiva una precisa logica evaporativa: i bacini verdi contenevano l'acqua fresca o vergine; i turchini, detti 'ruffiani', fungevano da stadi intermedi; i rossi, chiamati 'scaldini', contribuivano ad aumentare la concentrazione salina; infine, nelle camere gialle avveniva la cristallizzazione del sale. I piccoli argini tra le vasche fungevano anche da camminamenti per i salinari. Accanto alle vasche gialle erano presenti i magazzini per il deposito del sale stagionato, un'area destinata ai 'monti' di sale raccolto, e i pontili per il carico del sale sulle imbarcazioni.



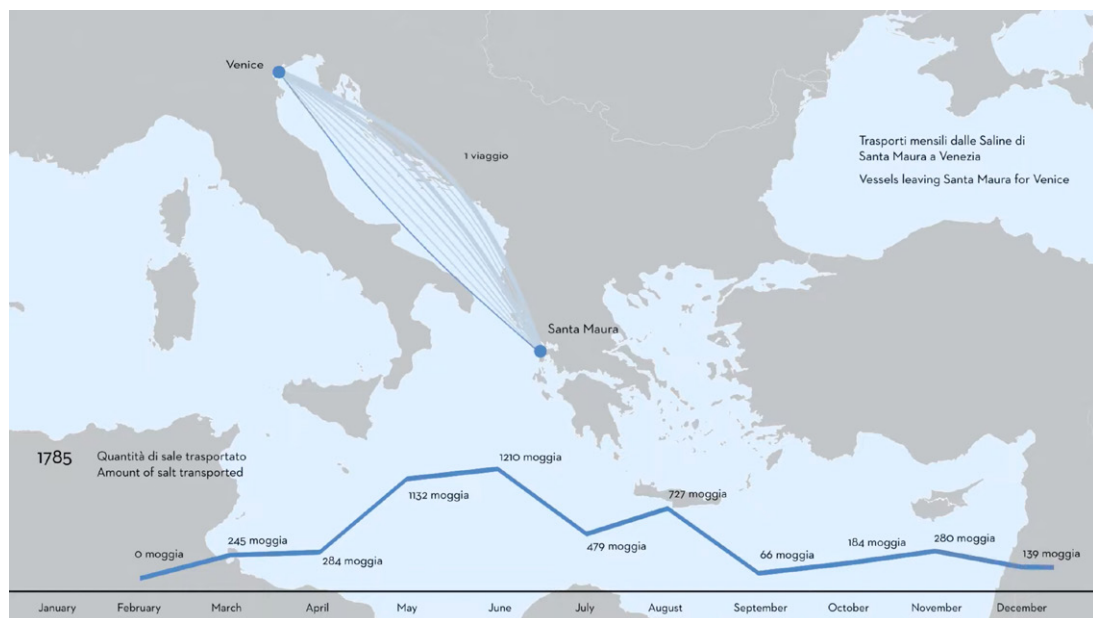
5. Spiridion Mavarro, *Dissegno iconografico delle saline nuove situate alla torretta di Drapano*, 25 maggio 1740, inchiostro e acquerello su carta; Venezia, Archivio di Stato, Inquisitori di Stato, b. 1036, fasc. 98, dis. 2.

Il secondo disegno (1759), raffigurante le saline nuove [Fig. 5], realizzate nel 1725 per opera di Marin Franzin, presenta un impianto simile ma più articolato e dettagliato, animato da numerose figure che illustrano le diverse mansioni all'interno della salina. La scena rappresenta una tipica giornata durante la raccolta del sale: gli uomini, addetti ai lavori più pesanti, trasportano il sale con carriole dalle vasche ai 'monti' e riempiono le ceste; le donne, con le ceste caricate sulla testa, le portano fino ai pontili dove il sale viene imbarcato. Presiede alla scena il direttore della salina, riconoscibile per l'ombrellino che lo protegge dal sole e il cane da compagnia, simbolo di status sociale elevato. A lui spettava il controllo delle attività e la compilazione dei registri per annotare la quantità di sale prodotto e caricato sulle navi.

Nel 1776 si contavano circa 300 salinari attivi tra le saline vecchie e nuove, provenienti dall'isola e dai villaggi circostanti. Il lavoro nella salina occupava buona parte dell'anno, dalla primavera all'autunno inoltrato, e comprendeva anche attività preparatorie fondamentali: il ripristino degli argini, l'escavazione dei fossati, la regolazione dei chiusini e la manutenzione dei fabbricati. Intorno al grande *tezzone*, dove gli operai si riposavano, si trovavano i magazzini per il ricovero degli attrezzi, una piccola chiesa con campanile e una torre di difesa in costruzione, come indicato nel disegno.



6-7. Saline nel bacino dell'adriatico e mercati del sale in terraferma, elaborazione dati e visualizzazione Laboratorio VISU, Università Iuav di Venezia, 2015, (frame dal Video 2015).



8-9. Trasporto del sale da Santa Maura a Venezia nel 1785 e nel 1787, elaborazione dati e visualizzazione Laboratorio VISU, Università Iuav di Venezia, 2015, (frame dal Video 2015).

Una volta raccolto e stagionato per circa otto mesi, il sale era destinato al consumo locale, nelle isole ioniche vicine, ai territori veneziani sia ‘di qua che di là dal Mincio’, e anche agli Stati esteri. Veniva caricato su bastimenti di ‘suddita bandiera’ e trasportato alla Dogana da Mar di Venezia – presso la Punta della Salute – dove avvenivano i necessari controlli prima di essere depositato nei pubblici magazzini del sale della città e di Chioggia.

Ma, una volta coltivato il sale, quali erano le rotte – per mare e per terra – e come venivano organizzati i trasporti dalle saline dislocate nel bacino del Mare Adriatico? L’analisi approfondita dei disegni e dei documenti a essi associati ha inevitabilmente condotto a ulteriori ricerche di natura archivistica. Nel fondo archivistico *Provveditori al Sal* è stata condotta un’indagine dettagliata nei registri che documentano il trasporto del sale da Santa Maura a Venezia, nei quali venivano annotate la data della partenza, il numero di *moggia* caricate, il tipo di sale, l’anno di produzione, la tipologia e il nome dell’imbarcazione, e il nominativo del capitano. Eventuali naufragi e la perdita del carico venivano registrati a margine. Al momento dell’arrivo a destinazione, la merce veniva nuovamente verificata per accertare la corrispondenza tra il carico dichiarato e quello effettivamente consegnato.

I due disegni di Santa Maura non solo testimoniano l’alto grado di organizzazione tecnica e sociale della produzione del sale, ma documentano anche l’attenzione riservata dalla Repubblica alla valorizzazione e al controllo delle risorse nei suoi domini marittimi. La loro ricchezza iconografica e informativa li rende strumenti essenziali per la comprensione del paesaggio produttivo e della cultura del lavoro legata al sale nel contesto veneziano del Settecento. L’analisi incrociata dei disegni e dei documenti d’archivio ha evidenziato il valore della ricerca archivistica strumento imprescindibile per ricostruire processi storici complessi e comprendere le dinamiche economiche del passato. Attraverso un’attenta indagine delle fonti primarie è stato possibile non solo documentare la coltivazione e la lavorazione del sale, ma anche ricostruire le rotte commerciali attraverso i mercati della terraferma [Fig. 7], le modalità di trasporto e il controllo istituzionale sulla produzione.

La narrazione storica e l’uso di nuovi dispositivi

Per il pubblico della mostra sono state ideate nuove modalità di visita, grazie all’impiego di strumenti innovativi per facilitare la lettura e l’interpretazione dei contenuti esposti. Accanto ai disegni – ricchi di dettagli, raffigurazioni descrittive e legende esplicative – esposti con modalità di tipo tradizionale (montati in cornici protette da vetro, corredati da didascalie esplicative), sono stati installati dispositivi multimediali su grandi monitor. I visitatori hanno potuto così assistere a un video animato realizzato appositamente per la mostra, che illustrava il funzionamento della salina della

Torretta di Drapano e, nello stesso tempo, il sistema del trasporto dalla salina fino alla Punta della Dogana a Venezia (Video 2015).

Sulla base delle informazioni raccolte, attraverso la ricerca archivistica, l'analisi delle fonti primarie e lo studio della letteratura specialistica, sono state redatte preliminarmente delle vere e proprie sceneggiature, finalizzate alla costruzione dello *storyboard* del video.

I disegni sono stati acquisiti ad alta risoluzione. Dall'immagine digitale sono stati isolati gli elementi che si volevano animare separandoli in livelli distinti. Si è definita la sequenza visiva e l'animazione degli elementi: trasformazioni tramite il colore, transizioni, movimenti ed effetti speciali. Infine, sono stati scritti i testi in doppia lingua (italiano e inglese per il pubblico internazionale), sincronizzati i tempi di transizione tra un'immagine e il testo, ed esportato nel formato video predisposto per il dispositivo multimediale [Figg. 8-9].

Attraverso l'uso integrato di disegni storici, strumenti digitali e soluzioni multimediali, il progetto espositivo ha offerto nuove modalità di accesso alla conoscenza, promuovendo un nuovo dialogo. Infatti, l'integrazione tra narrazione storica e nuove tecnologie ha permesso di arricchire l'esperienza di visita, rendendo accessibili e comprensibili contenuti complessi attraverso un linguaggio visivo immediato e coinvolgente. L'approccio adottato ha valorizzato il patrimonio documentario esposto, favorendo una fruizione più ampia e partecipativa da parte di un pubblico eterogeneo come quello di una mostra allestita a Palazzo Ducale a Venezia.

Bibliografia

Calabi, Galeazzo 2015

D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della laguna e della città*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 settembre-14 febbraio 2016), Venezia 2015.

Cecconi, Giardina, Tantillo 2015

G. A. Cecconi, A. Giardina, I. Tantillo (a cura di), *Cassiodoro Variae*, vol. 5 “Libri XI-XII”, Roma 2015.

E. Concina, Venezia, «Tra due elementi sospesa», in L. Anglani et al., «Tra due elementi sospesa». Venezia, costruzione di un paesaggio urbano, Venezia 2000, pp. 15-51.

Ferrighi 2015a

A. Ferrighi, *La laguna si trasforma*, in Calabi, Galeazzo 2015, pp. 122-125.

Ferrighi 2015b

A. Ferrighi, *Dissegno delle saline vecchie situate tra la terra d'amaxichi et il molin di Caligoni*, in Calabi, Galeazzo 2015, pp. 161-162.

Ferrighi 2015c

A. Ferrighi, *Dissegno iconografico delle saline nuove situate alla torretta di Drapano*, in Calabi, Galeazzo 2015, pp. 162-163.

Ferrighi 2015d

A. Ferrighi, *[Mappa della laguna nell'area di Chioggia]*, in Calabi, Galeazzo 2015, Venezia 2015, pp. 163-164.

Ferrighi 2015e

A. Ferrighi, *Pianta della città, e Forte di Chioza*, in Calabi, Galeazzo 2015, pp. 164-165.

Ferrighi 2015f

A. Ferrighi, *Saline di Chiozza*, in Calabi, Galeazzo 2015, pp. 165-166.

Hocquet [1979] 1990

J-C. Hocquet, *Il sale e la fortuna di Venezia [Le sel et la fortune de Venise]*, Roma 1990.

Hocquet 1991

J-C. Hocquet, *Chioggia capitale del sale nel Medioevo*, Sottomarina 1991.

Hocquet 2003

J-C. Hocquet, *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del medioevo*, Roma 2003.

Lane [1973] 1991

F. Lane, *Storia di Venezia [Venice. A Maritime Republic]*, Torino 1991.

Laszlo [1998] 2004

P. Laszlo, *Storia del sale. Miti, cammini e saperi [Chemins et savoirs du sel]*, Roma 2004.

Trevisan 1718

B. Trevisan, *Della Laguna di Venezia*, Venezia 1718.

Video 2015

Video *ACQUA E CIBO A VENEZIA. Storie della Laguna e della Città*
[<https://www.youtube.com/watch?v=3BxUox59tJI>]

Abstract

The exhibition Venice, *Water and Food. Stories of the Lagoon and the City* (Doge's Palace, 2015–2016) investigated the historical systems of food and water provisioning in Venice, emphasizing the interplay between environmental conditions and urban development. A central focus was the salt economy, explored through detailed analysis of archival materials and historical drawings from the 16th to 18th centuries. Case studies of the saltworks in Chioggia and on the Island of Santa Maura (modern-day Lefkada) revealed sophisticated production infrastructures, labor organization, and state-controlled trade routes integral to the Republic's economic networks. The research demonstrated the methodological value of combining iconographic and documentary sources for reconstructing complex historical processes. Additionally, the exhibition pioneered the integration of digital technologies – such as interactive displays, high-resolution animated reconstructions, and 3D video mapping – as tools for historical narration. This interdisciplinary approach fostered a more immersive and accessible visitor experience, while also exemplifying new directions in public history and the digital humanities.

Lessico lagunare. Configurazioni, saline, progetti

Gundula Rakowitz, Alessandro Virgilio Mosetti

Le finalità della ricerca così come programmaticamente espresse dal medesimo titolo *Archeologie, Architetture Paesaggi d'acqua. Venezia, oltre Venezia*, spingono, dal punto di vista compositivo-architetonico, a compiere una riflessione incentrata su come le tracce archeologiche – non ancora divenute ‘segni’ – della Laguna di Venezia possano essere tradotte, oggi, in progetto.

A queste tracce archeologiche possono essere associati macro-temi compositivi lagunari che assumono una valenza pluriscalare se osservati non come indicatori isolati ma come parti autonome di un sistema costruito e ragionato a più ampia scala.

Così, a partire dalla cartografia archeologica redatta da Ernesto Canal o dalle mappe territoriali approntate da Wladimiro Dorigo, è possibile associare alle tracce archeologiche alcuni temi compositivi che si riferiscono ad archetipi figurativi e insediativi specificamente lagunari e che possono costituire, se riattualizzati, strumenti colti di lettura dei contesti nei quali si è chiamati a intervenire progettualmente [Fig. 1].

Di fatto, “l’unità lagunare è una grande, straordinaria costruzione, è un enorme *artifact* di scala geografica che assume e coordina nel proprio interno diversi, distinti elementi, mediando lungo una scala che ha come estremi la *wilderness* e l’artificio totale” (Polesello 1988, p. 189) [Fig. 2].

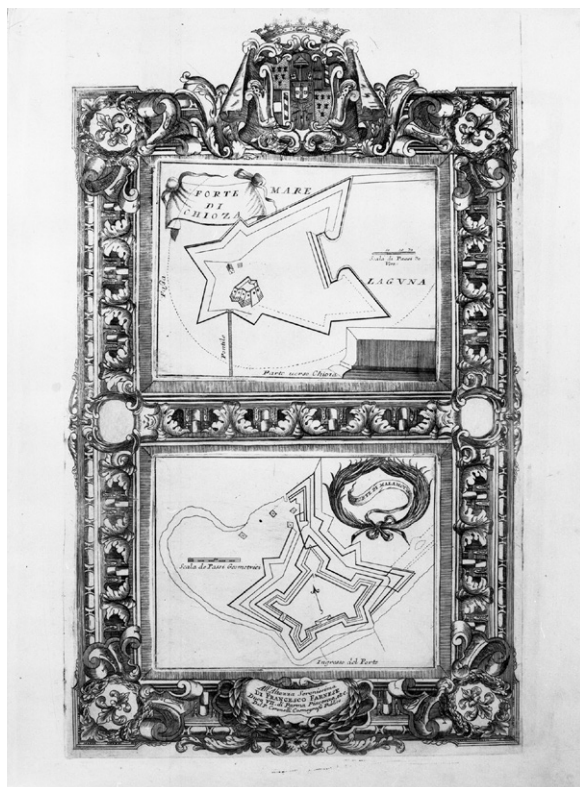
Se la Laguna si indentifica in quello che è possibile denominare come ‘l’artificio totale’, il progettarvi architetture risulta essere un’azione perfettamente in linea con le aspettative di un territorio che necessita di progetto per reinventarsi *cum tempore* e attrezzarsi per le mutazioni future.

L’obiettivo è quindi quello di definire un metodo di lettura del contesto a scopi progettuali e per via compositiva. Tale assunto spinge a riconoscere al territorio una propria grammatica fatta da una pluralità di lemmi (con-testo), e al progetto (il testo) un’intima connessione con quel sistema linguistico a cui lo stesso territorio appartiene.

Pertanto, una volta decodificato il territorio, il progetto avrà possibilità di ricombinare per affinità e differenza, lemmi esistenti in nuovi – e forse inattesi – costrutti di senso.

Alla scelta del lemma o dei lemmi posti all’interno del vocabolario territoriale, corrisponde la selezione del tema attraverso il quale tentare il progetto.

Individuato il tema, la scelta delle figure attraverso le quali progettare, è di per sé azione mentale: la figura si distacca da un fondale e da questo ‘sfondo’ viene estratta dalla mente e quindi è concepita.

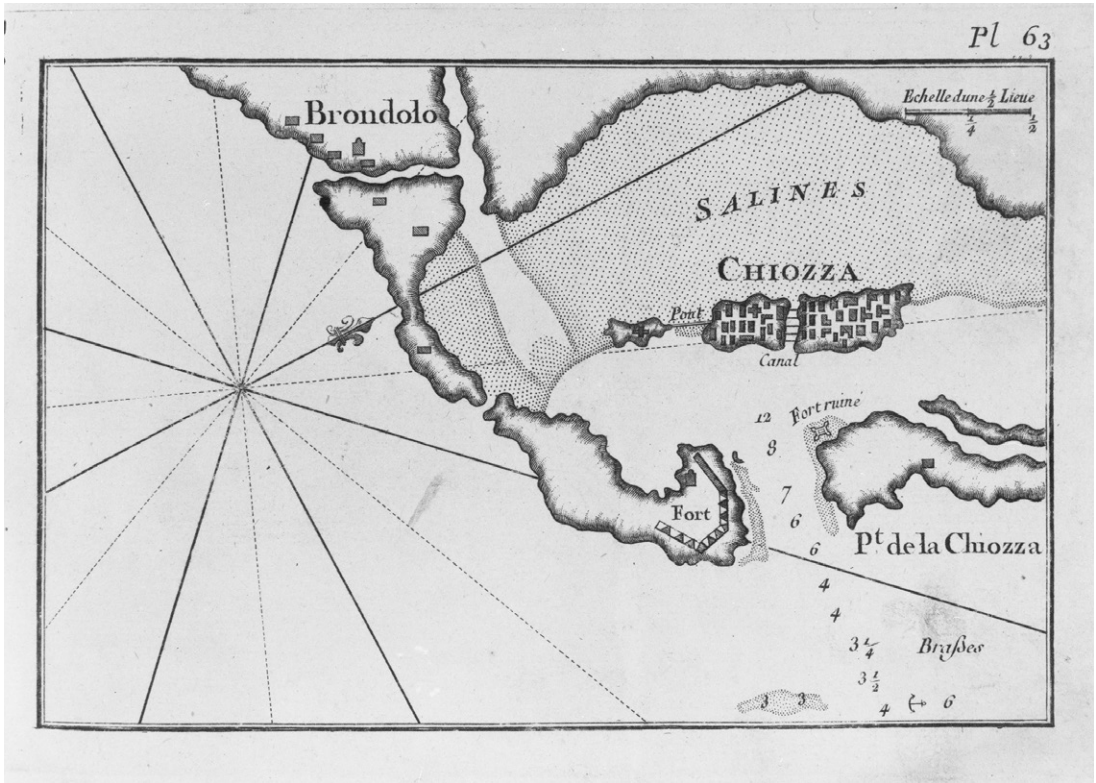


1. Vincenzo Maria Coronelli, *Forti di Chioggia e Malamocco*, Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Vol. St. B25.

Le figure sono strettamente legate al luogo-territorio e da quest'ultimo vengono estratte; il modo attraverso cui esse si concatenano è definito da regole retoriche; nella costruzione retorica è la memoria legata ad ogni figura che, insieme alla sintassi (il modo di concatenazione delle figure), è capace di attivare invenzione: *in memoria thesaurus inventionis* (Yates [1966] 1972, p. 11).

Per comprendere quale spessore stratigrafico la riflessione sul legame tra frammento, memoria ed invenzione abbia penetrato gli strati della disciplina architettonica, è rilevante citare un breve passaggio tratto dalla presentazione di un progetto di tesi supervisionato da Vittorio Gregotti per l'Isola della Grazia a Venezia, pubblicato nel numero monografico 465 di Casabella dedicato alla Laguna di Venezia nel 1981:

Analogamente a Simonide di Ceo, che ricercando tra le rovine del banchetto, nota la possibilità, attraverso la combinazione del ricordo dell'immagine degli invitati e della conoscenza del luogo, di ricostruire l'ambiente e di identificarne i cadaveri, la tesi tenta di verificare attraverso le iconografie lagunari e la cartografia storica, la possibilità di costruire una grammatica del luogo che possa orientare l'intervento progettuale (Gregotti 1981, p. 47).

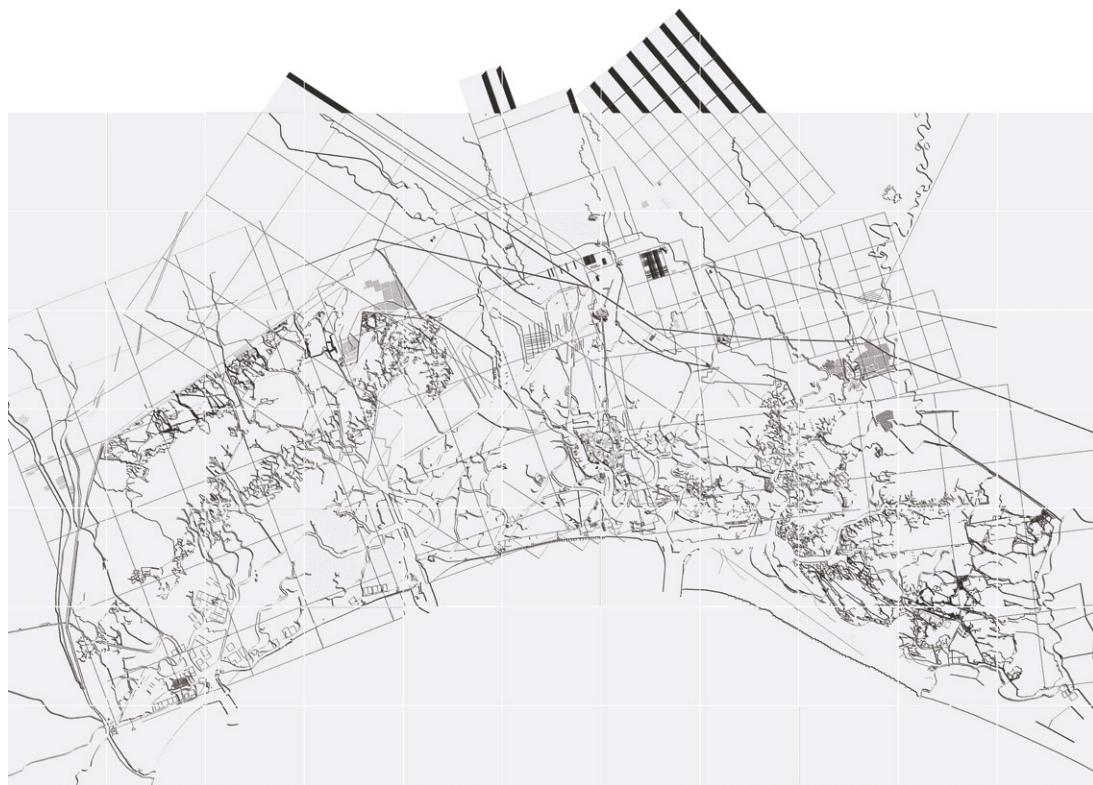


2. Pietro Battaglioli, *Litorale dal porto di Chioggia al porto di Brondolo*, 1793, Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, St. Gherro 2545.

Oltre al richiamo dell'episodio di Simonide di Ceo che introduce il tema della memoria specifica associata alla figura estratta dal contesto, la Laguna letta come testo in figure si presenta come il territorio nel quale progettare nella misura indicata dal contesto; la cartografia di invenzione è il testo nel quale figure differenti per memoria/tradizione misurano lo spazio e si offrono – qualora abbiano perso il loro significato originario legato alla funzione per la quale erano state pensate – a processi di riattualizzazione di ordine semantico: si offrono al progetto.

Nel saggio *Misure e figure della Laguna*, Thomas Bisiani recupera nozioni e concetti cari a Costantino Dardi, per applicarli alla lettura del territorio lagunare:

Misurare è quindi un'azione originaria, propedeutica al progetto. Uno strumento estremamente rassicurante perché ci consente di assegnare un valore oggettivo all'ambiente che ci circonda e ai suoi fenomeni. La figura è uno strumento altrettanto necessario alla pratica architettonica, è un'astrazione al contrario della



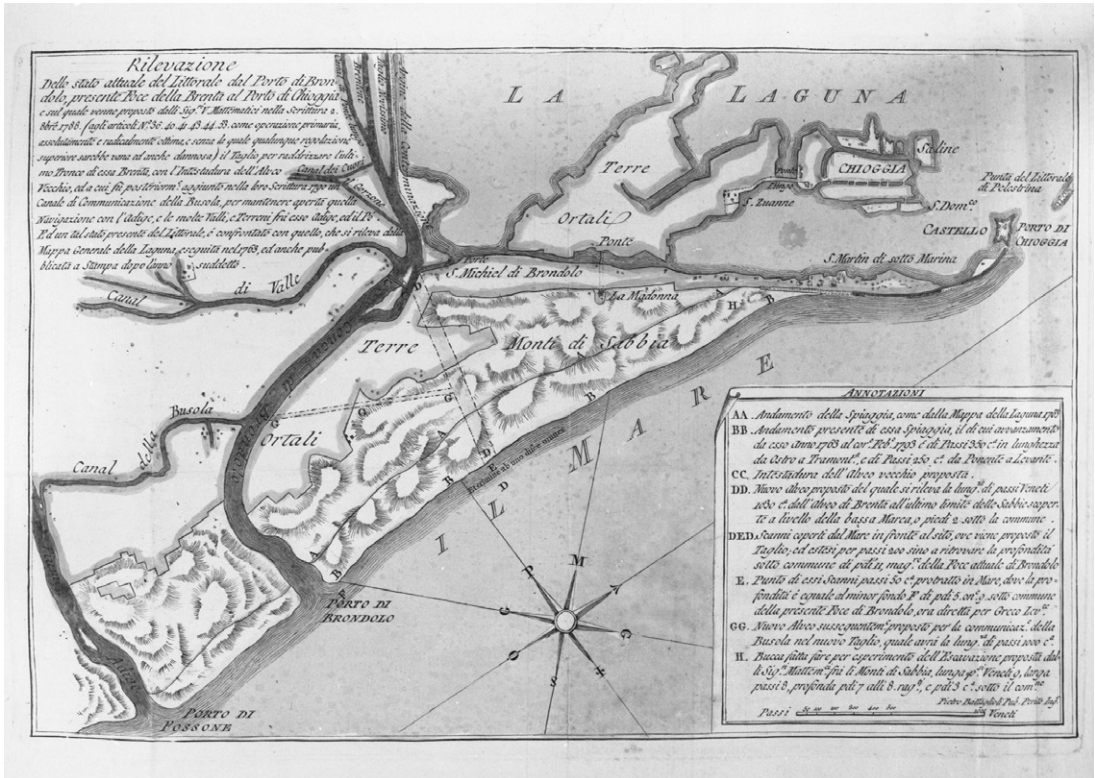
3. Alessandro Virgilio Mosetti, *Lessico Lagunare*, vocabolario, modello digitale in tecnica di bassorilievo, 2024.

misura, può avere un carattere descrittivo e generale o più operativo. Le figure sono immediate, sintetiche, anche se come tutte le immagini contengono una quota di ambiguità, grazie alla capacità di rendere palesi rapporti e somiglianze ci consentono di sviluppare un pensiero analogico [...] (Bisiani 2022, p. 30).

Il concetto di misura accostato a quello di figura sono i cardini di un'esperienza progettuale specifica avente un proprio metodo di senso applicato sia all'approccio alla lettura sia alla formulazione di costrutti sintattici di nuova invenzione.

Quindi, ogni territorio per essere riletto e reinventato ha bisogno di essere scomposto nel suo lessico essenziale: l'acquisizione e la trasposizione grafica in cartografia di un vocabolario lagunare fatto di tracce, fatti, geometrie, necessitano di essere ricomposte in progetto, all'interno del quale si danno n combinazioni possibili, come in un sistema linguistico [Fig. 3].

Nell'indagine del lessico di un sistema linguistico territoriale – nel nostro caso la Laguna di Venezia – parole e locuzioni sono intese come tracce-direzioni e le nozioni e azioni sono composizioni – architettoniche – provvi-



lo sguardo all'origine di ciò che è diventato 'artificio totale': il momento originario nel quale i primi segni antropici si sono depositati in Laguna definendo infrastrutture (di produzione, coltivazione, viarie, di regimentazione) e città:

Trattando della città di Venezia, è chiaro che, sebbene essa materialmente nasca per così dire dal nulla, o, diciamo meglio, si imposti su uno spazio in sé quasi privo di qualificazione culturale, (isolotti semideserti, barene) i suoi segni hanno dietro di sé in coloro che la costruiscono lo spessore storico di una cultura urbana (Bettini 1979, p. 29).

Vi è una precisa "cultura urbana" che, non legata necessariamente alle isole abitate della Laguna, permea ogni segno antropico apposto all'ambiente naturale lagunare come se la stessa Laguna, già in tempi remoti, fosse stata percepita come una grande unità, metropoli.

Una lettura vicina a quanto Bettini esprime è possibile leggerla nelle parole di Eugenio Turri in *La laguna di Venezia*:

Ecco così che la laguna non può essere vista come una costruzione data, stabile, immutabile, che la natura ha preparato per gli uomini, come ideale rifugio per i fuggitivi dalla terraferma, come vorrebbe una radicata interpretazione storiografica. Un'interpretazione che, seppure echeggi antichi avvenimenti, appare ben poco consapevole delle vicende geologiche e geomorfologiche che si accompagnano alla perenne instabilità della superficie terrestre e dei tempi lunghi attraverso i quali si affermano le società e le culture (Brodskij, Cosgrove, George, Turri [1995] 2012, p. 22).

Tra disordine e ordine, l'artificio è necessario per attuare un'idea di territorio abitabile e produttivo ai fini della vita del popolo della Laguna [Fig. 4].

La vicenda lunga del popolo della laguna sarebbe dunque quella scandita da fasi distinte: quella originaria di terrigeni e poi quella di lagunari che si sono adattati all'incontro delle acque salmastre con quelle dolci. A cui si aggiunge infine, come terza fase, quella di marittimi che, usi a navigare nel piccolo mare lagunare, hanno ampliato oltre i 'montoni' sabbiosi che lo chiudevano, il loro spazio vitale. Le successive fasi (se ne possono indicare altre due) fanno parte della storia moderna più recente, con nuove riconversioni dell'uso dello spazio lagunare. Tutte queste fasi si possono fissare cronologicamente attraverso singoli eventi, significativi delle mutazioni in atto (Brodskij, Cosgrove, George, Turri [1995] 2012, pp. 22-24).

Da disordine a ordine antropico, il territorio lagunare è stato disegnato e alterato per parti in risposta alle medesime esigenze di vita e lavoro di un unico popolo della Laguna.

La Laguna è una particolare città a scala territoriale: l'artificio che soprintende la costruzione dei centri abitati è il medesimo che disegna il territorio rendendolo luogo adatto alla produzione, allo spostamento e alla difesa. La cultura urbana dei centri abitati in terraferma si diffonde al di là della linea di gronda sia in termini di costruzione sia di immagine mentale cui lo spazio costruito ambisce: "La ricerca (il senso) della 'inevitabile' dimensione geografica dell'architettura" (Venudo 2019, p. 28).

Come leggere la complessità e la profondità di questo documento territoriale che assomiglia di più ad un palinsesto, riscritto e sovrascritto più volte?

Sergio Bettini in *Proposizioni sulla città* rilegge la lezione di Françoise Choay a riguardo della semiogenia e dell'approccio semiogenico che si può intrattenere nel momento in cui ci si approssima alla lettura del palinsesto lagunare:

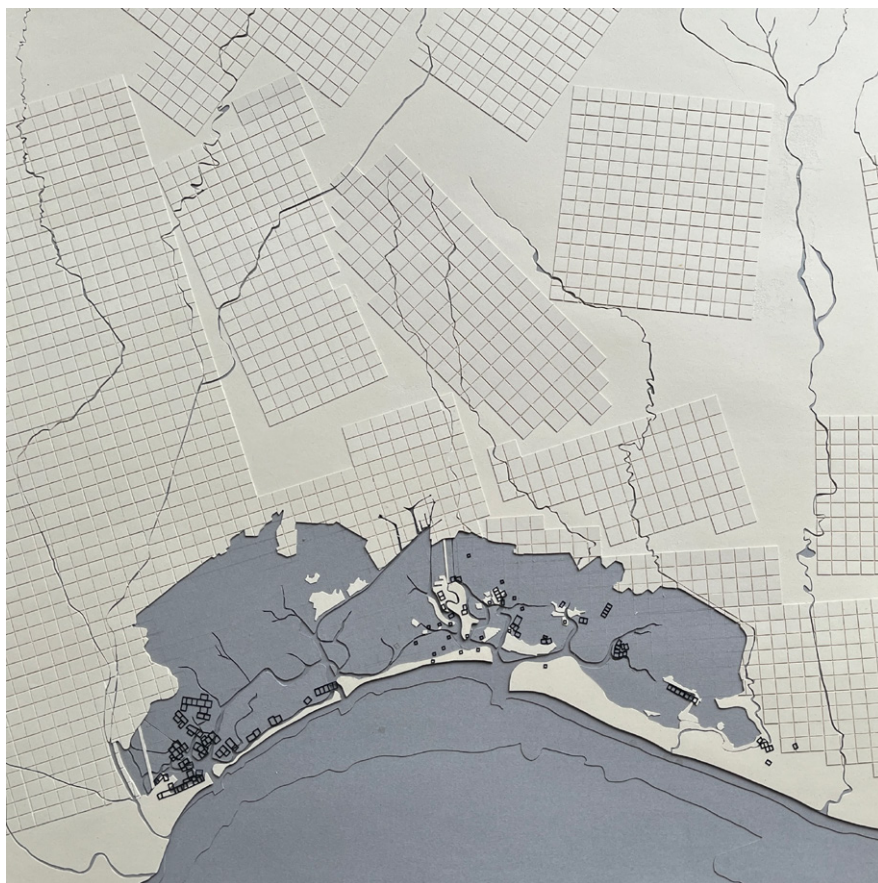
La semiogenia è un racconto o piuttosto una sinfonia di racconti che si intralacciano per narrare la genesi della città ai diversi piani semantici della logica (gli elementi di base e le regole delle loro combinazioni) della mitologia (origine delle prime costruzioni) dell'archeologia (la storia che rivela le analisi delle rovine e dei testi antichi) della psicologia (analisi operatoria della creazione). In effetti, questo racconto intralacciato è costruito come un'architettura e costituisce la metafora del soggetto stesso: esso mima in qualche modo il processo costruttivo (Bettini 1976, pp. 131-146).

Il racconto intralacciato è l'esito del progetto di architettura in Laguna: il progetto di architettura significa i diversi piani semantici della logica, della mitologia, dell'archeologia reinterpretando singole parole – per noi 'figure del comporre' – in trascrizioni spaziali-architettoniche di proposizioni che, se lette, riescono a raccontare la struttura di un territorio in maniera colta e profonda.

In *Venezia. Nascita di una città*, è sempre Sergio Bettini a ricordarci il valore che un tale approccio al progetto può assumere nella pratica contemporanea: l'esercizio di lettura semiogenico al contesto

[...] prevale quando l'architetto può oltrepassare la funzione per accedere al segno; ad un'espressione liberata da ogni uso concreto e che invece di aggrapparsi ai gesti dell'utente consenta lo sguardo finalmente sovrano un'affermazione speculativa (Bettini 1979, p. 26).

Il segno è per definizione ciò che ci consente di fingere (nel senso latino della *factio*): qualcosa che sta al posto di qualcosa di altro; l'architettura in questo senso è segno poiché significa un sistema di valori potenziali che, attraverso la 'rappresentazione' di cui è partecipe, riesce a riattualizzare.



5. Irene Doppio, *Centuriazioni e il sistema dei fondamenta salinarum nella laguna veneziana*, modello in cartone a bassorilievo, 100x100cm, scala 1:50.000.

Le tracce archeologiche, quindi, diventano segni solo nel momento in cui a quelle tracce è affidato un nuovo significato che permetta alla traccia di rivivere nel tempo del presente con un nuovo significato.

Come ricorda ancora Bettini non esiste un modo solo di intendere il testo che ci si presenta come contesto su cui elaborare un'argomentazione (il progetto):

Bisogna tener presente infatti innanzitutto, che ogni testo di cui noi parliamo costituisce una *lexia* [...] vale a dire offre infinite possibilità di frizione tra la struttura significante del nostro luogo e locutori io (più semplicemente: di questa lingua qui, di parole, che io sto ora parlando) e le strutture del testo (in questo caso, la città) (Bettini 1979, p. 132).

L'ultima citazione tratta da Bettini offre la sponda per muoversi nel campo aperto del progetto inteso come una delle sperimentazioni che è possibile condurre a partire dal medesimo contesto; una sperimentazione che ha valore perché indica come

solo una *lexia semiogenica* che s'allarghi, di significato in significato, da questo segno e simbolo fino ad intenzionare l'intera esistenza veneziana [...] potrà consentire un discorso critico più articolato e concreto, forse non inutile anche per il problema, attuale, del cosiddetto salvataggio di Venezia (Bettini 1979, p. 133).

Il progettare all'interno della Laguna è quindi un'azione volta alla definizione di specifiche configurazioni aventi significato per il contesto nel quale sono proposte. Il procedere compositivo segue le azioni di estrazione, riordino e ricombinazione delle figure estratte da un contesto misurato:

L'invenzione è l'escogitazione di cose vere, o verosimili, atte a rendere plausibile una causa; la disposizione è la distribuzione ordinata delle cose così scoperte; l'elocuzione è l'adattamento di parole adeguate alle cose scoperte; la memoria è la percezione salda nella mente di cose e parole [...] (Yates [1966] 1972, p. 10).

Per assumere significato, la riflessione progettuale – prima di farsi spazio-architettura – necessita di disporre di materiali cartografici *ad hoc* che restituiscano un palinsesto disvelato.

La Laguna di Venezia è stata ridisegnata facendo ricadere tracce, geometrie e fatti (naturali e antropici) esistenti, non più esistenti o immaginati facenti capo a tempi difformi.

L'intreccio e il groviglio di tracce e fatti sono normati dall'invenzione della centuriazione lagunare proposta da Wladimiro Dorigo. La centuriazione definisce la maglia cartesiana a scala territoriale-geografica in grado di riconnettere – concettualmente e culturalmente – lo spazio acqueo della Laguna allo spazio liminale della gronda e alla terraferma.

La necessità per il progetto di confrontarsi con uno 'stato di fatto' a sua volta progettato risponde a quanto Wladimiro Dorigo già affermava in *Venezia Origini*, dove le singole parole che compongono il 'lessico lagunare' sono rappresentazione di:

[...] modi e forme particolari di occupazione del territorio [...] segni fisici delle trasformazioni operate dall'uomo nella configurazione dell'ambiente, segni fisici che consentono la formazione dei parametri per una partizione, per l'istituzione di una dimensionalità del territorio in rapporto continuo e preciso con ogni voluta modificazione futura (Dorigo 1983, p. 7).

Tra i fatti antropici che normano o hanno normato l'artificio totale lagunare, i sistemi di saline, così come indagati da Hocquet (prima) e da Canal



6. Anonimo, *Chioggia*, 1705, Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, St. P.D. 2575.

(poi) definiscono un disegno a scala geografica dello spazio acqueo della Laguna.

Insieme alle centurie, nella proposta di Dorigo, i sistemi di saline definiscono il disegno a grande scala di un'armatura territoriale di base che percorre la Laguna da sud a nord, con picchi di concentrazione a sud e sistemi più rarefatti a nord [Fig. 5].

Dal punto di vista figurativo, tali segni per essere riportati e collocati in cartografia devono necessariamente essere dedotti per collocazione e fisionomia da letteratura e documenti di archivio. Il problema dell'approccio compositivo per via figurativa, impone infatti l'accertamento della fisionomia della figura rispetto al contesto:

La stesura di una carta delle saline della laguna di Venezia solleva numerose difficoltà che non dipendono soltanto dal carattere instabile della topografia, soggetta a ricorrenti variazioni, quali interrimento di porti, spostamento di foci, formazione di nuovi lidi, ma anche dal fatto che essa non può basarsi su alcun rilievo cartografico antico, poiché la sparizione delle saline aveva preceduto la redazione delle prime carte della laguna, risalenti al XVI secolo (Hocquet 1991, p. 48).



7. Cristoforo Sabbadino, *Fossaclochia ditta Chiozza*, Venezia, 1557, ASVe SEA., Laguna, disegno 16, neg. 1707, foto 16.

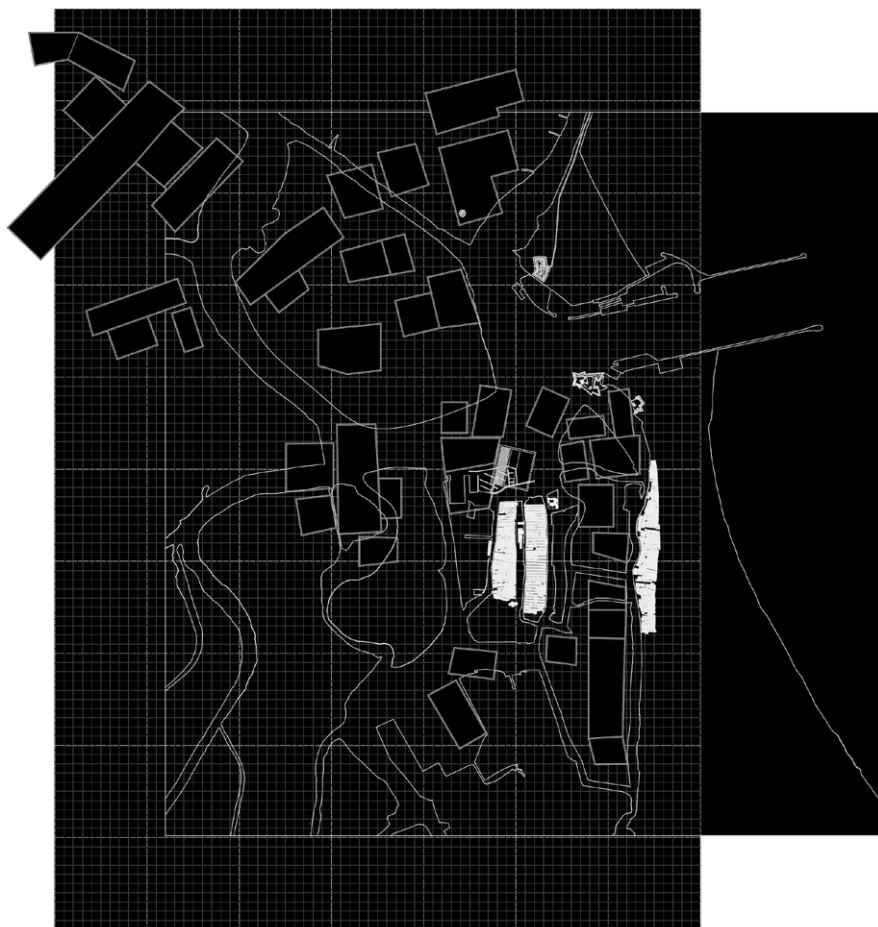
La difficoltà insita nel processo di trascrizione di questo peculiare segno lagunare è da ricercare altrove. A differenza di altri contesti altoadriatici costieri – come nel caso di Trieste o delle colture del sale istriane – le saline veneziane, con particolare riferimento ai fondamenti chioggiotti, da un momento di fioritura riferibile al XI-XII secolo entreranno in crisi già nel XVI secolo per scomparire gradualmente definitivamente alla fine del XIX secolo con il complesso della salina di San Felice.

Pertanto, il periodo di massima fioritura dei *fondamenta salinarum* è precoce rispetto alla stagione che vede la redazione delle cartografie di Stato, delle raccolte di viste prospettiche della Laguna e del suo Isolario, così come avviene per altri luoghi e contesti.

Rileviamo come la mancanza di dati certi sull'effettivo disegno planimetrico delle saline (soprattutto per quelle riferibili alle prime fasi di espansione) obblighi a reiterare la prassi di riconoscerle/rappresentarle attraverso segni grafici astratti (il quadrato o il quadrangolo) così come avveniva già in epoca antica.

La salina di Chioggia ritratta a partire dalla nota veduta del Coronelli diviene simbolo e unica superstite – per questo reiterata in cartografia nella sua perfezione geometrica [Fig. 6] – di una tradizione secolare che diede fortuna e riconoscibilità alla città di Chioggia [Fig. 7].

Quello che rimane, dell'evidenza grafica-planimetrica delle saline lagunari sono poche raffigurazioni tratte da cartografie e interpretazioni che assomigliano più a schemi preoccupati di descrivere il funziona-



8. Alessandro Virgilio Mosetti, Gundula Rakowitz, *Configurazioni saline*, disegno, scala originaria 1:10.000, 2024.

mento della ‘macchina-salina’ senza porre attenzione alla dimensione figurativa-spaziale-architettonica.

Come servirsi, oggi, delle saline come figure del comporre per il progetto contemporaneo?

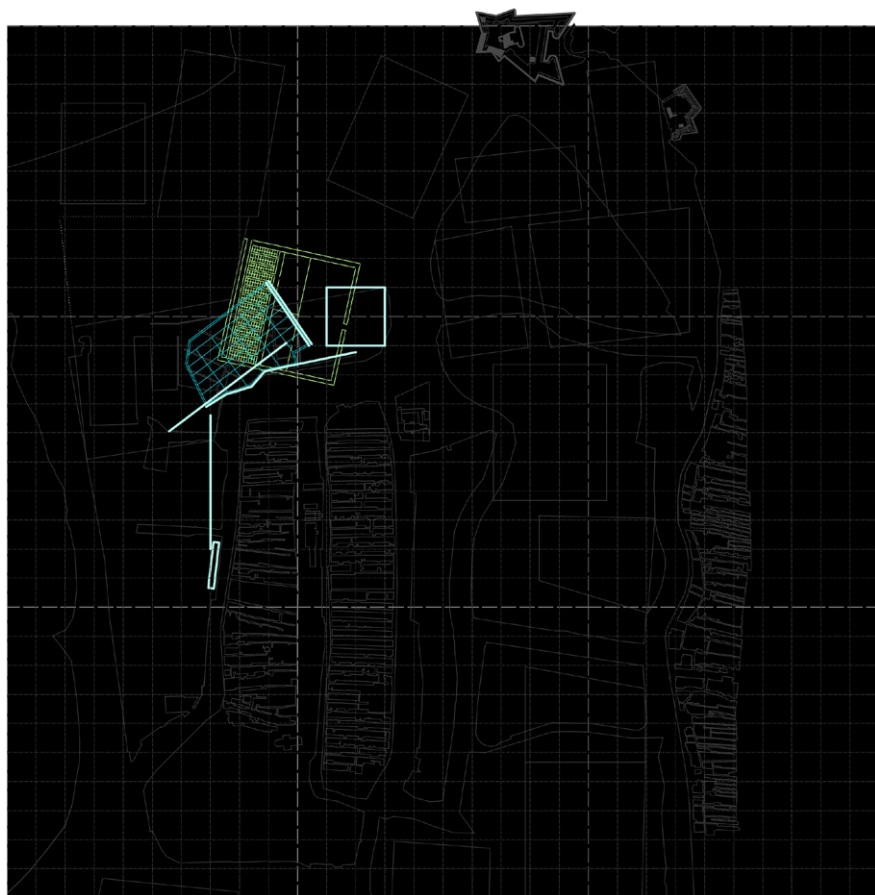
La contemporaneità veneziana si può interpretare come un grande teatro urbano, il teatro dell’ecosistema lagunare: un teatro di materia viva, fatto di segni (della storia e della tecnica) e di luoghi spazio, di pianura liquida e di grandi figure distese sul piano, di continuità del fronte insulare e di frammentazione del bordo terracqueo, di architetture-monumenti e di figure significanti della città reale, anfibia e di terraferma (Dal Fabbro 2009, p. 46).



9. *Mappa di Chioggia e Sottomarina tratta dal Catasto Napoleonico, 1808, Archivio di Stato di Venezia, id. CA00269958.*

La sperimentazione progettuale sceglie come area di interesse lo spazio interno della Laguna centuriata meridionale e più precisamente decide di riattivare il sedime delle saline chioggiotte poste a settentrione dell'abitato insulare di Chioggia in direzione della bocca di porto [Fig. 8].

L'area scelta per la sperimentazione progettuale include l'Isola dei Saloni – ritracciando una trama di orti disposti secondo l'orditura suggerita dal tessuto urbano della città storica –, il porto turistico e, infine, la diga delle Saline che ricalca il sedime della porzione del bordo meridionale della salina tardo settecentesca insistente in quella porzione di Laguna e ben visibile nelle cartografie fino agli anni Trenta del Novecento.

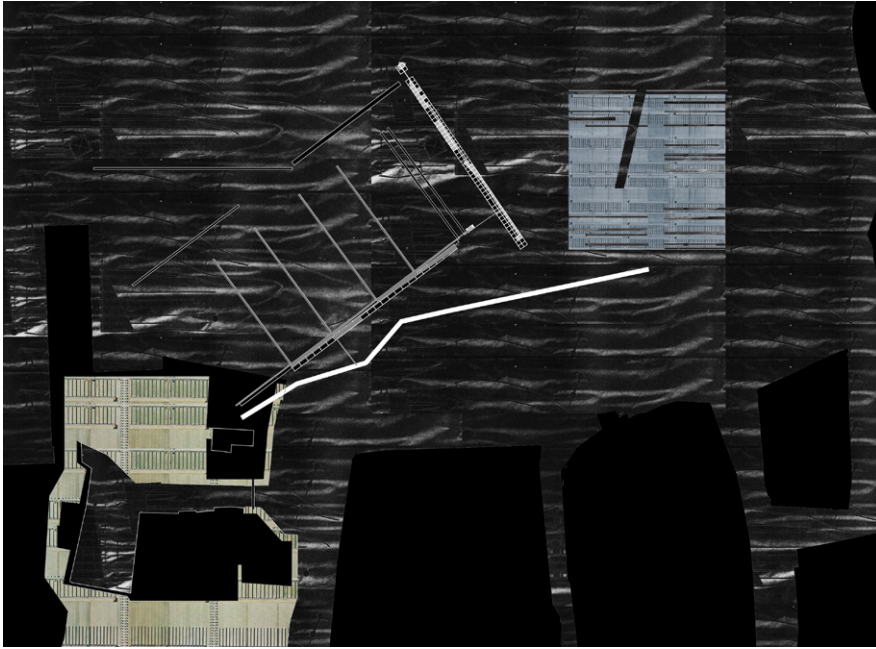


10. Alessandro Virgilio Mosetti, Gundula Rakowitz, *Lessico chioggiotto*. *Figurazione del contesto*, disegno, scala originaria 1:10.000, 2024.

La medesima area è stata oggetto di intervento in seguito alla chiusura nel 2023 di un bando di concorso rivolto alla progettazione del sistema del *waterfront* lagunare del porto turistico di Chioggia.

Il progetto vuole formulare una proposta ridefinendo non solo la connessione fisica tra l'Isola dei Saloni, il porto turistico (la Darsena le Saline) e la porzione acquee che definisce il campo aperto (la piazza d'acqua) compreso tra la testa settentrionale dell'abitato insulare di Chioggia, il Forte San Felice, Ca' Roman e la bocca di porto, ma intende fare emergere figure che rievochino precise disposizioni territoriali perdute legate alla produzione del sale.

La prima necessità di progetto consta nella selezione dei tracciati che definiscono la misura del contesto e la griglia entro la quale verranno collocate secondo direzione le figure base della composizione.



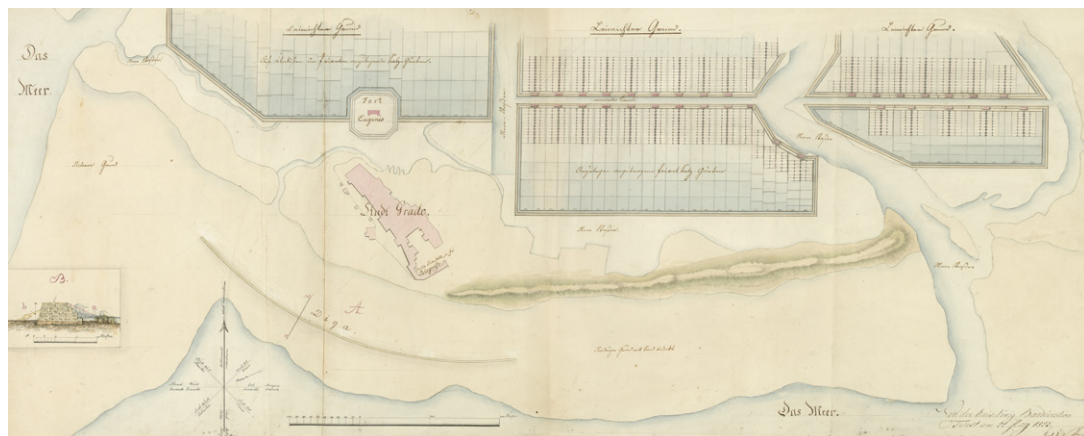
11. Alessandro Virgilio Mosetti, Gundula Rakowitz, *Lessico chioggiotto*.
Riconfigurazione progettuale, disegno, scala originaria 1:1.000, 2024.

A questo scopo, si riconoscono quattro orditure di base che necessitano di essere rappresentate simultaneamente:

- La centuriazione *Patavium IV* così come ridisegnata dalla proposta di Wladimiro Dorigo;
- Il sistema delle saline mappate da Hocquet e Canal e riferibili al periodo di massima fioritura di fondamenti in area chioggiotta (XI-XIII secolo);
- Il sedime del fondamento quadrangolare posto in testa all’abitato di Chioggia così come ritratta dal Cristoforo Sabbadino e Vincenzo Coronelli, unitamente all’impianto di saline di epoca successiva, smantellato a inizio del XX secolo;
- Il disegno organico dei canali e dei perimetri delle porzioni di barena al quale si associa la necessità di identificare l’area idonea per la sperimentazione progettuale (in rapporto alla profondità dei fondali).

Il ridisegno dei quattro tracciati consente di ottenere l’intelaiatura di base su cui muovere successive riflessioni compositive atte a ricomporre in una nuova proposizione di senso compiuto, tracce e geometrie che, seppur appartenenti a tempi difforni, nel complesso raccontano momenti diversi della storia del medesimo sito.

Il progetto opera uno scavo all’interno della storia del sito, della sua configurazione a partire dalla consultazione di cartografie storiche e più recenti [Fig. 9].



12. *Piano di situazione delle Saline di Grado col progetto d'una scogliera a difesa*, 1823, Archivio di Stato di Trieste, fondo I.R. Direzione delle Fabbriche del Litorale, serie Archivio Piani, partizione I, 0311.

Queste tracce diventano figure-segno legate a precisi temi progettuali [Fig. 10]. Per il sito individuato si definiscono i temi di progetto lagunari per i quali varie e nuove funzioni possono essere pensate e proposte.

Il fronte scenico lagunare costituisce l'interfaccia della città ruotato secondo la direzione suggerita dal sedime dell'antico fondamento: un volume intelaiato si imposta sul limite perduto della salina settecentesca (Ferrighi 2015, pp. 163-166) e recupera metaforicamente la funzione di diga a protezione del porto turistico. Qui, all'interno del telaio vengono ospitati servizi annessi alle attività di diporto e del club nautico.

Se il fronte scenico apre e chiude la scena tra città e lo spazio acqueo della laguna, a oriente si predispose un giardino d'acqua della dimensione di quattro centurie raggruppate. Il giardino si imposta su un'area caratterizzata da bassi fondali ed è modulato in ritmo da vasche a diversa profondità poste in direzione est-ovest facendo eco alla tessitura della *centuriatio* che determina in sottomultipli la direzione nord sud del tessuto urbano insulare di Chioggia.

Giardino acqueo, quinta scenica e porto turistico sono trattiene dal cordone lapideo esistente della diga delle saline. La figura allungata e segmentata di questo muro viene liberata dalla presenza a nord dei pontili di attracco e ormeggio delle imbarcazioni. Il muro delle saline – che ricalca il sedime meridionale del fondamento settecentesco – liberato dalla funzione che lo vedeva come parte di un più ampio sistema di pontili e approdi, ritorna a essere segno autonomo il cui unico significato è connesso alla riattivazione della memoria specifica legata al fondamento del sale esistente anticamente in quella posizione.

All'interno dello spazio protetto del porto turistico, la trama definita dai pontili di attracco è ridisegnata a partire dalla giacitura delle vasche di essiccazione del sale dell'antica salina.

L'intero progetto, operato per parti autonome legate insieme da una medesima memoria, si completa con un collegamento pedestre che partendo dal porto turistico si allunga in direzione meridionale e giunge al magazzino del sale: un percorso che chiude la narrazione di questo brano di città e Laguna legato alla coltura del sale [Fig. 11].

Sul concetto di CITTÀ ANFIBIA.
 Le immagini di Benedetto Bordone.
 Sul concetto di ARCHITETTURA NEL/SUL MARE
 (a proposito di Venezia e di Tenochtitlan).
 I luoghi della incertezza tra mare e terra, le lagune.
 Come finiscono le centuriazioni in mare.
 Le città diventano navi nel mare o sull'acqua.
 Le isole naturali e la loro 'costruzione' e Venezia
 come 'artifact' deformato e formato. [...]
 La centuriazione sul mare.
 (G. Polesello, 10 e 26 giugno 2002).

Il progetto elabora un'idea di città territorio anfibia per la quale l'orditura delle centurie e quella delle saline sono indicatori di misura del progetto contemporaneo. I due sistemi dimensionali, l'uno cartesiano l'altro informe e di pura invenzione – seppur rileviamo come ambedue abbiano generato disposizioni specifiche del territorio – risultano costituire un'intelaiatura di base in grado ancora oggi di legare l'intervento puntuale e locale alla più grande scala territoriale e geografica [Fig. 12].

È la natura del progetto nella Laguna di Venezia il rapportarsi continuamente con gli estremi di una scala di intervento ricercando misure e figure in grado di sostanziare l'artificio totale che ha inventato e costruito questo territorio.

Bibliografia

Bettini 1976

S. Bettini, *Lezione*, in G. Mazzariol (a cura di), *Proposizioni sulla città*, Vicenza 1976, pp. 131-146.

Bettini 1979

S. Bettini, *Venezia. Nascita di una città*, Milano 1979.

Bisiani 2022

T. Bisiani, L. Del Fabbro Machado, G. De Napoli, A. Venudo, *Masterplan 2. La Riva San Vito di Marano Lagunare*, Trieste 2022.

Brodskij, Cosgrove, George, Turri [1995] 2012

J. Brodskij, D. Cosgrove, P. George, E. Turri, *La laguna di Venezia*, Verona 2012.

Dal Fabbro 2009

A. Dal Fabbro, *Astrazione e memoria. Figure e forme del comporre*, Napoli 2009.

Dardi 2009

C. Dardi, *L'arte dello spazio e lo spazio dell'arte*, in M. Costanzo (a cura di), *Costantino Dardi. Architettura in forma di parole*, Macerata 2009.

Dorigo 1983

W. Dorigo, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Venezia 1983.

Ferrighi 2015

A. Ferrighi, *Mappa della laguna nell'area di Chioggia*, in D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della Laguna e della Città*, Catalogo di mostra, 26 settembre-14 febbraio 2016, Venezia 2015.

Gregotti 1981

Gregotti, *Progetto di percorso tra Venezia e Malamocco*, "Casabella" 465 (1981), p. 47.

Hocquet 1991

J. C. Hocquet, *Chioggia. Capitale del sale nel Medioevo*, Venezia 1991.

Polesello 1988

G. Polesello, *Intervento*, in AA. VV., *Idea di Venezia*, Atti di convegno, 17/18 giugno 1988, Venezia 1988.

Polesello, 10 e 26 giugno 2002

G. Polesello, *Quaderno 119*, 10 e 26 giugno 2002, in G. Rakowitz, *Gianugo Polesello. Dai Quaderni*, Padova 2015.

Venudo 2019

A. Venudo (a cura di), *Costantino Dardi. La tassellatura terrestre*, Atti di convegno, 16 maggio 2019, Trieste 2019.

Yates [1966] 1972

F. A. Yates, *L'arte della Memoria* [*The Art of Memory*, Chicago 1966], trad. it. a cura di A. Biondi, Torino 1972.

Abstract

The essay develops a theoretical and design framework for interpreting and transforming the Venetian Lagoon through a compositional methodology grounded in archaeology, historical cartography, and architectural theory. Rooted in the concept of the Lagoon as a “total artifact”, a hybrid system shaped by both natural and anthropogenic forces, the study proposes a “lagoonal lexicon” as a tool to read, decode, and reinterpret the territory through figures, measures, and traces. Drawing on the semiogenic approach and referencing the works of Dorigo, Bettini, and Gregotti, the project identifies centuriation patterns and saltwork infrastructures as generative figures capable of informing contemporary design interventions. A central case study is the reconfiguration of the Chioggia saltworks, where historical layers are overlaid to generate new architectural narratives that revive obsolete spatial logics. Through the reactivation of figures of memory and the construction of a project grammar, the research outlines a method of spatial invention that recomposes scattered territorial elements into meaningful urban and ecological configurations. The work positions the Lagoon not as a static landscape but as a stratified palimpsest, demanding interpretative actions that make visible its cultural and spatial intelligence. Ultimately, architecture becomes a linguistic act capable of re-signifying the context by reassembling its latent geometries into future-oriented territorial visions.

Geometrie liquide La costruzione di un paesaggio di naturale artificio

Lorenza Gasparella, Luigi Latini*

Anonima progettualità

La costruzione lenta di un paesaggio si spiega, nella maggior parte dei casi, come ‘incontro’ tra culture umane, necessità economiche e sociali, fattori naturali. Sul binomio natura-cultura, sul quale si fonda il paesaggio, si è di recente molto ragionato, a favore di una accezione di ‘natura’ molto più estesa, meno esterna rispetto alla visione univoca dell’uomo, e ribaltando le regole di quel gioco incessante di ruoli con il quale lo sguardo antropocentrico sul paesaggio interpreta l’immagine della superficie terrestre, sulla quale una moltitudine di attori – esseri umani, animali, piante, tutti assieme inconsapevoli paesaggisti – emerge e sprofonda, cuce e scuote, scava e trasporta, disegna e cancella il proprio operato con moto incessante.

Questo incontro, che è all’origine dell’imprendibile geometria lagunare, raramente tiene conto della centralità di artefici che collaborano pazientemente al disegno di un luogo, per esempio quelli appartenenti al mondo animale e, se vogliamo, al mondo non umano. Così partecipe del movimento fluido e imprendibile del flusso delle acque, del soffio dei venti e delle oscillazioni atmosferiche, la popolazione silente fatta, ancor prima che di uomini, di animali e piante, sottintende alla costruzione del paesaggio e al suo fragile disegno. Un vocabolario singolare, ma estremamente preciso e allusivo rispetto al disegno del paesaggio e del giardino, emerge dalle attività lagunari legate alla pesca e all’agricoltura, richiamandosi a questa ‘anonima progettualità’ che rende possibile un paesaggio e il suo ‘disegno’, frutto di un frenetico, si direbbe oggi, ‘co-design’ interspecifico.

Proprio a partire dal ‘disegno’ di questo paesaggio, dall’interpretazione delle figure geometriche che si avvicinano nell’evoluzione sia della rappresentazione cartografica, sia della disposizione dei manufatti architettonici e di ogni figura o forma tangibile, nasce una prospettiva di lettura che medita sulla necessità, ancora una volta, di disporre di un progetto, questa volta nell’ottica di mobilitazione paritetica e ‘interspecifica’ di una moltitudine di attori alla quale si è fatto cenno.

Il disegno si spiega dunque alla luce del binomio ‘oggetto-processo’, secondo il quale, soprattutto nell’ambiente lagunare, buona parte delle forme disegnate vivono in virtù del lavoro incessante e quotidiano del processo di ‘coltivazione’, inteso come pratica sia mentale che corporea.

Questo processo allude alle necessità di trovare nuovi strumenti di cura che identificano nel paesaggio una nuova strumentazione progettuale, quel-

la che, nel lungo corso della vita, o delle vite di un luogo, ci permette di rendere visibili, con infiniti stratagemmi di ‘coltivazione’, e molteplici alleati, le forme sommerse o affioranti dei documenti archeologici.

In questa diversa ottica operativa, non solo interpretativa, la Laguna può essere vista come territorio domestico o un giardino, da cui mutua la terminologia, fertile e coltivabile come una campagna; paesaggio plasmato dall’uomo secondo le proprie necessità, ma anche ecosistema naturale controllato, paragonabile, anche in questo, a un giardino nelle sue accezioni più profonde.

Lo spazio ‘coltivato’ lagunare è disegnato da geometrie ‘liquide’, costruito con scavi e rilevati, reti e pali che segnano la superficie uniforme dell’acqua permettendo l’emersione di punti di riferimento necessari all’uomo per orientarsi in ambienti acquatici che conservano solo labili tracce dei movimenti che segnano la superficie.

Le geometrie delle valli da pesca, in particolare, sono influenzate da elementi effimeri e invisibili – i venti dominanti ne indirizzano la morfologia – a dimostrare l’importanza di ciò che risulta ‘invisibile’ nella costruzione di un paesaggio.

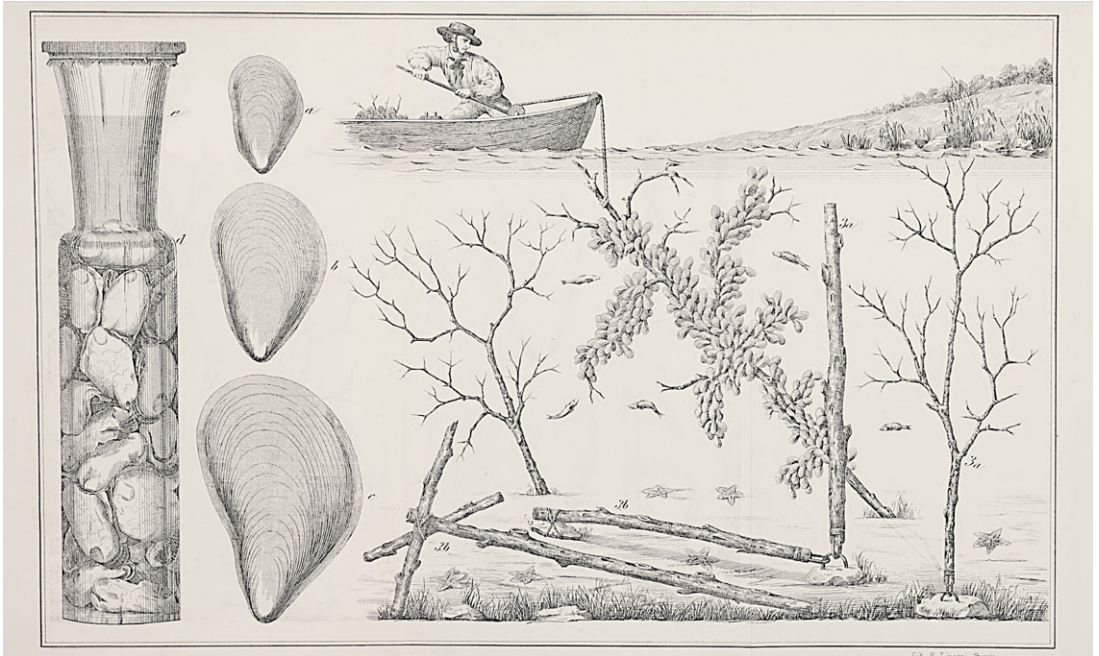
La capacità di costruire spazi in grado di far emergere elementi sommersi o invisibili è resa possibile dalla frequentazione quotidiana dell’ambiente lagunare, dall’immersione fisica nei suoi elementi, da un rapporto corporeo e percettivo con esso, lo stesso che permetteva ai pescatori di capire la loro posizione anche nelle notti buie o di nebbia, tastando solo con il remo il fondale.

Coltivare l’acqua

La Laguna di Venezia è un “esempio di totale trasformazione di un ambiente, in tempi remoti del tutto naturale, in un altro ambiente del tutto artificiale” (Stefinlongo 1983, p. 88), modificato dall’uomo “con estrema perizia e lungimiranza, con un lavoro paziente e con un continuo sforzo di interpretazione dell’ecologia del sito” (Stefinlongo 1983, p. 88). Nel corso dei secoli questo territorio tra i più mutevoli, dove tutto è instabile e transitorio e l’acqua periodicamente inonda o svuota il bacino lagunare, è stato plasmato

dall’uomo in quanto ‘comunità’ col lavoro quotidiano necessario alla propria vita e al proprio sostentamento e dall’uomo come ‘società’ [...] mediante la culturalizzazione delle esperienze del tutto empiriche ed esistenziali [...] nel processo di interazione conseguente al dover sopravvivere e al voler vivere [...] in un sito tutto sommato ostile (Stefinlongo 1983, p. 88).

Le comunità umane lagunari sono state in grado di realizzare un ambiente di vita caratterizzato da aspetti del tutto singolari nel processo di intera-



1. *Sulla cultura dei pidocchi del cav.* Riccardo d'eco, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1863, litografia B. Linassi, Trieste.

zione con esso mediante un'acuta interpretazione e gestione di fattori fisici, climatici e geografici, biologici tutti ricondotti, nel corso di un processo storico e antropologico, a fattori culturali permanenti, nella pienezza di tutti i significati che questo termine esprime. Vediamo così tali comunità abitare un ecosistema naturale controllato, "paragonabile a un giardino, dove la natura può agire solo all'interno di uno spazio predeterminato dall'uomo" (Fabris 1991, p. 12).

Gli animali anticamente pascolavano anche su barene e dossi, dove l'acqua salsa si perdeva in centinaia di piccoli canali chiamati code e i contadini seminavano grani teneri, falciavano l'erba e tagliavano la canna che vi cresceva, usata anche per intrecciare graticci con cui delimitavano ovili o peschiere. I querceti dell'Abbazia di Sant'Ilario erano abitati da cinghiali e la pineta di Jesolo da fagiani e cervi finché, in seguito ad alcuni interventi dell'uomo che mutarono l'instabile equilibrio lagunare, vennero emanate specifiche leggi per vietare il pascolo degli animali, i lavori di zappa e badile e il taglio dell'erba consentendo unicamente la caccia e la pesca (Fabris 1991).

Ciò non impedì alla Laguna di continuare ad essere coltivata come una campagna mutuandone anche il lessico. I mitili venivano fatti crescere a *gràspi* 'a grappoli' su *réste* di 'erba', che Boerio nel *Dizionario del dialetto*

veneziano individua nel carice o nel giunco, appesi alla *pergolà*. Il naturalista Giuseppe Olivi nel suo trattato del 1792 menziona un rinomato allevamento di mitili entro le riparate e tranquille acque dei bacini dell'Arsenale il quale utilizzava un particolare sistema su zattere di legno; ma soprattutto a Pellestrina, fino al secondo dopoguerra, ogni famiglia aveva una propria *pergolà* anche di piccole dimensioni posizionata nei piccoli canali interni prospicienti l'abitazione così come le famiglie della terraferma avevano ciascuna il proprio orto. Generalmente un tipico allevamento di mitili in Laguna era composto da 20 venti pali in legno, da cui il nome *bosco de pài*, 'bosco di pali', piantati parallelamente in doppia fila ad una distanza di cinque metri sui quali poggiavano le *traverse* a formare le *campàte*, sezioni rettangolari in cui veniva suddiviso uno spazio acqueo di superficie pari a 500 metri quadrati. I *pergolari* erano utilizzati come punti di riferimento dai frequentatori della Laguna per orientarsi in uno spazio nel quale pescatori e allevatori non smarriscono mai la strada, di cui conoscono ogni anfratto, comprese le scorciatoie che tra un canale e l'altro si dipanano tra i bassi fondali (Vianello 2018).

Il paesaggio delle arti ferme

In Laguna ogni palo infisso per delimitare uno spazio, costruire un marginamento o marcare un limite è strumento che segnala un luogo scelto dall'uomo per costituire il proprio habitat stabilendo un appiglio stabile e riconoscibile nello spazio mobile e indifferenziato della Laguna.

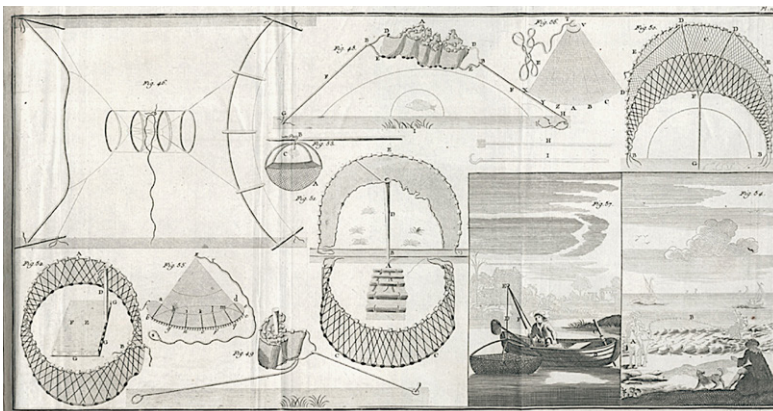
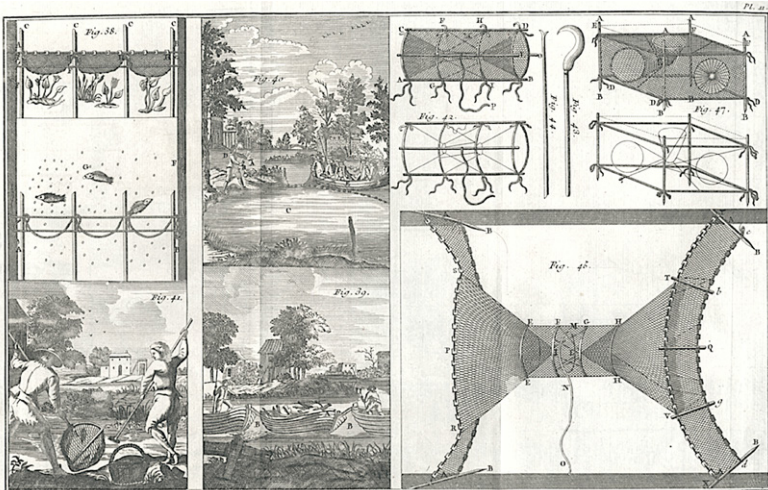
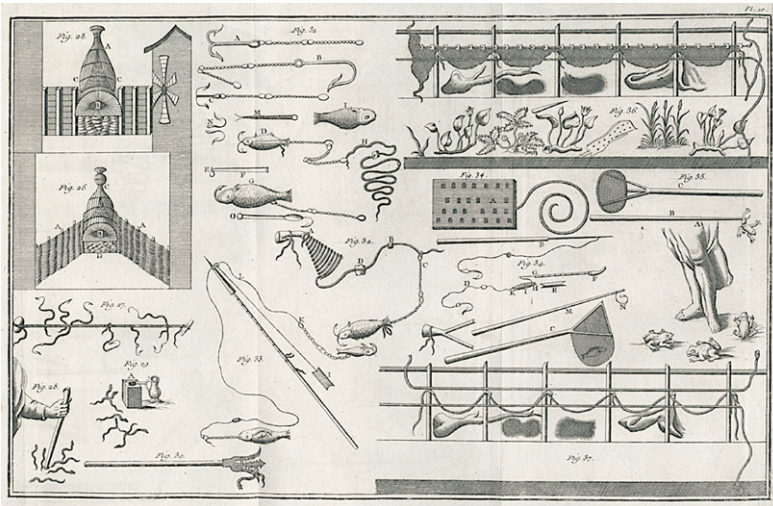
Piantato sul fondo lagunare dove l'acqua è meno alta o nel punto in cui il fondale degrada nelle profondità dei canali oppure direttamente sulla barena emergente, [...] prima ancora di assumere valenze tecniche e spaziali complesse, il palo – nel suo significato e nella sua funzione – è costituito dal remo della barca piantato dal vogatore sul fondo lagunare al quale la barca stessa viene poi legata (Stefinlongo 1983, p. 96).

Una successione di paletti che sorreggono più pezze di rete a maglia singola piuttosto spessa (18-20 millimetri) alte circa un metro e trenta e di misura, posizionate verticalmente e intervallate con dei *cogòli*, formano la *serragia*.

Generalmente questa rete da posta, che poteva delimitare una porzione d'acqua anche superiore ai 1.000 metri quadrati, si calava con l'acqua alta in corrispondenza di depressioni del fondale chiamate *bùse*, sfruttando la-

Nella pagina accanto:

2. *Dictionnaire universel d'agriculture et de jardinage*, Paris, chez David le Jeune, 1751, tome 2, tav. X, 1751, incisione in rame.
3. *Dictionnaire universel...*, tome 2, tav. XI, 1751, incisione in rame.
4. *Dictionnaire universel...*, tome 2, tav. XII, 1751, incisione in rame.



tendenza dei pesci a disperdersi nei *palù* per nutrirsi con l'alta marea. Si sceglievano soprattutto quelle *bùse* maggiormente vicine ai profondi canali principali verso i quali, con la giusta angolazione, si posizionavano i *cogòli* che fungevano da vere e proprie trappole per i pesci che, rimasti prigionieri all'interno del recinto mentre l'acqua scendeva, cercavano di raggiungere le acque più profonde. Affinché nessun pesce sfuggisse passando al di sotto della rete alcuni pescatori avevano cura, immergendosi in acqua, di calcare con i piedi la cima inferiore della rete nel fango. Questo allestimento, che veniva subito smontato al sorgere del sole per essere ricollocato con una nuova marea serale in un altro *paludo*, testimonia la conoscenza particolarmente approfondita sia delle abitudini dei pesci, sia della morfologia lagunare, nello sfruttare anche i cosiddetti *scòli*, le diverse vie attraverso cui l'acqua scorre da un ramo verso un canale principale e viceversa a seconda della fase di marea (Vianello 2004).

I *trèsi* sono costituiti dagli stessi tipi di rete e di *cogòli* impiegati per la *serragia*, quello che cambia è la forma che assumono una volta calati e il tempo di permanenza in acqua.

Le reti venivano collocate in zone di *palùo* con acqua non molto profonda (mezzo metro, un metro al massimo) senza chiudere un tratto di Laguna ma inclinando le reti verso l'entrata dei *cogòli* posizionati nella direzione della *mòntata* durante il periodo primaverile per poi essere spostati nella direzione opposta durante la *fraima*, in autunno, quando i pesci abbandonano le acque lagunari. Le reti potevano essere lasciate in acqua per settimane se un luogo si rivelava pescoso, "passando però due volte al giorno, alla mattina e alla sera, oltre che per ritirare il pesce dai cogolli, anche per togliere gli eventuali granchi che fossero penetrati al loro interno" (Vianello 2004, p. 146) e che avrebbero potuto divorare tutto il pescato.

Nel *fureghin* la rete, a cui sono appesi sughero al bordo superiore e piombo a quello inferiore, è legata alle estremità a due pali confitti in un canale fondo e adagiata per formare un sacco, lungo una decina di metri, non più alto di una trentina di centimetri e profondo circa 175 centimetri, rivolto verso la corrente. Gli esemplari vi si infilavano spaventati dopo che l'acqua era stata battuta e il terreno smosso con un remo (Divari e Mizzan 2020).

Il *saltorèlo*, invece, è formato da una rete fissata a dei paletti che si conclude in un *bòvolo*. In Laguna era utilizzato esclusivamente per la pesca dei cefali ed era posizionato solo per la durata del flusso di marea, in corrispondenza delle foci dei fiumi, con profondità non superiori ai due metri. I cefali, tentando di aggirare la parte tesa della rete che formava il *paré* finivano, invece, all'interno della *corte* senza uscita dove iniziavano a saltare in alto e così facendo venivano catturati dalla rete *serbèra*, un tramaglio formato da tre reti di cui la centrale, a maglie più piccole (2-3 centimetri) non era tesa e formava così un sacco nel quale cadevano i pesci (Divari e Mizzan 2020).

Attrezzature da pesca e reti da posta, palizzate e briccole disegnano in superficie la morfologia sommersa della Laguna come gli argini delle valli da pesca. Sono segni che contribuiscono a costruire quella dimensione ad-



5. Lorenzo Boschetti, Domenico Margutti, *Opere vallive in laguna viva con settori dei canali Lovigno e Manena nelle vicinanze del taglio del Sile. Allegato alla relazione di Domenico Gritti del 12 settembre 1716*, disegno su carta. ASVe b. 148, dis. 5: Venezia. Laguna nord. Valle del Dogado (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

dizionale necessaria per l'uomo in quanto animale terrestre, per muoversi in un dominio che non gli è proprio, dove i percorsi utilizzati dagli abitanti acquatici non sono visibili e facilmente identificabili, non lasciando tracce permanenti sulla superficie e la cui presenza, quindi, può solo essere avvertita (Morandini Morelli 1990).

L'arte del coltivatore

Il termine 'valle da pesca' viene usato per indicare dei bacini morfologicamente complessi, poco profondi e forniti di canali ben scavati e alimentati dai flussi delle maree (Zug Tucci 1992) dove i pesci sono "maestrevolmente imprigionati, allevati e nodriti" (Parabosco [1551] 2017, p. 10).

In primavera alcune specie di pesci negli stadi giovanili (novellame) lasciano il mare aperto per trovare protezione e cibo nei fondali più bassi della Laguna, dove l'acqua profonda poche decine di centimetri si scalda prima; qui stazionano per tutta l'estate fino alla fine dell'autunno quando



6. *Sant'Ariano e Santa Cristina, Laguna nord*, elaborazione digitale di L. Gasparella da immagine satellitare.

vengono attratti irresistibilmente dal mare aperto e profondo dove l'acqua è più calda, mentre i bassi fondali che li hanno fino ad allora ospitati si raffreddano più velocemente. Dopo l'entrata del novellame nel bacino della valle questo viene chiuso per impedire l'uscita dei pesci, ma senza arrestare il flusso delle maree.

Attualmente tutte le valli presenti nella Laguna di Venezia sono valli chiuse. Le antiche valli lagunari erano invece aperte, spesso indicate nei documenti antichi con il termine 'valli da ostriche' (D'Alpaos 2010b), spazi acquei nella Laguna 'viva', la più vicina al mare che risente maggiormente dei flussi della marea, senza alcuna chiusura ma soggetti a particolari diritti esclusivi di pesca. Fino al secondo dopoguerra erano presenti 'valli a serraglia', spazi lagunari circondati da *grisiolo*, mazzetti di canna palustre accostati e collegati tra loro, infissi nel terreno su di un arginello di terra appositamente preparato, sostenuti e rinforzati mediante pali di castagno o larice collegati trasversalmente da più ordini di pertiche orizzontali, e 'valli semiarginate' delimitate, nel lato verso mare, in parte da argini di terra e in parte da *grisiolo*.

L'affermarsi degli argini di terra come elemento continuo di perimetrazione delle valli deriva, da un lato, dalla difficoltà di "reperire in loco i materiali utilizzati per formare i *paré* di *grisiolo* in una laguna con acque decisamente marinizzate per la drastica riduzione degli apporti d'acqua dolce da parte dei fiumi" (Zanetti 2014, p. 21), ma soprattutto perché, con l'inserimento delle chiaviche, consentono all'uomo un maggiore controllo della regolazione e dello scambio di acque dolci e salse, della variazione



7. Lorenzo Boschetti, Domenico Margutti, *Opere vallive in laguna viva con settori dei canali Lovigno e Mancaua nelle vicinanze del taglio del Sile. Allegato alla relazione di Domenico Gritti del 12 settembre 1716*, disegno su carta. ASVe b. 148, dis. 6: Venezia. Laguna nord. Valle di Ca' Zane (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

del regime termico e salino nonché del tenore di ossigeno a seconda delle diverse condizioni, al fine di mantenere un ambiente ottimale per la fauna ittica. La circolazione dell'acqua all'interno dei chiari di valle, ampie aree a bassa salinità, viene assicurata da alcuni canali profondi, chiamati *sbregavalle*, che partono dalla chiavica maestra e si addentrano fino al centro del recinto vallivo.

Nella tarda primavera viene immessa acqua salsa fino al massimo livello consentito dalla valle, affinché il pesce possa vivere in un ambiente sufficientemente fresco e ricco di nutrimento; durante l'estate, per evitare un eccessivo tasso di salinità, causato dalla diminuzione dell'acqua per evaporazione, si immette, invece, acqua dolce. Con l'approssimarsi dei primi freddi la valle viene a poco a poco svuotata, in modo che la temperatura del recinto vallivo si abbassi e divenga inferiore a quella del mare; in questo modo aprendo la chiavica di maestra l'acqua più calda e salata si insinua velocemente attraverso i canali *sbregavalle*, richiamando il pesce che, attratto dal calore e dalla diversa salinità, viene così condotto verso il canale raccoglitore, o *coleàro*, rimanendovi rinchiuso fino al momento della pesca.

In qualche raro tenimento vallivo la fisica condizione del luogo, [...] è fornita di naturale profondo canale. Ma per quelle valli che ne sono prive, cioè per la maggior parte, anzi può dirsi il novantacinque per cento, deve supplire l'arte del colti-



8. Valle Figheri. Laguna sud, elaborazione digitale di L. Gasparella da immagine satellitare.

vatore, escavando un lungo canale-raccoglitore. E siccome per istinto il pesce nel cominciare delle grosse burrasche e coi forti venti si avvia in massa al sopravvento dello stabilimento, così il canale-raccoglitore artificiale sarà bene preparato di preferenza appunto nel sopravvento, cioè dal lato greco-levante della valle (Bullo 1891, p. 95).

Il pesce che non ha sentito il richiamo dell'onda calda che è stata fatta correre nei canali *sbregavalle* può trovare rifugio nei gorgi, cioè in profonde fosse scavate appositamente per fungere da riparo dai rigori dell'inverno o "da qualche forte burrasca che intorbida le acque dei laghi, e da qualche brusco salto eventuale e precario di temperatura" (ibid).

Gli esemplari più piccoli sono tenuti, all'interno della valle, nelle conserve, "che impropriamente e per una certa antonomasia, vengono nell'arte dette le peschiere" (Bullo 1891, p. 92) dove vengono fatti svernare.

Le conserve sono fossi escavati con date norme fra arginature munite di chieviche che li svincolano, a volontà, dal resto della valle, egualmente che dalle acque esterne, lasciando possibili sempre le erogazioni di acqua salsa e di acqua dolce. [...] La forma interna ossia la costituzione della peschiera conserva [...] può avere qualunque configurazione, ed essere composta di uno o più gruppi di fossi ognuno separato dall'altro con un terrapieno. [...] I fossi nelle migliori peschiere sono diretti da scirocco a maestro, sono aperti a maestro e terminati a scirocco in angiporto o *cul-de-sac*. Questa direzione è accennata in via generale,

essa è la migliore ma nulla impedisce che si adottino altre direzioni suggerite dalle qualità locali. Anzi in una grande conserva sta bene che ci sieno gruppi di fossi in direzioni varie, perché il pesce possa scegliere la località a seconda della differente indole delle burrasche invernali. [...] Una conserva per essere completa e sufficiente al pieno servizio di una valle di media estensione, per esempio di quattrocento ettari circa, dovrà avere uno sommato sviluppo di fossi per l'estesa di dieci o dodicimila metri, della larghezza ragguagliata di metri quattro che terremo sempre ferma come modulo, intendendo che se la larghezza fosse di un terzo maggiore anche l'estesa sviluppata dei fossi potrebbe diminuirsi di un terzo (Bullo 1891, p. 92, 148).

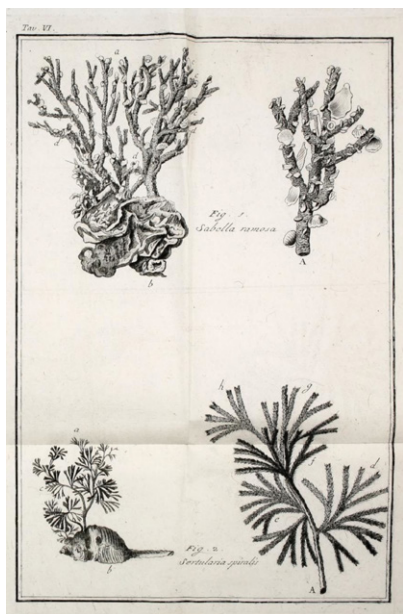
La presenza di piccoli canali di collegamento, detti *traghetti passapesce*, tra le peschiere e con il chiaro di valle, che secondo le esigenze possono essere chiusi, consente di controllare la concentrazione ottimale di pesci in inverno in ogni settore permettendo poi, a primavera, un libero accesso al pascolo nella valle, ma non a tutte le specie: pesci carnivori che lasciati liberi si ciberebbero con facilità delle altre specie, come i branzini, per esempio, vengono trattenuti in vasche situate per lo più ai bordi del lago.

La geometria delle conserve delle valli da pesca può essere interpretata come la concretizzazione spaziale di elementi effimeri e invisibili, in quanto fortemente influenzata dalla direzione dei venti dominanti, così come la dimostrazione dell'importanza, nella costruzione di un paesaggio, anche di ciò che non ha un'immediatezza visibile. Gli odori di fango salmastro che si diffondono nell'aria estiva a seguito dei lavori di escavo delle vie di scorrimento dell'acqua interne alla valle o il profumo sottile, nella primavera avanzata, delle fioriture di tamerice e di robinia, il corredo acustico dovuto alla presenza di decine e decine di specie di uccelli, sia nei mesi corrispondenti alla fase riproduttiva, che in quelli delle migrazioni o dello stazionamento invernale (Zanetti 2014) arricchiscono il paesaggio vallivo, come le ampie superfici acquatiche interrotte da piccole barene, i diaframmi di vegetazione forestale, gli estesi canneti, le siepi frangivento poste a protezione delle peschiere (Raggiu 2023).

Un mondo si agita sotto i piedi dell'uomo

La capacità di costruire spazi in grado di far emergere elementi sommersi o invisibili deriva dalla frequentazione quotidiana dell'ambiente lagunare, dall'immersione fisica negli elementi che lo compongono in uno stretto rapporto corporeo e percettivo.

Era comune, un tempo, camminare a piedi nudi nelle acque della Laguna. Per praticare la *pésca a tásto*, 'pesca al tocco' era essenziale una grande sensibilità tattile, attraverso la quale il pescatore identificava sia la specie di pesce, sia quale delle sue parti stesse toccando, così come nell'uso di alcuni strumenti tanto da renderli appendici del corpo.



9. *Zoologia adriatica: ossia catalogo ragionato degli animali del Golfo e delle Lagune di Venezia [...] dell'abate Giuseppe Olivi*, Bassano del Grappa, G. Remondini e fl., 1792, tav. VII, xilografia.
10. *Zoologia adriatica...*, tav. VII, xilografia.

Il pescatore era pure buon naturalista; conosceva “la vita le abitudini, gl’istinti dei pesci, il tempo preciso della frega” (Razza 1893, p. 75) riuscendo a prevedere anche quanto l’annata potesse essere feconda; era anche in grado capire la sua posizione nelle notti buie o di nebbia, tastando la consistenza del terreno solo con il remo, senza l’uso dello scandaglio, con un errore di qualche metro.

Se la superficie dell’acqua è uniforme, non così è per ciò che trova sotto ad essa [...]. I canali vengono distinti in “canali con riva di grotta” e “canali con riva di squero”, riferendosi la prima definizione a quei canali le cui rive scendono verticalmente verso il fondo, mentre la seconda indica i canali delimitati da rive che scendono molto gradatamente, proprio come le rive [...] dei cantieri di barche della laguna veneta. Le rive di grotta posseggono [...] la peculiarità di essere formate da *crèa*, [...] che sta ad indicare del fango o della sabbia solidificati. A causa di questo fenomeno tali rive presentano innumerevoli anfratti, le cosiddette grotte da cui deriva il nome, che fungono da riparo per orate e branzini, i quali trovano qui una simulazione dell’ambiente scoglioso (Vianello 2004, p. 180).

Se la presenza di microfitobentos sui sedimenti dei bassifondi, oltre ad influenzare i flussi di nutrienti, è uno dei fattori che influisce sull’equi-



11. *Lio Piccolo, Laguna nord*, foto di L. Gasparella.

librio morfodinamico dell'ambiente lagunare insieme alla disponibilità di sedimento, all'azione erosiva delle onde generate dal vento, alla vegetazione sulle superfici di barena e alle variazioni del livello del mare a causa di fenomeni di trasgressione e regressione marina (D'Alpaos 2010a), l'utilizzo di alcune attrezzature meccaniche introdotte per agevolare la pesca, come nel caso delle turbosoffianti, incide in modo rilevante sul cambiamento della morfologia dei fondali e, di conseguenza, sulla riduzione di specie vegetali e animali, soprattutto quelle che depongono le uova nel terreno.

Tace sulla faccia del mare la vita; ma s'agita sotto i piedi dell'uomo un mondo di forza, di vitalità, di colori, di luce, di forme. L'infinitamente piccolo sta accanto al gigante; [...] la vita si fervida nei pesci, prende aspetto inanimato nei zoofiti; e qui si ricongiunge uno dei grandi anelli nella catena degli esseri, e si nasconde uno dei più mirabili misteri della Natura (Cecchetti, 1889, p. 13).

L'opacità del corpo idrico impedisce la percezione dei paesaggi sottomarini e la loro relazione con i paesaggi terrestri; portarli all'attenzione induce a considerare in modo diverso aspetti presenti sulla terra emersa, ma ai quali non si rivolge così attentamente lo sguardo. Uno dei pochi esempi sperimentali di ricerca sulla percezione e lettura del paesaggio sottomarino, ambito scarsamente esplorato, sia per difficoltà ad accedervi ma anche per una diffusione settoriale della sua conoscenza, è legato al *Plan de Paysage sous marins des Calanques* elaborato dallo studio di paesaggio Coloco al quale ha collaborato anche Gilles Clément (Georgieff *et al.* 2023).



12. *Mesole, Laguna nord*, foto di L. Gasparella.

Aver considerato anche lo spazio sottomarino nella redazione del piano ha portato i progettisti, oltre ad acquisire una migliore comprensione dell'impronta dell'uomo sull'ambiente marino nella sua intera profondità, anche a proporre una diversa modalità di appropriazione introducendo, inoltre, un cambiamento della nozione di orizzonte, alla base della nascita del concetto di paesaggio terrestre, che sott'acqua è assente o, in ogni caso, completamente diversa. I paesaggi sottomarini sono, infatti, uno spazio di processi, meccanismi, dinamiche tanto quanto quelli terrestri, in alcuni casi particolarmente vulnerabili all'azione aggressiva dell'attività umana.

Il paesaggio, sia come forma di conoscenza che di azione, diventa quindi strumento per non dissociare l'uomo dalla biosfera, per decodificare la complessità di elementi di una più vasta configurazione biologica di cui è anch'esso parte. Il concetto di 'natura' perde in questo contesto il suo carattere autonomo e astratto per confluire in quello più complesso di 'ambiente naturale', nel quale l'uomo è considerato unitariamente alla sua forza modificatrice e alla sua capacità di relazione con gli altri esseri viventi.

I lavori di etnolinguistica e zoonomia di Gianfranco Bonesso su uomini e pesci nella Laguna nord di Venezia evidenziano come la cesura nel rapporto tra allevatori/pescatori e potenziali 'prede' avviene solo al momento in cui gli animali vengono avviati alla vendita riverberandosi anche sul piano linguistico. Solo allora diventano 'la roba'; vengono oggettivati lessicalmen-

te passando da risorsa viva, materia vivente a materia inanimata. Prima della sua trasformazione in merce, l'animale è oggetto di cure e attenzioni, viene accudito e protetto e con esso il suo ambiente di vita, lo stesso nel quale l'uomo è immerso fisicamente in quello stretto rapporto corporeo e percettivo che modifica anche con la sola presenza, diretta o indiretta, e con il quale costituisce un insieme unitario e interconnesso (Vianello 2018; Bonesso 2004).

Alla luce di questa consapevolezza è necessario indirizzare le azioni progettuali, nel significato più ampio del termine, oltre la sola protezione della 'natura' o della 'tradizione' per evitare il paradosso che, individuata un'area da salvaguardare per le sue caratteristiche naturali e culturali, a prevalere sia un orientamento ideologico che rischia di fermarsi all'apparenza tralasciando la complessità delle peculiarità da difendere.

L'esito consolidato e visibile di una determinata configurazione spaziale rappresenta solo una minima parte dello spessore sul quale possono agire sia un'azione progettuale, sia una nuova forma di rappresentazione. L'ambiente lagunare, visto come intreccio di relazioni tra specie viventi, ci porta a guardare il paesaggio in una prospettiva diversa, secondo la quale considerare lo spessore storico e processuale dei luoghi, la successione di strati sepolti e sommersi, non dovrebbe essere soltanto un pretesto per giustificare scelte formali, ma l'avvio di una vera e propria metodologia e di un *corpus* di pratiche progettuali tanto più significative quanto maggiormente in grado di far emergere lo spazio sottomarino nella sua imprescindibile dualità, tra terra e acqua.

*Il testo è esito di un lavoro di scambio e confronto tra gli Autori; sono tuttavia riconoscibili gli apporti prevalenti di Luigi Latini nell'introduzione Anonima progettualità e di Lorenza Gasparella nelle parti a seguire.

Bibliografia

Bonesso 2004

G. Bonesso, *Uomini e pesci nella laguna nord di venezia: riflessioni sulle classificazioni popolari dei pesci di laguna*, in A. Mendicino, N. Prantera, M. Maddalon Rende (a cura di), *Etnolinguistica e zoonimia: le denominazioni popolari degli animali*, Cosenza 2004, pp. 253-278.

Bullo 1891

G.S. Bullo, *Piscicoltura marina: stima delle coltivazioni in acqua salsa*, Padova 1891.

Cecchetti 1889

B. Cecchetti, *Il mercato delle erbe e del pesce in Venezia*, Venezia 1889.

D'Alpaos 2010a

L. D'Alpaos, *Fatti e misfatti di idraulica lagunare: la laguna di Venezia dalla diversione dei fiumi alle nuove opere alle bocche di porto*, Venezia 2010.

D'Alpaos 2010b

L. D'Alpaos, *L'evoluzione morfologica della Laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.

Divari, Mizzan 2019

L. Divari, L. Mizzan, *La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marella*, Venezia 2019.

Fabris 1991

A. Fabris, *Valle Figheri. Storia di una valle salsa da pesca della laguna veneta*, Venezia 1991.

Georgieff et al. 2023

M. Georgieff, F. David, M. Bidat, C. Quintin, G. Clément, *Plan de paysage sous-marin du Parc national des Calanques*, Marsiglia 2023.

Morandini Morelli 1990

G. Mondardini Morelli, *La cultura del mare. Introduzione*, "La ricerca folklorica" 21 (1990), pp. 5-6.

Parabosco [1551] 2017

G. Parabosco, *I Diporti*, a cura di Edoardo Moro, Bolzano 2017.

Raggiu 2023

V. Raggiu, *Nella laguna di Venezia cresce un bosco che moltiplica i pesci*, "Repubblica", 2 maggio 2023.

Razza 1893

D. Razza, *I pescatori Chioggiotti e la loro industria*, "Neptunia. Rivista nazionale per gli studi oceanografici e le industrie acquicole" VIII (1893), pp. 73-83.

Stefinlongo 1983

G.B. Stefinlongo, *Pali e palificazioni della laguna di Venezia. Saggio sull'architettura del paesaggio*, in M. Abis, G.B. Stefinlongo (a cura di), *Lagunarie: aspetti e caratteri della cultura materiale delle lagune venete e del territorio polesano*, catalogo della mostra a Palazzo Roncale, Rovigo 16 gennaio-28 febbraio 1983, Venezia 1983, pp. 87-123.

Vianello 2004

R. Vianello, *Pescatori di Pellestrina: la cultura della pesca nell'isola veneziana*, Verona 2004.

Vianello 2018

R. Vianello, *L'oro nero della laguna di Venezia: la mitilicoltura tra eredità culturali e nuove tradizioni*, Roma 2018.

Zanetti 2014

M. Zanetti, *Fiumi cave valli lagune: acque della Venezia Oriental*, Padova 2014.

Zug Tucci 1992

H. Zug Tucci, *Pesca e caccia in laguna*, in AA. VV., *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma 1992.

Abstract

The Venice Lagoon is a place where a multitude of natural actors—men, animals, plants—have contributed to building an anthropological environment. Winds and atmospheric conditions, silent populations of animals and plants are the architects of a landscape with a fragile design, even before men. This encounter is at the origin of the elusive lagoon geometry.

An apparently unusual lexicon, but extremely precise and allusive with respect to the garden, is used by lagoon activities linked to the “cultivation of water”, recalling what makes a landscape and its design possible.

Especially in the lagoon environment it is in fact the “object-process” binomial that explains a good part of the forms by virtue of the incessant and daily work of the “cultivation” process, understood as both a mental and physical practice.

The Lagoon is one of the most changeable environments. It is a controlled natural ecosystem and, also for this reason, comparable to a garden, shaped by man according to his needs. Excavations and embankments, poles and nets mark the uniform surface of water, which periodically floods and dries the Lagoon.

These allow submerged or invisible elements to emerge, building an additional dimension that allows man to orient himself in aquatic environments. The construction of such landscapes was made possible by daily frequentation, by bodily immersion in the physical elements of the Lagoon environment in a close perceptive relationship.

This shows the potential of the landscape as a design tool that allows the submerged or emerging forms, as archaeological documents, to be made visible with multiple “cultivation” stratagems and different allies over the long course of life, or the lives, of a place.

Riflessioni conclusive

Giuseppe D'Acunto

La riflessione che questo volume propone, al termine di un percorso di ricerca articolato e plurale, assume la Laguna di Venezia come campo d'indagine e di sperimentazione privilegiato per comprendere il rapporto tra permanenza e trasformazione, tra natura e costruzione, tra conoscenza e progetto. La Laguna non è solo un contesto geografico o ambientale: è una forma di civiltà, un dispositivo di equilibrio tra acqua e terra, un laboratorio storico e contemporaneo in cui si sono sedimentate nei secoli le relazioni fra l'uomo e il suo ambiente. Essa continua a interrogare la ricerca e il progetto, imponendo una ridefinizione costante delle categorie con cui si legge, si interpreta e si interviene sul paesaggio.

Il lavoro scientifico raccolto in queste pagine nasce dal progetto *Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua. Venezia, oltre Venezia*, promosso dall'Università Iuav di Venezia, che ha posto al centro dell'indagine la necessità di integrare saperi e metodi differenti: l'archeologia e la storia, l'architettura e il paesaggio, la geografia e la cartografia, la conoscenza tecnico-scientifica e la dimensione culturale dei luoghi. L'obiettivo non è stato soltanto quello di documentare lo stato di un territorio fragile, ma di elaborare una metodologia operativa utile alla sua lettura e alla sua gestione. La Laguna, infatti, richiede un sapere che non separi l'analisi storica dalla visione prospettica, la conoscenza dall'azione, la memoria dal progetto.

Il filo conduttore che unisce i diversi contributi del volume è la consapevolezza che la Laguna è un palinsesto in continua riscrittura. Ogni intervento umano – dall'escavo di un canale alla costruzione di un argine, dall'impianto di una salina alla fondazione di un casone – si sovrappone a forme precedenti, generando un intreccio di persistenze e metamorfosi che definisce la fisionomia mutevole di questo ambiente.

Le analisi archeologiche e documentarie condotte su aree come Valle Millecampi, Codevigo o Rosara hanno evidenziato la profondità temporale delle trasformazioni: spazi di confine che, da zone di produzione e transito, si sono progressivamente configurati come paesaggi culturali, espressioni di una lunga coevoluzione tra pratiche economiche e assetti naturali. Allo stesso modo, il recupero e lo studio delle cartografie storiche – dalla mappa di Tommaso Scalfuroto del 1762 alle successive rappresentazioni ottocentesche e novecentesche – hanno consentito di comprendere la Laguna come costruzione grafica e conoscitiva, frutto di un sapere tecnico e politico che, nel rappresentare il territorio, ne ha anche determinato la percezione e la gestione.

Ogni mappa, come ha ricordato Massimo Rossi, è insieme documento e progetto: traduce una visione del mondo e, al contempo, la orienta. Essa co-

stituisce una chiave per interpretare la Laguna non solo come spazio fisico ma come forma mentale e collettiva.

Il titolo del volume individua due categorie centrali: persistenze e metamorfosi. Esse non rappresentano poli contrapposti, ma due dimensioni complementari del medesimo processo. Le persistenze rimandano ai segni materiali e immateriali che, attraversando le epoche, garantiscono la continuità della memoria e dell'identità lagunare: i tracciati idrografici, i sistemi di saline, gli insediamenti rurali, i toponimi, le pratiche di pesca e di navigazione. Le metamorfosi, invece, descrivono i processi di trasformazione che continuamente ridefiniscono queste strutture, adattandole ai mutamenti ambientali, tecnologici e sociali.

Riconoscere la dialettica fra persistenza e metamorfosi significa comprendere che la Laguna vive della propria instabilità. Il suo equilibrio non è statico ma dinamico; la sua identità risiede nella capacità di mutare senza dissolversi. Da qui la necessità di elaborare strumenti di lettura capaci di cogliere le relazioni di lungo periodo tra le componenti del sistema lagunare, evitando approcci settoriali e visioni frammentarie che ne ridurrebbero la complessità.

Uno dei risultati più significativi di questo lavoro è l'elaborazione di una metodologia di ricerca che unisce la dimensione analitica alla progettualità. Il dialogo tra discipline ha permesso di sperimentare pratiche di conoscenza condivise, basate sulla sovrapposizione di fonti storiche, indagini dirette, analisi geomorfologiche e strumenti digitali di rappresentazione.

Questo approccio ha reso possibile una lettura "transcalare" del paesaggio, capace di mettere in relazione i fenomeni locali con le dinamiche territoriali e ambientali di più ampia portata.

La Laguna, da questo punto di vista, si propone come laboratorio di metodo per la ricerca contemporanea sul paesaggio. Essa invita a superare le dicotomie tradizionali tra natura e artificio, conservazione e trasformazione, conoscenza e progetto. La sua stessa esistenza dipende da un equilibrio instabile che va costantemente monitorato, interpretato e rigenerato.

Un aspetto cruciale emerso dai contributi è il ruolo del progetto come strumento di interpretazione. Progettare in Laguna non significa imporre una forma, ma comprendere e assecondare un processo. La dimensione progettuale diviene così una forma di conoscenza operativa, capace di restituire valore ai luoghi attraverso interventi misurati e consapevoli. In questa prospettiva, l'interdisciplinarietà si traduce in responsabilità: conoscere per tutelare, progettare per salvaguardare, intervenire per rigenerare.

La Laguna non è solo un bene da proteggere, ma un patrimonio da comprendere e trasmettere. Essa rappresenta una soglia – tra acqua e terra, tra passato e futuro – che richiede una cultura della cura, capace di coniugare rigore scientifico e sensibilità progettuale. Come dimostrano le esperienze documentate nel volume, la conoscenza approfondita delle dinamiche ambientali e delle tracce storiche è condizione necessaria per immaginare

politiche di valorizzazione sostenibile, basate su processi di riconoscimento, riuso e partecipazione.

In conclusione, il volume testimonia come la Laguna di Venezia continui a costituire un campo privilegiato di riflessione sul rapporto tra uomo e ambiente, tra storia e progetto. Essa è al tempo stesso memoria e visione, archivio e laboratorio. Le ricerche qui raccolte offrono un contributo concreto alla costruzione di un sapere condiviso, indispensabile per orientare le future politiche di gestione, tutela e valorizzazione del territorio lagunare. Riconoscere la Laguna come “infrastruttura culturale e ambientale” significa restituirle il ruolo che le compete: quello di spazio generativo, luogo di conoscenza e di progetto, in cui il passato dialoga con il presente per costruire un futuro sostenibile. La sua storia millenaria dimostra che non vi è stabilità senza movimento, né conservazione senza trasformazione. In questo equilibrio delicato risiede la sua forza e, insieme, la responsabilità collettiva della sua salvaguardia.

Voci della Laguna

Amministrare e valorizzare il territorio dal Brenta alla Valle Millecampi

Alessandra Crocco, Assessore al Turismo Comune di Codevigo

La fragilità è una questione di Storia

Amministrare un territorio significa guardare al territorio con attenzione e cura cercando di potenziare gli aspetti meno evidenti sicuramente portatori di potenzialità e di sviluppo locale, oltre ad occuparsi dei compiti quotidiani che spettano a chi per scelta dei cittadini si trova ad amministrare. L'obiettivo è attivare azioni di riconoscimento dei valori storici e naturalistici, salvaguardando le testimonianze che portano con loro tutta la complessità della Storia. Il Comune di Codevigo ha un territorio ampio che trova la sua particolare conformazione fin dai tempi antichi, quando mantenere il legame con la Laguna di Venezia era una priorità per i padovani. Le varie opere di deviazione del letto del fiume Brenta e dei canali ad esso collegati hanno permesso a Codevigo di essere ad oggi l'unico Comune della Provincia di Padova con uno sbocco nella Laguna sud di Venezia. All'interno dei confini comunali si trova un'ampia ed importante parte della Laguna con la Valle Millecampi che ha mantenuto nel tempo la sua fragilità e la sua precarietà; valle aperta con il casone dei Millecampi e il casone delle Sacche affidati oggi, dopo molti anni, a due cooperative da parte della Provincia di Padova. Altro aspetto caratterizzante è il passaggio della strada statale Romea 309, che nel 1962 tracciò un vero proprio solco tra le frazioni. Fu una grande opportunità per i collegamenti commerciali ed economici ma oggi carica di criticità per l'aumento del traffico e la difficoltà di facilitare ed agevolare i punti di attraversamento per i cittadini, gli studenti e i visitatori. Se vogliamo fotografare ed analizzare il territorio sovrapponendo come una cartina di tornasole le varie urgenze e criticità ci rendiamo conto della grande responsabilità che appartiene ad ogni scelta amministrativa e quanto pesano le passate decisioni. Dall'insediamento dell'attuale Amministrazione, con il Sindaco Ettore Lazzaro, l'apertura dei casoni della Fogolana è stata sicuramente l'evento prevalente e per questo nell'aprile del 2024 unendo il recupero della recente storia dell'alluvione avvenuta nel novembre del '66 nella frazione di Conche, si è pensato ad un progetto di una mostra ai Casoni sulla storica "rotta del Brenta" che invase tutto il paese e travolse con impeto il cimitero di Conche trascinandolo le bare dei defunti, lasciando una ferita profonda in tutti gli abitanti; cimitero che rimase abbandonato fino a qualche anno fa quando, per volere di un cittadino, Pierluigi Maistrello, si trovarono delle risorse per una pulizia dell'area e il recupero delle tombe e delle lapidi sconstate. Questo



1. Spiaggia della Boschettona.

intervento ha permesso ai cittadini di ritrovare un punto di riferimento e l'occasione per celebrare liturgie per i propri cari defunti. L'incontro con il dott. Luca Muffato e il dott. Andrea Mestriner nella primavera/estate del 2023, allora laureandi all'Università Iuav di Venezia, ed il prezioso lavoro svolto con la loro tesi di Laurea Magistrale dal titolo *L'abbandono nei recinti cimiteriali. Nuovi usi, nuovi paesaggi*, seguita da Luigi Latini come relatore, ci ha spinto a pensare con un interesse diverso questo luogo.

Sono 19 i cimiteri abbandonati del Veneto inseriti nella tesi, che ci ha restituito una visione nuova e suggestiva di questi luoghi: tra questi anche quello della frazione di Conche nel Comune di Codevigo. L'estratto della loro tesi è diventato parte principale della mostra "I LUOGHI INVISIBILI dal Brenta alla Valle Millecampi" allestita nel Casone Grande della Fogolana.

Un video amatoriale di Francesca Gollo ha completato la mostra: un percorso lento in bicicletta sull'argine del Brenta attraversando la strada Romea fino alla spiaggia della Boschettona, proseguendo tra argini e barene arrivando al casone delle Sacche fino ai casoni della Fogolana. La mostra ha riscosso un notevole interesse, come dimostrato dalle frasi e dalle testimonianze lasciate dai cittadini, superiore alle nostre aspettative, un segnale che la strada, mai percorsa negli anni, è quella giusta. La mostra è stata ospitata, durante l'estate del 2024, a Palazzo Santo Stefano sede della Provincia di Padova, nell'autunno dello stesso anno, a Palazzo Jappelli



2. Ingresso al cimitero di Conche.

sede del Comune di Piove di Sacco, mentre nel febbraio 2025 è stata allestita presso la biblioteca del Comune di Bovolenta diventando un'opportunità per facilitare il dialogo tra i Comuni della Saccisica che si sono offerti spontaneamente ad accogliere questa mostra, che di fatto è divenuta itinerante.

Un'eredità passata e un più recente presente ci lega a doppio filo alla Laguna e alla tanto discussa prima e quanto complessa poi, realizzazione del M.o.s.e.: un lungo percorso iniziato nel 1973 e proseguito nel tempo determinando cambiamenti sul territorio comunale dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Sono due i progetti importanti che sono stati realizzati dalla Regione Veneto e dal Consorzio Venezia Nuova in virtù della prevista legge di compensazione per le aree interessate dai lavori del M.o.s.e. della gronda lagunare oggi riconosciuta sito UNESCO.

Il primo progetto, piccolo ma ambizioso nel suo genere, ha interessato l'argine della Laguna sud con la creazione di una piccola spiaggia denominata Boschettona, di un giardino botanico con piante autoctone e una bellissima passerella che si estende per diversi metri in laguna.

Se il giardino è oggi completamente distrutto, la spiaggia è divenuta un punto di riferimento per sportivi ed amanti della natura, riconosciuta per la sua particolare atmosfera e i suoi bellissimi tramonti.

Tutto questo oggi necessita di importanti interventi di manutenzione che per un piccolo Comune prevedono impegno di economie consistenti.



3. Casoni della Fogolana.

Il secondo progetto ha portato alla realizzazione dei casoni della Fogolana: un casone grande e tre casoni piccoli, che l'amministrazione sta cercando di rendere autosufficienti dal punto di vista energetico e compatibili da quello ambientale, recuperando l'ampio parco e introducendo un'area di fitodepurazione in collaborazione con il Consorzio del Bacchiglione ed effettivamente operativi confidando in una prossima pubblicazione di un bando per la loro gestione che possa finalmente aprire alla cittadinanza e ai visitatori questo luogo magico. Sono azioni importanti in linea con la tanto auspicata visione di condivisione e di ricerca dell'identità locale per tutta la cittadinanza.

La distanza tra le diverse frazioni e la frammentarietà del territorio rende ogni intervento laborioso e complesso sia nella parte di progettazione che nella parte attuativa, ed è nel dialogo con Enti, Istituzioni e con l'Università che vorremmo creare l'opportunità di uno scambio osmotico e concreto ed innovativo. Nel capoluogo comunale e nelle frazioni di Codevigo convivono diverse anime storiche che stentano ad essere riconosciute e ad emergere, nonostante la ricchezza di cultura e di storia risalga ai tempi antichi, confermati dal recente ritrovamento di reperti di epoca romana nell'area di Calcinara e Rosara ed in altre parti del territorio. Sarà comunque solo più tardi che il nome di Codevigo 'Caput de Vico' e delle località confinanti compariranno nei documenti ufficiali e nelle mappe storiche.

L'inizio della dominazione veneziana porterà alla deviazione del Brenta verso Conche e alle numerose opere di bonifica realizzate dalla famiglia Cornaro che risiedette per lunghi periodi a Codevigo, dividendosi tra Palazzo Cornaro e il palazzo dei Merli in località Cambroso. È ad Alvise Cornaro e alle sue relazioni con il Falconetto, al quale viene attribuita la facciata della chiesa di San Zaccaria, e con il Ruzzante spesso ospite della

sua villa (Palazzo dei Merli a Cambroso) a cui dobbiamo la memoria storica di quel periodo grazie alle descrizioni in molte opere di tipiche scene della vita dell'epoca come i matrimoni nelle corti o i dialoghi tra contadini.

Palazzo Cornaro fu acquisito da privati dal Comune negli anni passati, durante l'amministrazione del sindaco Gerardo Fontana. Versava e versa tuttora in cattive condizioni; solo un provvidenziale intervento di rifacimento del tetto eseguito a regola d'arte ne ha salvaguardato il completo deperimento. Il palazzo è sicuramente interessante dal punto di vista storico e meriterebbe un recupero e una valorizzazione, per questo si auspica collaborazione e coinvolgimento anche da parte dell'università per una progettualità ed un completo recupero in continuità con il bando di progettazione a cui l'amministrazione ha partecipato. Considerando la sua posizione centrale rispetto al paese è stato ipotizzato un utilizzo come spazio di coworking o residenza temporanea per artisti/ricercatori oppure ostello per viaggiatori.

Il Comune di Codevigo negli anni '40 del Novecento fu interessato anche dagli interventi edificatori dell'opera nazionale Balilla e del Partito nazionale fascista, edifici che ancora oggi, seppur profondamente modificati, delimitano il lato sud di piazza I maggio del capoluogo. La Casa del Fascio fu progettata dal giovane talentuoso architetto Daniele Calabi e la casa del Balilla dagli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Oltre agli edifici pubblici, negli stessi anni venne edificato il borgo Luigi Razza, in via Zena, nella frazione di Conche, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita della popolazione rurale. Furono tra le poche case che si salvarono durante l'alluvione del '66. Ad oggi, non vi è più traccia delle architetture razionaliste che caratterizzavano questi edifici, che sono stati rapidamente modificati negli anni successivi in base alle esigenze del momento e, forse, per la diffusa volontà di cancellare una delle pagine più buie che il nostro Comune abbia vissuto. Non è un segreto, infatti, che alla fine del secondo conflitto mondiale siano avvenute atroci uccisioni a sfondo politico-ideologico e vendette di natura personale in diretta conseguenza di sommarie sentenze da parte di partigiani e militari di varia provenienza.

Per molti anni questo è stato un argomento tabù ed ha costituito una sorta di 'segreto' sociale portato individualmente e profondamente. Nell'ultimo decennio sull'argomento hanno visto la luce i film del regista Antonello Belluco. Il primo, dal titolo *Il segreto di Italia*, con la partecipazione alla sceneggiatura di Gerardo Fontana, ex sindaco di Codevigo scrittore, regista e sceneggiatore, scomparso prematuramente prima della conclusione del film, con non poche difficoltà, narra dell'eccidio di Codevigo e ha visto anche la partecipazione di attrici del calibro di Romina Power. L'altro, più recente, è un docufilm dal titolo *Fratelli Contro*, del quale l'attuale Amministrazione ha l'intenzione di rendersi parte attiva nella proiezione per promuovere la conoscenza della storia e degli avvenimenti narrati.

Anche alla piccola località di Castelcaro viene riconosciuta un'importanza storica legata alla scoperta di resti dell'antico castello eretto dai Carraresi

e distrutto definitivamente intorno al 1400. Una recente ricerca archeologica si è svolta nel sito attraverso l'analisi storica, lo studio di cartografie e scritture, la lettura del territorio oltre a tomografie superficiali eseguite sui mappali interessati, nelle quali si evincono delle strutture che costituivano l'apparato fondazionale della fortezza, a circa un metro di profondità. Attualmente rimane una chiesa, dedicata a Santa Maria, fatta erigere nella zona adiacente con materiale proveniente dalla distruzione della fortezza. Un'opera di divulgazione e sensibilizzazione è già iniziata con la programmazione di alcune serate di informazione storica in collaborazione con il Gruppo Archeologico Mino Meduaco e con la Soprintendenza Archeologica di Venezia. La prima ha visto una interessata partecipazione di cittadini e di amministratori della Saccisica. Nel sito è prevista l'installazione di cartellonistica con adeguata informazione storica/archeologica, paesaggistica e turistica nel corso del 2025. Nell'area è prevista la realizzazione di una pista ciclabile di importanza strategica per il Comune che permetterà il collegamento con tutta la parte del Bacchiglione e del Brenta già provvista di importanti e riconosciuti argini ciclabili inserendo il territorio a pieno titolo nei tracciati cicloturistici regionali.

Tutto questo e altri importanti progetti, come la realizzazione di un nuovo tracciato ciclabile chiamato "Ciclovía degli Orizzonti" vogliono essere moltiplicatori di opportunità per il Comune e per i cittadini e di apertura con gli altri territori. Il progetto è già approvato e potrebbe risolvere l'attraversamento del ponte sul Brenta e della statale Romea portando i ciclisti e gli appassionati di natura, in sicurezza verso le bellezze della Laguna. Un percorso facilitato per chi proviene dalla Riviera del Brenta e desidera raggiungere Chioggia. Purtroppo, la realizzazione di questo tracciato si è scontrata con l'aumento dei costi di realizzazione, ma un impegno costante permetterà un prossimo inizio del cantiere. È recente la candidatura del Comune, unitamente al Comune di Correzzola, al Distretto del Commercio, opportunità che ogni anno la Regione Veneto apre a località che desiderano valorizzare il commercio, i prodotti del territorio e l'eno-gastronomia. In particolare il lavoro di analisi e di ricerca del *Genius Loci*, per dare una nuova vitalità anche al piccolo commercio e alla ristorazione, ha recuperato come riferimento storico *La Vita Sobria* di Alvise Cornaro, opera che appare ai giorni nostri una illuminata e lungimirante visione di quanto l'alimentazione e la scelta di quello che portiamo sulle nostre tavole sia connesso con la nostra salute. Per chi amministra un territorio ai 'margini' e non ai 'confini', le relazioni rappresentano un elemento di primaria importanza, per un dialogo costruttivo tra le diverse visioni di territorialità espresse da due province come quelle di Padova e Venezia mettendo comunque al centro gli indicatori BesT dell'ISTAT quali il Patrimonio Culturale, l'Ambiente ed il Paesaggio.

Abstract

This essay outlines the strategies and challenges involved in the governance and cultural valorization of the territory of Codevigo, a municipality located between the Brenta River and the Millecampi Lagoon in the Veneto region of Italy. Emphasizing the historical and environmental fragility of the area, the author—local tourism councillor Alessandra Crocco—presents the municipality's ongoing efforts to restore, preserve, and reinterpret its cultural and natural heritage. A key premise is the recognition of how historical processes, from Roman settlement to Venetian land reclamation and 20th-century infrastructure development, have shaped the present-day landscape and socio-economic conditions. The paper highlights a number of initiatives, including the recovery of abandoned cemeteries, adaptive reuse of historical rural structures (such as the Casoni of Fogolana), and public exhibitions that explore themes of memory, loss, and identity. In addition, it discusses infrastructural projects like new cycling routes aimed at improving connectivity and promoting sustainable tourism. Through the intersection of historical research, environmental regeneration, and community participation, the essay proposes a model of peripheral administration rooted in cultural resilience and trans-institutional cooperation. Ultimately, the work invites a redefinition of marginal territories not as boundaries, but as dynamic spaces of opportunity and dialogue.

Intervista a Gloria Rogliani

a cura di Maddalena Bassani

Maddalena Bassani (MB) Gloria, sei stata la prima donna Presidente dell'Associazione Regatanti e come Presidente della A.S.D. GLORIA ROGLIANI, hai contribuito a rafforzare il legame educativo-culturale di centinaia di bambini e adulti con la propria città. Come ha vissuto la Laguna prima di cominciare la sua attività? La frequentava anche durante la sua infanzia e formazione?

Gloria Rogliani (GR) Io ho vissuto molto nella Venezia dei patronati, in luoghi dove si inizia a fare attività sportiva in forma ludica, non agonistica, in un ambiente dove si creano amicizie.

Inizialmente facevo parte di queste piccole realtà comunitarie e ho cominciato a sentire da subito il rapporto con la gente. Per me questa è stata la formazione.

Negli anni Settanta, in luoghi periferici e per certi versi difficili come Cannaregio, le persone cercavano di trasmettere un proprio senso di appartenenza al territorio. È stato in quel momento che ho cominciato a capire che era importante stare con gli altri.

Vivevo la città ancora nelle calli, con i ragazzi della mia età. Poi decisi di fare la maestra: un sogno che avevo già da bambina, da quando avevo otto o nove anni. Mi piaceva l'idea di diventare una maestra perché mi piaceva costruire un rapporto sincero con i ragazzi aiutandoli nelle loro esigenze.

Ben presto, mi sono presto resa conto che il rapporto tra maestro e alunno era un rapporto che non era completamente libero, perché la disciplina rendeva difficile la comunicazione con i bambini. Per questo ho deciso di cominciare a promuovere la cultura dello sport. Lo sport, secondo me ti identifica, rivela la personalità: io, ad esempio, ho scoperto di avere in me una forte carica agonistica.

Tramite lo sport sono approdata alla Venezia lagunare, a 23 anni, finiti gli studi magistrali alla ISFAV di Padova. Una volta interrotta la mia attività sportiva nei patronati, decisi di intraprendere la voga veneta. Da qui, mi si aprì un mondo del quale mi sembrava di essere stata parte da sempre che però non conoscevo. Non conoscevo la Laguna, le sue isole. Molto presto mi innamorai delle sue persone, delle donne della Laguna, delle donne delle isole, delle donne di Burano, di Sant'Erasmo, di Pellestrina.

Tutto questo avveniva negli anni tra il 1984 ed il 1985. In quel tempo, ebbi anche la fortuna di vincere la Regata Storica, e questo mi permise di conoscere le isole in un modo possibile solo attraverso la voga; al tempo si vogava molto nelle isole, molto meno a Venezia nel centro storico.

Ho vogato con i più forti in questa disciplina: mi hanno insegnato tutto, non solo la tecnica di voga, ma anche la pesca, la geografia lagunare con le sue barene, gli itinerari. Mi identificavo molto con loro, volevo sapere tutto degli antichi

mestieri, raccontati da quelli che avevano vissuto la Laguna e avevano intessuto esperienze con essa.

Avevo una sorta di posto d'onore fra la gente e sono sempre stata grata di questa confidenza, in particolare del rapporto meraviglioso con le donne della Laguna. Dopo aver vogato, parlavamo e mi raccontavano le loro esperienze che nessuno, bene o male, poteva conoscere così da vicino. E così mi sono formata, tra la gente della Laguna.

È in quel periodo che ho deciso di collegare la mia professionalità al territorio, che piano piano avevo cominciato a conoscere: mi venne in mente l'idea far scoprire questo territorio meraviglioso ai ragazzi.

MB L'idea che la Laguna di Venezia e lo sport potessero costituire un grande laboratorio didattico, per formare le nuove generazioni era estremamente innovativa a quell'epoca ed è forse ancora più importante oggi.

GR Secondo me è fondamentale che i ragazzi facciano esperienza fisica nella Laguna di Venezia, che affrontino delle sfide positive, che si scontrino con le sue criticità, con la complessità del luogo. Avevo capito, da maestra, che la Laguna sarebbe potuta diventare uno strumento per educare i ragazzi. Formarli significa far loro conoscere come spostarsi con piccole barche da un'isola all'altra, riconoscendo le correnti, le maree, etc. Avevo capito che era necessario dar loro uno spazio alternativo a quello della città. Educare i ragazzi alla Laguna voleva dire educarli alla vita, educarli alla semplicità, alla sofferenza, alla passione; ma anche all'arte, alla tradizione, alla storia. In questo vedevo il mio futuro e anche il futuro del rapporto con i veneziani.

MB Rispetto alle tue esperienze del passato e alla tua vita a Venezia, quali pensi siano le criticità di questo territorio, quali le potenzialità e le sfide in futuro?

GR Credo che la principale criticità di Venezia, nel corso dei suoi adattamenti, è che oggi siamo arrivati ad avere 'due Venezie' nella stessa città. Da un lato la città del paradosso, la città dei grandi eventi; dall'altro quella che chiamo da sempre la città della passione, basata sui lavori artigianali e sulla vita di coloro che vi abitano stabilmente. Questa è una città che è paradossalmente trascurata e che ha bisogno di residenzialità. Ci sono lavori che bisogna trasmettere, lavori da mantenere. Molti dei giovani sceglieranno la loro strada quando saranno più grandi, ma forse potrebbe essere di aiuto se riuscissimo a far conoscere loro prima, ad esempio, alcuni di questi itinerari 'con il remo', portarli a visitare, ad esempio, i maestri d'ascia, persone che sono felici e serene pur lavorando con fatica e tante volte non avendo quel ritorno economico che spesso si identifica con Venezia. È doveroso mostrare che esistono alternative fortemente radicate nella cultura del luogo.

Vivere a Venezia è un po' una sofferenza, ma è anche una grande opportunità; un modo per vivere una semplicità unica mediante lo sport e a contatto con la natura. Credo che esistano alternative al turismo di massa, come il turismo esperienziale.

Su questo aspetto, sono ottimista perché vedo che i ragazzi che lavorano con me, forse anche per il mio modo di stare assieme a loro per molte ore del giorno, si impegnano molto nel sociale a Venezia. Per esempio, cercano di tenere a raccolta tutti i bambini del Sestiere facendo con gli altri quello che ho fatto io con loro.

Credo che darsi agli altri senza fare i conti economici sul ritorno sia uno dei valori più importanti da trasmettere. Se spostandosi di canale in canale con la barca a remi, riescono a vedere e capire come il moto ondoso possa distruggere una fondamenta di un palazzo, potranno veramente combattere il moto ondoso così come l'inquinamento.

MB Rispetto a questa visione, qual è il suo progetto per il futuro, per lo sviluppo di una conoscenza del territorio?

GR Io vorrei far costruire una scuola a Sant'Erasmus, una sorta di accademia sperimentale di turismo esperienziale; una scuola in un'isola dove si arriva in barca. L'idea è quella di insegnare una professionalità che passa attraverso la conoscenza della Laguna. Vorrei che in questa scuola si potesse trasmettere tutto quello che ho ricevuto io: capire, attraverso la Laguna, la città di Venezia. Penso possa diventare uno strumento valido per comunicare un'alternativa ecologica.

Mi piace immaginare un luogo nel quale gli studenti devono usare l'acqua piovana per lavarsi e il sole per riscaldarsi.

Tutti noi sentiamo parlare del 'green'; forse, attraverso un TikTok i giovani possono conoscere altre cose, ma non cosa dovrebbe significare veramente questa parola. Spesso ho portato dei giovani a dormire a Sant'Erasmus sulle brandine: erano contentissimi. Non è vero che questa generazione non riesce ad emozionarsi. Io ho apprezzato la mia città partendo dalla Laguna, non viceversa. Solo così, l'ho capita e l'ho amata e continuo ad amarla. Vorrei che anche altri ragazzi facessero questo passaggio di iniziazione alla Laguna.

In poche parole, vorrei che a Sant'Erasmus si realizzasse una 'scuola di vita' dove i ragazzi potranno poi prendersi la casa a Venezia, rimanere in Laguna, spostarsi in barca a remi.

Sono sempre più convinta che riuscirò a concretizzare realmente quest'idea.

Intervista a Devy Chinazzi

a cura di Christian Toson

Christian Toson (CT) Devy, la vittoria del bando della Provincia di Padova nel 2024 per la gestione del Casone e della Valle Millecampi è certamente un motivo di orgoglio e una grande sfida per un giovane pescatore. In che modo la tua storia personale può rappresentare il valore aggiunto al tuo essere il custode della Valle Millecampi e alle tue azioni per la sua cura, manutenzione e sviluppo?

Devy Chinazzi (DC) La mia formazione deriva da quanto mi hanno trasmesso i miei nonni. Quando sono nato, mia madre aveva 17 anni, mio padre 18 e sono cresciuto molto con i nonni, soprattutto quello materno, per il quale, più che un nipote, ero quasi un figlio. Mio nonno aveva partecipato alla direzione di molti cantieri in Laguna, come quelli del Tronchetto e di altre opere importanti, e conosceva bene come si muoveva l'acqua e sapeva tutto della Laguna.

Il nonno mi ha fatto vivere nella Laguna a tutto tondo: andava a remi alla valesana e a caccia esclusivamente in 'botte'. Beninteso, in camicia bianca e cravatta sotto la tuta da caccia.

È stato lui ad insegnarmi il rispetto per la Laguna. Mi ha insegnato molte cose dell'ambiente Laguna, a partire dai pesci piccoli. Le sue parole prima di fare un'uscita erano sempre "trattala con i guanti quella Laguna, è un ambiente fragile". Il nonno per me è stato una grande fonte di ispirazione, lo ho amato tanto e lo amo ancora.

CT E come hai visto cambiare la Laguna rispetto alla tua infanzia?

DC Ho avuto la fortuna di vedere la vecchia Laguna, completamente diversa morfologicamente rispetto ad adesso. Ho visto Porto San Leonardo quando non era così; c'erano più barene e molti più casoni. Me lo ricordo perché erano i luoghi dove andavo con il nonno a capovolgere le pietre per trovare le tremoline. Quarant'anni fa c'era più laguna, oggi la parte marina ha occupato molto dello spazio che una volta era salmastro. È rimasta solo una piccola parte ed è quella più in prossimità delle valli: la considero una vera laguna per i fondali e per gli ambienti che troviamo, come le velme, i ghebi, e le piante, a partire dalla salicornia, e tutti i fiori che nascono solo lì.

Ho anche avuto modo di osservare che il cuneo salino si è avvicinato alla terraferma soprattutto in seguito alle modifiche indotte dai cantieri del M.o.s.e. sulle bocche di porto e con lo scavo di canali, come quello dei Petroli.

Nei canali piccoli una volta c'era molta più acqua, le rive erano più alte; questo perché si faceva più manutenzione. Le barene e le rive sono quei dispositivi naturali che ci proteggono dal vento che è la vera causa dell'insabbiamento. Ogni giorno

percorro il canale per andare all'Isola di Millecampi: una volta quel canale aveva nove metri di acqua, ma senza manutenzione alle barene, con la bora a cento chilometri orari – quest'ultima produce un dislivello di 40 centimetri tra Venezia e Chioggia – sarà sempre più tombato. Quando ci sono 1200 bar di pressione, nelle giornate di secca, le acque sono così basse che si può camminare da una parte all'altra. Per questo però non c'è un piano di recupero; esiste il piano per far passare le 'grandi navi', però dovrebbe esserci anche qualcosa per la comunità; ci sono moltissimi soldi investiti in grandi progetti ma si dovrebbero stanziare fondi anche per la manutenzione dei canali e delle barene. Lo scavo dei canali è imprescindibile perché l'acqua deve fluire, altrimenti ristagna. L'acqua se è in grado di fluire, fa 'girare' il pesce, poiché 'girano' i nutrienti. Al contrario, la Laguna diventerà un acquitrino.

Terra e acqua sono i materiali migliori che abbiamo, è quello che dà la vita qui.

CT In passato la Laguna era più abitata e coltivata, credi che nuove forme di insediamento aiuterebbero a preservarla?

DC Bisognerebbe pensare e realizzare un turismo diverso, che è quello che vogliamo fare noi. Perché oggi il giro in barca, il famoso pescaturismo, è standardizzato: a Murano come a Burano, a Torcello come a Pellestrina e Chioggia; ma questo non è il modo in cui lo intendiamo noi.

Per me pescaturismo è portare attenzione e lo dovrebbero fare i pescatori di laguna che lavorano con barche piccole e reti; quelli che sanno dove andare e che riescono a sensibilizzare di più le persone. Nella parte di Laguna dove risiedo, dall'80 al 90% delle barche va e viene, mentre sono pochissimi quelli che cercano di vivere la laguna, o perlomeno di esplorarla, cercando i canali e i canaletti anche per perdersi un po' nella laguna: come a Venezia, è bello perdersi, lo facevo fin da bambino, da quando avevo 5 anni: guidavo la barca e mio nonno stava in prua.

Noi proviamo a farlo con un pescaturismo 'attivo': si scende dalla barca, in poche persone, facciamo toccare con mano le cose. Bisogna toccare, sporcarsi come fanno i bambini, sentire l'odore che ha la laguna. Tutto ciò è importante perché se uno sta seduto dentro una barca vede le cose attorno, ma non si porta a casa niente.

Oltre che con il lavoro, che è quello che faccio tutti i giorni, si deve 'salvare' la Laguna con la conoscenza, cioè spiegando alle persone cos'hanno sotto casa.

Due sono i bacini di utenza a cui noi guardiamo: i turisti e le scuole. Per quanto riguarda il turista, fortunatamente si tratta di persone che intendono vivere il posto attraverso le tradizioni dei luoghi che visitano. È un turista che vuole ascoltare i racconti e quindi fortunatamente è un bel turista. Per le scuole invece la questione è più complicata perché l'accessibilità non è facile, gli spostamenti richiedono dei costi maggiori ed è necessario un coordinamento con gli enti pubblici.

CT Qual è la tua visione delle attività economiche e turistiche da proporre in Laguna nei prossimi anni?

DC Penso sia fondamentale per prima cosa far conoscere la Laguna, capendo realmente cosa la compone a partire dall'acqua ad esempio; dico sempre che l'acqua

non è sporca ma ricca e non inquinata. La gente non lo sa. Mensilmente riceviamo le analisi relative all'acqua, ai mitili, e ai suoli. Oggi il problema è la difficoltà di far conoscere queste cose; quindi, spero che l'isola mi aiuti in questo, a far capire alla gente le problematiche con cui tutti noi combattiamo quotidianamente.

Si tratta di proporre un modello di economia giusta per tutti quanti. Mi piace l'idea di salvare la laguna con il lavoro per cercare di portare attenzione sul fenomeno dell'abusivismo che la sta distruggendo. Per certi versi l'abusivismo è comprensibile, perché oggi le aree dove poter fare coltura di vongole non sono più produttive, e le carte ittiche regionali non sono aggiornate. Ma al contempo produce danni enormi. Per combattere l'abusivismo bisogna provvedere ad un nuovo piano, che oggi non c'è. L'acquacoltura è sempre stata associata solamente alla vongola, ma esiste anche l'ostrica o le alghe coltivate ad uso alimentare, cosmetico e medicale. Ci sarebbero tante cose che si possono fare in Laguna, ma manca una solida progettualità che vada oltre gli stereotipi in cui siamo imprigionati. Non sarà possibile mettere d'accordo tutti, ma è necessario prendere delle decisioni.

CT In che modo potrebbe esserti utile la collaborazione con università ed enti di ricerca locali?

DC L'università ha l'autorevolezza di poter proporre delle soluzioni dopo aver analizzato i problemi. È necessario però partire dall'ascolto dei pescatori, per coniugare la parte teorica-tecnica con quella parte di vissuto. L'esperienza sul campo è fondamentale perché a volte alcune cose che noi viviamo sui libri magari cambiano con il tempo e viceversa.

Ad esempio, cinque anni fa feci la domanda in Regione per promuovere una variante sulla carta ittica regionale ed ero supportato da due lettere dell'Università degli Studi di Padova, da due dipartimenti distinti e da una lettera dell'ISPRA. Per ora non sono riuscito a smuovere le acque, ma continuerò a proporre le mie idee per tipi di itticoltura sostenibile andando oltre alle associazioni di categorie e alle piccole contese, reiventando i marchi e i prodotti.

La ricerca è uno strumento per avvicinare le persone alla Laguna, perché spero di avere nell'Isola di Millecampi pubblicazioni che parlino del territorio, della sua storia e che possano alimentare un museo, perché un museo non è un oggetto messo lì e basta. Se uno non conosce, non solo non si pone problemi, ma nemmeno può capirli. In acqua la prospettiva cambia, è diversa dalla terraferma, c'è un'altra impressione visiva, anche il cibo è più buono. Riscopriamo le storie locali e raccontiamole; penso sia un modo efficace per catturare l'interesse della gente, trasmettere quanto ci tieni, oltre che nuove conoscenze.

La ricerca storica è importantissima, vorrei che i visitatori potessero rendersi conto della storia di questi luoghi, e vorrei anche che l'isola diventasse un luogo di ricerca scientifica. Potremmo installare delle sonde, una stazione di monitoraggio dei movimenti delle masse d'acqua, delle specie acquatiche, una telecamera subacquea. Potremmo organizzare workshop e seminari.

CT Come vorresti vedere la Laguna nei prossimi anni?

DC Prendersi cura della Laguna è costoso e difficile, ma è una cosa buona. A me piacerebbe che venissero ripristinati i vecchi insediamenti, come il casone delle Prime Poste. Adesso abbiamo concluso l'esperienza della Motta dei Millecampi. Ci sarebbero molti altri posti e vi garantisco che sarebbero luoghi dove i custodi diventerebbero di nuovo i pescatori.

Come noi, conosco altri pescatori disposti a cambiare vita e andare a vivere in Laguna. Bisogna solo rimettere in piedi i vecchi insediamenti. È una vita diversa, ma ne capiranno i vantaggi.

Io dormo in isola e anche se a volte mi lamento che non va il riscaldamento, alla fine non è un problema, sono felice. La bora in questi giorni soffia a 100 km/h: me la sono guardata tutta, era fantastico vedere la Laguna in quel momento. Bisognerebbe iniziare a fare di nuovo gli insediamenti come una volta: i pescatori saranno nuovamente i custodi di questo paesaggio, del sapere, della vita e di tutto il resto.

So che anche in altre parti del mondo e in Italia si è fatto di tutto per mantenere in vita alcuni borghi, anche a costo di donare le case gratuitamente.

La Laguna è una storia di vite che l'hanno abitata, la gente non lo sa, non lo sapevo nemmeno io. Non possiamo perdere questa eredità, queste storie devono essere raccontate non solo dai libri, ma anche dalle persone sul posto.

Abstract

This contribution presents two in-depth interviews with Gloria Rogliani and Devy Chinazzi, offering unique insights into the lived experience and cultural practices of the Venetian Lagoon. Through their personal stories, the text explores the lagoon not only as a fragile ecosystem but also as a space of identity, pedagogy, and sustainable development. Rogliani, former president of the Gloria Rogliani A.S.D., discusses her pioneering work in using sport and traditional rowing as educational tools to connect youth with the lagoon's geography, heritage, and values. Her vision of an experiential school on Sant'Erasmo Island aims to foster environmental awareness and local knowledge through embodied learning. Chinazzi, a young fisherman and custodian of the Millecampi Valley, reflects on intergenerational knowledge transmission and advocates for a new model of eco-tourism and sustainable aquaculture. He calls for renewed collaboration with universities and public institutions to support ecological monitoring and adaptive reuse of historic Lagoon settlements. Both testimonies underscore the potential of local initiatives in shaping an alternative future for Venice and its Lagoon, based on care, community engagement, and environmental literacy.

Il volume riporta gli esiti del lavoro dell'unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia *Archeologie, architetture e paesaggi d'acqua. Venezia, oltre Venezia*, coordinato da Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto, Luigi Latini, Gundula Rakowitz, Maria Teresa Sambin De Norcen e con Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti, Christian Toson, che intende proporre un modello di ricerca interdisciplinare dedicato all'analisi di contesti minori della Laguna di Venezia i quali - per la ricchezza archeologica, architettonica e paesaggistica che presentano -

possono costituire luoghi e contesti privilegiati per sperimentare nuove ipotesi progettuali.

A partire da una schedatura di siti stratificati e soggetti a mutamenti storici importanti, dalle saline ai casoni, dalle valli da pesca ai territori di gronda, appartenenti sia alla Laguna meridionale che settentrionale, il progetto di ricerca prefigura azioni innovative che possono essere esportate anche in altre realtà con criticità e opportunità simili a quelle veneziane, consentendo di riflettere su metodi e soluzioni per nuovi modi di vivere, di abitare e di conoscere il paesaggio lagunare.